



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Studi Letterari, Filologico-Linguistici e Storico-Culturali

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/01

## STRATEGIE DI CODIFICA LINGUISTICA DEGLI EVENTI DI MOVIMENTO NEL GRECO OMERICO

IL DOTTORE  
CASTRENZE NIGRELLI

IL COORDINATORE  
CH.MA PROF.SSA MARIA D'AGOSTINO

IL TUTOR  
CH.MA PROF.SSA ANNAMARIA BARTOLOTTA

Introduzione.....	4
Capitolo I: Il parametro tipologico degli eventi di moto.....	9
1. Talmy e la tipologia degli eventi di moto.....	9
1.1. La nozione talmiana di Motion event e i modelli di lessicalizzazione.....	11
1.2. Primo approccio classificatorio: la tripartizione dei “conflation types” .....	17
1.3. Secondo approccio classificatorio: la dicotomia dei “framing types” .....	20
1.4. La nozione di satellite, una questione dibattuta .....	24
2. La dicotomia talmiana e i successivi contributi alla tipologia degli eventi di moto .....	26
2.1. Ridefinizione della nozione di PATH in base all’aspetto. (Sotto)tipi scissi e misti.....	27
2.2. Focus sul MANNER e proposte scalari .....	31
2.3. Ampliamento della dicotomia talmiana: tipi simmetrici e tipi a doppia marca .....	33
Capitolo II: Prospettiva diacronica e tipologia degli eventi di moto in greco omerico .....	38
1. Tipologia degli eventi di moto in prospettiva diacronica .....	38
1.1. ‘Dinamicizzazione’ della tipologia e ‘uniformitarianismo linguistico’: lo studio tipologico delle lingue antiche .....	39
1.2. Tipologia diacronica degli eventi di moto nelle lingue indoeuropee antiche .....	41
2. Perché uno studio sui poemi omerici? Peculiarità della lingua omerica .....	43
3. Stato dell’arte sulla classificazione tipologica del greco antico .....	45
3.1. Il repertorio dei verbi di manner-of-motion .....	46
3.2. Il ruolo delle restrizioni selettive in base al tratto [±dinamico] .....	50
3.3. Coerenza intratipologica lessicalmente stratificata .....	53
Capitolo III: Grammaticalizzazione delle particelle spaziali e telicità lessicale.....	58
1. Il processo di grammaticalizzazione delle particelle in greco omerico .....	58
1.1. La multifunzionalità delle particelle omeriche all’origine di adposizioni e preverbi .....	58
1.2. Le fasi successive di un processo graduale .....	62
1.2.1. Tra grammaticalizzazione, eventi di moto, e mutamento semantico .....	67
2. Il ruolo dell’aspetto lessicale della radice in greco omerico.....	70

2.1. La categoria di aspetto come aspetto lessicale (Aktionsart).....	71
2.2. Telicità compositiva vs. telicità inerente .....	75
Capitolo IV: Il caso di <i>correre</i> in Omero: θέω, τρέχω, ἔδραμον .....	80
1. Etimologia, rapporto suppletivo e valenza semantica .....	80
2. Distribuzione delle forme nei poemi omerici e analisi testuale.....	82
2.1. Analisi testuale delle forme in uso assoluto .....	84
2.2. Analisi testuale delle forme con elemento di PATH .....	88
2.2.1. Analisi degli usi con caso nominale e degli usi con avverbio spaziale.....	88
2.2.2. Analisi degli usi con particella spaziale .....	90
3. Telicità verbale e coesione morfosintattica delle particelle.....	93
4. Telicità inerente al verbo ed effettivo arrivo del FIGURE all' <i>endpoint</i> .....	95
Capitolo V: Il caso di <i>andare</i> in Omero: ἔρχομαι e ἦλθον.....	101
1. Etimologia, rapporto suppletivo e valenza semantica .....	101
2. Distribuzione delle forme nei poemi omerici e analisi testuale.....	105
2.1. Analisi testuale delle forme in uso assoluto .....	107
2.2. Analisi testuale delle forme con elemento di PATH .....	113
2.2.1. Analisi degli usi con caso nominale.....	113
2.2.2. Analisi degli usi con avverbio spaziale.....	116
2.2.3. Analisi degli usi con particella spaziale.....	118
3. Telicità verbale e coesione morfosintattica delle particelle.....	122
4. Telicità inerente al verbo ed effettivo arrivo del FIGURE all' <i>endpoint</i> .....	124
Conclusioni.....	130
Bibliografia.....	136
<i>Index locorum homericorum</i> .....	146



# INTRODUZIONE

La presente ricerca ha lo scopo di indagare le strategie di codifica degli eventi di moto nel greco omerico avendo come quadro di riferimento la teoria tipologico-cognitiva di Talmy (1985, 1991, 2000, 2009). In particolare, l'indagine intende focalizzarsi su un elemento poco investigato dagli studi tipologici sugli eventi di moto, ovvero il ruolo giocato dall'aspetto lessicale (*Aktionsart*) nella costruzione di tale tipo di eventi e, segnatamente, dal tratto semantico della telicità (cfr. Vendler 1967), intesa come caratteristica inerente alla radice verbale.

Il movimento di un oggetto è intrinsecamente connesso al dominio dello Spazio. In ragione della sua concretezza e accessibilità alla dimensione sensoriale e cognitiva, lo Spazio costituisce un dominio fondamentale con cui l'uomo si confronta continuamente e da sempre. Tale dominio cognitivo può essere linguisticamente codificato in modi differenti attraverso l'uso di strategie linguistiche molteplici. Con la sua teoria dei *lexicalization patterns*, Leonard Talmy (1985, 1991, 2000) ha messo a punto uno schema cognitivo che illustra i componenti semantici di un *Motion event* e ha proposto una fortunata classificazione tipologico-lessicale che distingue lingue *Satellite-Framed* da lingue *Verb-Framed* sulla base del modello costruzionale con cui le lingue organizzano tipicamente gli elementi semantici di un evento di moto a livello superficiale dell'espressione. A partire dalla seminale teoria di Talmy e sulla base della sua classificazione diversi studi successivi hanno preso le mosse applicando il *framework* talmiano a svariate lingue. Sebbene l'allargamento del corpus a dati provenienti da lingue differenti abbia portato alla luce alcune rigidità che hanno inizialmente rappresentato elementi di debolezza interni all'impianto teorico, la classificazione dicotomica talmiana rimane, al netto di alcuni emendamenti accolti dallo stesso autore (Talmy 2000, 2009), un punto di riferimento irrinunciabile e un imprescindibile strumento teorico per chi intenda occuparsi di tipologia degli eventi di moto.

Benché non siano categorie del tutto avulse dagli studi sugli eventi di moto (cfr. Aske 1989), l'aspetto lessicale e, in particolare, la telicità sono tuttavia considerati come nozioni composizionali, ovvero riferite all'intero sintagma verbale, all'intera frase, o all'evento situazione (cfr. Verkuyl 1972). Recentemente la telicità è stata invece

rivalutata come un tratto aspettuale inerente alle radici verbali che ha svolto un ruolo fondamentale non solo nella formazione dei paradigmi verbali ma anche nella rappresentazione degli eventi di moto delle lingue indoeuropee antiche (cfr. Bartolotta 2009, 2016, 2017a). Più specificamente, tale tratto semantico sembra determinare l'effettivo raggiungimento del punto di arrivo (GROUND) da parte del FIGURE, ovvero l'oggetto che si muove (cfr. Bartolotta 2017b). Su queste basi, la presente ricerca intende indagare se, e in che misura, la telicità inerente giochi un ruolo nella codifica degli eventi di moto in greco omerico. A tal fine, si è scelto di condurre un'analisi testuale dei contesti d'uso di un gruppo significativo di verbi basici di movimento nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Il corpus è composto da verbi appartenenti a due differenti classi, quella dei cosiddetti *manner-of-motion*, che codificano la modalità del movimento, e quella dei cosiddetti *self-propelled motion* o, in termini talimiani, *non-conflating verbs*, che codificano un movimento generico e non orientato. In particolare, per il primo caso si sono analizzati i verbi omerici per *correre* θέω, τρέχω, ἔδραμον (aoristo), per il secondo caso i verbi omerici per *andare* ἔρχομαι e ἦλθον (aoristo). Dato lo scopo specifico della presente ricerca, i verbi scelti come candidati sono interessanti perché esibiscono opposizioni sul piano dell'aspetto lessicale inerente alle radici in relazione al tratto semantico [±telico]. Inoltre, dal momento che il greco è generalmente classificato come lingua *Satellite-Framed* (almeno a partire da Talmy 1985), è stata data particolare attenzione agli elementi di natura spaziale che co-occorrono in funzione di *satellite* di PATH, ovvero gli elementi che codificano il percorso (PATH) tracciato dal FIGURE e, in special modo, alle cosiddette *particelle*. Queste possono essere direzionali, cioè prototipicamente più orientate verso un punto di arrivo o Goal (es. ἐπί "verso"), oppure non-direzionali, cioè prototipicamente meno orientate verso un punto di arrivo o Goal (es. περί "intorno"). Si tratta di lessemi morfosintatticamente ambigui, di origine avverbiale, che hanno successivamente dato vita a preverbi e adposizioni in virtù della loro natura multifunzionale e polisemica, attraverso un graduale processo di grammaticalizzazione (cfr. Chantaine 1953; Kuryłowicz 1964). A tal proposito, la scelta di indagare il greco dei poemi omerici non è casuale. Lo stadio omerico è infatti il più antico a cui ci si può riferire per il greco e, pertanto, utile al fine di esplorare l'influenza dell'aspetto lessicale nella costruzione dell'evento di moto. Inoltre, pur nei limiti della sua natura letteraria e parzialmente artificiosa, la particolare stratificazione linguistica della lingua omerica, dovuta anche alla lunga tradizione orale, restituisce tracce delle diverse e successive fasi diacroniche di grammaticalizzazione delle

particelle (cfr. Pompei 2014). La presente ricerca non si limita dunque ad approfondire lo studio delle strategie di codifica degli eventi di moto in tale stadio di lingua, ma esplora anche questioni di interesse più generale, come quelle legate alla grammaticalizzazione delle particelle nelle lingue indoeuropee antiche. Come si vedrà, la telicità inerente alle radici verbali ha infatti un'influenza sia sul processo di grammaticalizzazione delle particelle spaziali omeriche, sia sull'effettivo raggiungimento del punto di arrivo (*endpoint*) da parte del FIGURE che si muove, anche quando il satellite di PATH non prefigura, di per sé, un arrivo.

Da un approfondito studio della letteratura scientifica sull'argomento e dall'analisi testuale di un corpus di dati costituito grazie all'ausilio di strumenti informatici (TLG 2000) ha preso forma la presente trattazione. Oltre alla corrente sezione introduttiva, la trattazione consta di cinque capitoli e si articola nel modo seguente. Il capitolo 1 illustra lo sviluppo della teoria talmiana sugli eventi di moto a partire dalle sue prime formulazioni (sezione 1) e i contributi successivi che hanno portato a parziali ridefinizioni e revisioni, accolte dallo stesso autore nelle formulazioni più recenti della sua teoria (sezione 2). Il capitolo 2 prende le mosse dai concetti di 'dinamicizzazione' in diacronia dell'analisi tipologica e di 'uniformitarianismo linguistico', sulla base dei quali è possibile estendere lo studio tipologico alle lingue antiche (sezione 1), per focalizzarsi successivamente sulle peculiarità del greco omerico (sezione 2) e sullo stato dell'arte relativo alla sua classificazione tipologica rispetto al parametro degli eventi di moto (sezione 3). Il capitolo 3 si focalizza su due aspetti chiave della presente ricerca: dapprima illustra le prerogative delle particelle spaziali omeriche e le fasi del processo di grammaticalizzazione che ha nel tempo coinvolto tali elementi, con particolare riferimento agli eventi di moto (sezione 1) e, successivamente, chiarisce la prospettiva da cui inquadrare l'aspetto lessicale e, segnatamente, la telicità inerente alla radice verbale, spiegandone anche la rilevanza all'interno del sistema verbale di una lingua antica come il greco omerico (sezione 2). I capitoli 4 e 5 presentano i dati e, attraverso una selezione significativa di esempi, discutono i risultati dell'analisi testuale condotta sui poemi: in particolare, il capitolo 4 tratta il caso dei verbi omerici per *correre*, il capitolo 5 il caso dei verbi omerici per *andare*. Entrambi i capitoli introducono i verbi in oggetto sul piano etimologico e semantico-azionario (sezione 1), per presentare poi la distribuzione delle forme omeriche (sezione 2), distinguendo quelle in cui il verbo ricorre in uso assoluto da quelle in co-occorrenza con un satellite di PATH, con particolare riguardo alle particelle spaziali; nelle ultime sezioni viene infine chiarito il

ruolo della telicità in relazione sia allo statuto morfosintattico delle particelle e, dunque, ai diversi e successivi stadi di grammaticalizzazione (sezione 3), sia all'effettivo raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE (sezione 4). Le conclusioni finali riepilogano i risultati della ricerca e indicano possibili prospettive future di studio.





# CAPITOLO I

## IL PARAMETRO TIPOLOGICO DEGLI EVENTI DI MOTO

### 1. Talmy e la tipologia degli eventi di moto

Il movimento di un oggetto, così come la sua collocazione, rispetto a un altro oggetto nello spazio è un fenomeno costantemente percepito dall'uomo attraverso i sensi. Il movimento è quindi connesso allo Spazio, che rappresenta un dominio cognitivo centrale nell'esperienza umana. La percezione del movimento e, più genericamente, dello Spazio, può infatti essere concettualizzata e linguisticamente codificata attraverso l'espressione verbale. Tutte le lingue del mondo possiedono mezzi e strategie per esprimere relazioni spaziali e il modo in cui le lingue codificano il moto (o la collocazione) di un oggetto nello spazio costituisce un campo largamente esplorato negli studi linguistici degli ultimi decenni, in prospettiva sia cognitiva sia tipologica.

Com'è noto, le prime classificazioni tipologiche nascono in ambito morfologico (nell'Ottocento) e sintattico (a partire dagli anni '60 del Novecento). Sebbene quello morfologico e, ancor più, quello sintattico siano stati per molto tempo i più importanti ambiti di analisi della tipologia linguistica, e certamente continuano di fatto ad esserlo, accanto a questi vi è anche quello della tipologia lessicale. Nonostante le intrinseche difficoltà che ne hanno rallentato lo sviluppo, la tipologia lessicale è nel tempo pervenuta a risultati interessanti anche in relazione allo studio degli universali linguistici. Lo statuto minoritario e, per così dire, più "debole" della tipologia lessicale ha delle precise ragioni legate sostanzialmente al suo stesso oggetto di studio, ovvero il lessico, che costituisce la componente più instabile e arbitraria della lingua. Il lessico è infatti instabile per via dei forti condizionamenti esterni a cui è sottoposto (il contatto interlinguistico è alla base di numerosi fenomeni di prestito e di calco semantico), e arbitrario per via dell'arbitrarietà intrinseca alla natura stessa del segno linguistico. Il livello del lessico è quindi, per sua natura, più sfuggente rispetto agli altri livelli di analisi della lingua, e uno studio lessicale in termini di classificazioni tipologiche e di universali linguistici risulta dunque più problematico. Tuttavia, alcuni campi semantici

sembrano più conservativi di altri e hanno consentito l'individuazione di veri e propri tipi linguistici rilevanti anche in una prospettiva universalista. In particolare, lo studio dei verbi di movimento e, più precisamente, delle strategie di codifica degli eventi di moto, cioè eventi concernenti il movimento o la collocazione di un oggetto nello spazio, costituisce certamente uno dei campi privilegiati nell'ambito della moderna ricerca tipologico-lessicale. Il seminale lavoro di Talmy (1985, 1991, 2000) si staglia decisamente nel panorama scientifico come punto di riferimento teorico imprescindibile per chi vuole indagare in questo campo. Già a partire dai suoi primi pionieristici studi degli anni '70 (Talmy 1972, 1975), lo studioso americano ha infatti costruito e negli anni affinato un modello teorico di grandissima fortuna con cui i successivi studi si sono, per così dire, misurati, in un fruttuoso dibattito che ha ampliato le conoscenze e migliorato l'approccio teorico. Si deve infatti a lui la costruzione di una teoria che inquadrasse gli eventi di moto da una prospettiva cognitiva e che fosse interlinguisticamente valida per una tipologia lessicale delle lingue basata sulla strategia con cui esse esprimono prototipicamente un evento di moto. Tale modello classificatorio è stato – ed è sostanzialmente ancora – alla base di quasi tutti i numerosi altri studi che si sono susseguiti negli ultimi decenni fino ai giorni nostri. Attraverso l'applicazione della teoria talmiana a differenti corpus linguistici, i dati forniti dalla comparazione hanno consentito di avere una sempre più ampia e approfondita cognizione dei limiti alla variazione interlinguistica rispetto alla codifica degli eventi di moto. L'ampliamento dei dati, tratti da lingue diverse, ha tuttavia portato alla luce eccezioni che mostrano alcune debolezze dell'originaria tipologia talmiana: non sempre infatti le lingue aderiscono perfettamente ai tipi. Le questioni circa la debolezza della tipologia talmiana hanno nel tempo alimentato la riflessione epistemologica fino ad approdare a proposte di rivisitazione ed emendamento dell'approccio teorico originario, in gran parte sostanzialmente accettate e integrate dallo stesso autore in contributi più recenti (Talmy 2000, 2007, 2009). Al fine di pervenire a tipologie sempre più ampie e affinate, che tengano meglio conto della varietà interlinguistica, intratipologica e intralinguistica che le lingue mostrano, si è cercato di smussare alcune asperità della teoria talmiana e di declinare l'indagine in termini di *tendenze* e di *continuum* tipologico, piuttosto che di tipi linguistici netti entro cui collocare rigidamente le lingue (per i riferimenti cfr. §§ 1.4. e 2. del presente capitolo). Alcune questioni teoriche restano tuttavia ancora aperte e su alcuni punti rimane ancora un certo disaccordo tra gli studiosi.

Nei paragrafi che seguono è esposta la teoria di Talmy, qui assunta quale *framework* teorico di riferimento per l'analisi del corpus dei dati tratti dall'*Iliade* e dall'*Odissea*, senza trascurare i principali recenti contributi critici che hanno negli anni acceso il dibattito sulla tipologia degli eventi di movimento affinando l'approccio teorico (cfr. §§ 1.4. e 2.).

### *1.1. La nozione talmiana di Motion event e i modelli di lessicalizzazione*

Come s'è detto in termini generici, il movimento è di per sé una categoria che coinvolge il dominio cognitivo dello Spazio. Per quanto concerne l'espressione linguistica, lo Spazio può essere costruito in modi differenti nelle diverse lingue. In altre parole, le lingue si differenziano nella codifica di eventi che implicano il movimento (e dunque il dominio dello Spazio) attraverso l'uso di una gamma varia di mezzi linguistici e, soprattutto, di strategie costruttive. Dalla speculazione propria della *Cognitive Grammar*, nel solco della quale si inseriscono anche i lavori di Talmy, le relazioni spaziali sono analizzate come implicanti asimmetricamente due elementi, il primo dei quali più prominente rispetto al secondo: si tratta, rispettivamente, dell'oggetto che è collocato o che si muove nello spazio (*Trajector* o *FIGURE*), e dell'oggetto di riferimento (*Landmark* o *GROUND*), rispetto al quale il primo è collocato o si muove (cfr., tra gli altri, Langacker 1979, 1981, 1986, 1987; Jackendoff 1983; Talmy 1983). A partire da queste categorie e schemi cognitivi relativi al dominio dello Spazio, si è detto, Talmy ha sviluppato e formalizzato un fortunato modello teorico cognitivo applicabile tipologicamente alle lingue. La principale formulazione della sua teoria è senz'altro contenuta nel contributo intitolato "*Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms*" (Talmy 1985), che lo stesso autore ha poi riformulato più estesamente all'interno del secondo volume del suo "*Towards a Cognitive Semantics*" (Talmy 2000).<sup>1</sup> Talmy ha affrontato lo studio tipologico degli eventi di moto nelle lingue attraverso l'analisi e la comparazione dei diversi *lexicalization patterns*, ovvero dei diversi "modelli di lessicalizzazione". Per comprendere meglio, bisogna innanzitutto chiarire che cosa si intende in questo caso per lessicalizzazione. Il processo di lessicalizzazione talmianamente inteso è infatti sostanzialmente diverso da quello che la tradizione terminologica individua con lo stesso termine, e concerne le relazioni

---

<sup>1</sup> Un'ulteriore versione estesa di Talmy (1985) si trova in Talmy (2007). Per illustrare la teoria talmiana, nella presente trattazione si farà riferimento principalmente a Talmy (1985, 1991, 2000).

sistematiche tra significato e forma, nella misura in cui elementi semantici sono codificati da elementi formali o superficiali (Talmy 1985: 57). In altre parole, con il termine *lexicalization* (cfr. McCawley 1968) Talmy si riferisce genericamente all'associazione regolare e sistematica di un elemento del significato ad un elemento lessicale nell'espressione formale. Un evento di moto è infatti costituito da un *set* di componenti semantici teoricamente isolabili, e le lingue del mondo possono essere classificate secondo il modo in cui prototipicamente lessicalizzano tali componenti, cioè li organizzano attraverso gli elementi superficiali. Lo studioso ne parla anche in termini di relazioni *meaning-in-form* “significato-in-forma”, mettendo ancora una volta l'accento sui due domini, quello del significato e quello dell'espressione superficiale (Talmy 2000: 23 s.). Un altro termine, usato sostanzialmente come sinonimo di *lexicalization* ma, come si vedrà, connotato diversamente, è *conflation*, che si può rendere con l'italiano “fusione, combinazione” (Talmy 1972, 1985, 2000).

Secondo lo schema talmiano, un *Motion event* viene genericamente definito come una situazione contenente movimento o collocazione stazionaria continuata di un oggetto (FIGURE) rispetto a un altro (GROUND), includendo, quindi, sia i casi di moto traslazionale, in cui la posizione dell'oggetto cambia nell'intervallo di tempo, sia i casi di collocazione/stazionamento, in cui la posizione dell'oggetto rimane quella di partenza nell'intervallo di tempo (Talmy 1985: 60 s.; 2000: 25 ss.). Più in particolare, un *Motion event* basico è composto da quattro componenti semantici inerenti, che comprendono, oltre a FIGURE e GROUND, ovvero i due oggetti in relazione spaziale, anche i componenti PATH e MOTION:<sup>2</sup>

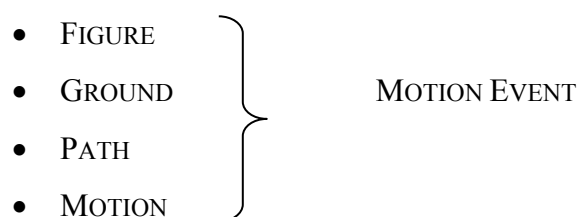


FIGURE (“Figura”) è l'oggetto fisico (anche più di uno) che si muove o che è collocato nello spazio; GROUND (“Sfondo”) è la cornice o l'oggetto di riferimento statico, all'interno della cornice, rispetto al quale il FIGURE si muove; PATH

---

<sup>2</sup> FIGURE e GROUND sono categorie legate alla psicologia della Gestalt, che Talmy (1972) aveva già risemantizzato, adattandole alla sua teoria. Altri modelli teorici di stampo cognitivista, simili a quello talmiano, utilizzano una terminologia leggermente diversa per i concetti di FIGURE e GROUND (cfr. *theme* e *reference* in Jackendoff 1983; *trajector* e *landmark* in Langacker 1987).

(“Percorso”) è il percorso seguito o il sito occupato dal FIGURE rispetto al GROUND; MOTION (“Moto”) indica la presenza di movimento (*motion*) o collocazione (*locatedness*) all’interno dell’evento, ovvero i due unici stati di moto strutturalmente distinti dalle lingue. Il componente semantico MOTION è quindi declinato a sua volta come MOVE o BE<sub>LOC</sub> (= *Be Located*), a seconda che si riferisca, rispettivamente, all’occorrenza o alla non occorrenza di moto traslazionale (ovvero con cambiamento di posizione del FIGURE nell’unità di tempo).<sup>3</sup> Anche il PATH è a sua volta inteso da Talmy come relativo sia a eventi di moto traslazionale, per i quali indica propriamente un percorso, sia a eventi di stazionamento, per i quali indica un sito.<sup>4</sup> Per comprendere meglio, si considerino gli esempi seguenti:

- (1)    The dog        went                            up        the field  
           FIGURE        MOTION (MOVE)    PATH    GROUND  
           “Il cane andò sul campo”
- (2)    The dog        is    up        the field  
           FIGURE        MOTION (BE<sub>LOC</sub>)    PATH    GROUND  
           “Il cane è sul campo”

In entrambi gli esempi (1) e (2), *the dog* (“il cane”) rappresenta il componente semantico FIGURE, *the field* (“il campo”) rappresenta invece il componente GROUND. I due verbi *went* (“andò”) e *is* (“è”) esprimono entrambi il componente semantico MOTION, in (1) inteso come moto traslazionale (ovvero come MOVE), in (2) inteso come stazionamento (ovvero come BE<sub>LOC</sub>). La particella *up* “sul” esprime il componente PATH, in (1) inteso come il percorso tracciato dal FIGURE, in (2) inteso come il sito occupato dallo stesso.

A un *Motion event* basilico può associarsi un *Co-event* (“co-evento”) esterno, dando vita a un evento di moto complesso (*Complex Motion event*)<sup>5</sup>. Ciò avviene ogniqualvolta entra in gioco uno dei seguenti altri componenti semantici non inerenti:

<sup>3</sup> Esiste anche un altro sottotipo di moto, il cosiddetto “*self-contained motion*” - come la rotazione, l’oscillazione o il cambio di posizione (es. *alzarsi, sedersi*) - che tecnicamente non è traslazionale e viene considerato da Talmy (2000: 35 e s.) come sottotipo del componente semantico MANNER. Nella presente ricerca si analizzeranno esclusivamente eventi di moto traslazionale, per cui sono esclusi sia eventi di collocazione/stazionamento, sia eventi di *self-contained motion*.


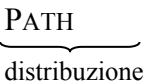
<sup>4</sup> Non si tratta dell’unica accezione del termine *PATH* in letteratura. Per un differente uso del termine cfr., tra gli altri, Jackendoff (1983); cfr. anche poco più avanti a proposito di Luraghi (2003).

<sup>5</sup> Col termine “*Co-event*” Talmy (2000) sostituisce “*supporting event*” utilizzato in Talmy (1991).

- MANNER
  - CAUSE
- } CO-EVENT

MANNER (“Maniera”) indica la maniera in cui avviene il movimento o la collocazione del FIGURE rispetto al GROUND; CAUSE (“Causa”) si riferisce alla causa da cui origina il movimento o la collocazione del FIGURE. Alla luce dei quattro componenti basilici “interni” e degli altri due aggiuntivi “esterni”, da considerarsi come concetti universali e non pertinenti solo a determinate lingue, in un evento di moto (complesso) prototipico, un oggetto fisico (FIGURE) si muove o si colloca (MOTION), rispettivamente, lungo un percorso o presso un sito (PATH) in relazione a uno sfondo statico (GROUND), in una determinata maniera (MANNER) o per una determinata causa (CAUSE).

In merito alla relazione tra elementi semantici ed elementi superficiali negli eventi di moto, va precisato che non tutti i componenti semantici devono necessariamente essere espressi formalmente nella struttura superficiale della frase: ad esempio, in *it. andò via* sono formalmente espressi soltanto i componenti MOTION (*andò*) e PATH (*via*), mentre non vi è nessun elemento esplicito che esprima FIGURE e GROUND. In casi simili, il contesto può aiutare a chiarire quale oggetto rappresenti effettivamente il FIGURE e quale il GROUND, considerando inoltre che, in assenza di chiari riferimenti contestuali, il suolo stesso è da considerarsi come GROUND di default. Inoltre, Talmy (1985) ha messo in luce che la relazione tra i componenti semantici e gli elementi superficiali di un evento di moto non è sempre di tipo biunivoco, cioè uno-a-uno. È infatti possibile che un solo componente semantico sia codificato da più elementi superficiali, che sia cioè “distribuito” all’interno degli elementi formali. Al contrario, è possibile che più elementi semantici siano codificati da un solo elemento superficiale. Tale fenomeno è indicato da Talmy (1985: 60) col termine *conflation* inteso in senso stretto e non come semplice sinonimo di *lexicalization*, e traducibile con “incorporazione”. Come si vedrà subito, il concetto di *conflation* o incorporazione è di importanza cruciale per il suo primo approccio classificatorio alle lingue. Si consideri l’esempio in (3):

- (3) The bird flew away into the sky (Imbert 2012: 238)
- |        |   |   |  |
|--------|---|---|--|
|        |  |  |  |
| FIGURE |   | GROUND  |  |
- “L’uccello volò via nel cielo”

In (3) i componenti MOTION e MANNER sono espressi da un unico elemento superficiale (*flew*), che indica infatti sia l'idea del movimento di per sé, sia la maniera in cui tale movimento avviene; in altre parole, il verbo esemplifica il concetto di *conflation*, lessicalizzando MOTION + Co-event e, in particolare, MOTION + MANNER.<sup>6</sup> Al contrario, il componente semantico di PATH è distribuito su due diversi elementi superficiali (*away* e *into*; cfr. anche 2.3. del presente capitolo). Più precisamente, ciascuno dei due elementi codifica una diversa porzione di PATH, ovvero una diversa porzione del percorso tracciato dal FIGURE (*the bird*) e, rispettivamente, la porzione iniziale, detta *Source* “origine” e la porzione finale, detta *Goal* “meta”, secondo uno schema concettuale caro al cognitivismo (riguardo al cosiddetto “*Source-PATH-Goal Schema*” cfr. Johnson 1987; Lakoff 1987).<sup>7</sup> Fin qui considerato come un concetto semplice e unitario, il PATH è in realtà concepito come complesso e internamente articolato. Secondo Talmy (2000: 53), il PATH include infatti alcuni sub-componenti interni, tra cui il *Vector* “Vettore”, che esprime «the basic types of arrival, traversal, and departure that a Figural schema can execute with respect to a GROUND schema». In un evento di moto traslazionale il PATH può quindi implicare: Goal (nel caso in cui il FIGURE si avvicini al GROUND), Source (nel caso in cui il FIGURE si allontani dal GROUND), oppure un segmento intermedio, *traversal* (nel caso in cui il FIGURE si muova per o attraverso il GROUND, senza una focalizzazione sull'origine e/o sulla fine del percorso).<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> In questo caso, si tratta dei cosiddetti “*manner-of-motion verbs*”, cioè verbi di movimento che esprimono, accanto al componente MOTION, anche il componente MANNER, dando così un'informazione circa il modo in cui avviene il movimento in questione (oltre a *fly* “volare”, cfr. anche ing. *run* “correre” o *climb* “scalare”).

<sup>7</sup> Secondo tale modello, in un evento di moto traslazionale, un oggetto si muove lungo *un percorso* (PATH), passando da una *posizione di partenza* (Source) a una *posizione di arrivo* (Goal). L'elemento *Source* (“origine”) rappresenta quindi il punto di partenza e *Goal* (“meta”) il punto di arrivo, mentre *PATH* (“percorso”) si riferisce a una serie di posizioni contigue fra Source e Goal, occupate dall'oggetto durante il movimento.

<sup>8</sup> All'interno di una cornice teorica leggermente diversa, anche per l'adozione di una terminologia più tradizionale, Luraghi (2003: 20 ss.) evidenzia la complessità del *Path*, inteso non tanto come PATH talmiano (per il quale preferisce il termine *Trajectory*), ma come una delle possibili relazioni spaziali che il *Trajector* (=FIGURE) e il *Landmark* (=GROUND) possono intrattenere in un evento di moto. La studiosa parla di quattro relazioni spaziali: *Locative*, per gli eventi di stazionamento/collocazione, e *Source*, *Direction* (= Goal), *Path* per gli eventi di moto traslazionale. In questo quadro, il PATH è definito come codificante «a state of affairs in which the trajector moves along a trajectory through, or across a landmark». Le prime tre relazioni spaziali sono considerate cognitivamente basiche e la loro rilevanza è interlinguisticamente riflessa nel sistema dei casi morfologici, che prevede per lo più tre casi per la codifica delle tre rispettive relazioni spaziali basiche: locativo per *Locative*, ablativo per *Source*, accusativo per *Direction*. La comparazione linguistica delle lingue indoeuropee antiche ha ricostruito un sistema simile anche per l'Indoeuropeo (cfr. il sistema piuttosto conservativo del sanscrito). Il *Path* si configura invece come la relazione spaziale più complessa tra le quattro, dal momento che combina



Per chiarire meglio in che termini l'analisi talmiana inquadra gli eventi di moto complessi e il processo di *conflation*, si considerino i seguenti esempi tratti dall'inglese (Talmy 2000: 26):

- (4) The pencil rolled off the table  
 FIGURE [MOVE+ MANNER] PATH GROUND  
 “La matita rotolò dal tavolo”
- (5) The pencil lay on the table  
 FIGURE [BELOC+ MANNER] PATH GROUND  
 “La matita è posta sul tavolo”
- (6) The pencil blew off the table  
 FIGURE [MOVE+CAUSE] PATH GROUND  
 “La matita è sollevata (via) dal tavolo (*scil.* per il vento)”
- (7) The pencil stuck on the table  
 FIGURE [BELOC+CAUSE] PATH GROUND  
 “La matita è incollata al tavolo (*scil.* con la colla)”

Gli esempi (4) e (6) riguardano contesti di moto traslazionale, (5) e (7) descrivono invece uno stato di collocazione/stazionamento. In tutti e quattro gli eventi di moto, *the pencil* rappresenta il FIGURE che si muove o è collocato nello spazio e *the table* il GROUND rispetto al quale il FIGURE si muove o è collocato. Le particelle *off* e *on* esprimono entrambe il PATH, cioè rispettivamente il percorso del moto traslazionale e il sito dello stazionamento. I verbi *roll* in (4) e *lay* in (5) sono un esempio di *conflation* talmiana, dal momento che ciascun verbo esprime due componenti semantiche, cioè MOTION + Co-event, più in particolare MOTION + MANNER: oltre a veicolare il componente semantico MOTION (rispettivamente declinato come MOVE o BELOC), ovvero l'idea di movimento o stazionamento, entrambi i verbi danno infatti un'informazione aggiuntiva circa il *come* avviene il movimento o lo stazionamento (rispettivamente, l'idea di rotolare e di giacere). Allo stesso modo, anche i verbi *blow* in (6) e *stick* in (7) sono un esempio di *conflation*, poiché ciascun verbo esprime MOTION + Co-event, in particolare MOTION + CAUSE: oltre al componente MOTION

---

proprietà relative a Location con altre relative a Direction: come nel caso della relazione di Direction (= Goal), l'oggetto si muove infatti lungo un percorso che però occupa parzialmente anche l'area propria del Landmark, come avviene nel caso della relazione di Location. Un evidente riscontro morfologico alla presunta maggiore complessità del *Path* starebbe nella minore attestazione nelle lingue di un caso dedicato, il cosiddetto *perlativo*, rispetto ai tre altri casi più diffusi.

(rispettivamente declinato come MOVE o BELOC), entrambi i verbi veicolano anche un'informazione circa la causa del movimento (rispettivamente, l'idea del volare via a causa del vento, e l'idea dell'essere bloccati da qualcosa, in questo caso dalla colla).<sup>9</sup>

## 1.2. Primo approccio classificatorio: la tripartizione dei “conflation types”

Attraverso la comparazione linguistica, Talmy si rese conto di alcune significative regolarità. Il processo di *conflation* tendeva infatti a verificarsi all'interno di un particolare elemento superficiale, cioè nel verbo (o nella radice verbale). Ciò lo porta a focalizzare la sua attenzione sul verbo, elemento sintatticamente cardine in quanto testa della frase e, in particolare, sul componente semantico che i verbi di movimento delle diverse lingue tendono a codificare accanto al componente MOTION. Sebbene all'interno di una singola lingua sia possibile osservare più di un tipo di *conflation*, la distribuzione interlinguistica dei possibili tipi evidenziava tendenze tipologiche significative verso un determinato tipo di incorporazione, relativo all'espressione più prototipica di un evento di moto in una data lingua. Talmy usa il termine *characteristic* per indicare l'espressione più frequente e consueta di un evento di moto in una data lingua:

Any language uses only one of these types for the verb in its most characteristic expression of MOTION. Here, ‘characteristic’ means that: (i) it is *colloquial* in style, rather than literary, stilted, etc. (ii) It is *frequent* in occurrence in speech, rather than only occasional. (iii) It is *pervasive*, rather than limited, that is, a wide range of semantic notions are expressed in this type (Talmy 1985: 62).<sup>10</sup>

Le lingue studiate mostravano infatti di preferire, in maniera predominante o esclusiva, soltanto un tipo di *conflating*. Ciò fece pervenire Talmy (1985) alla formulazione di una prima classificazione tipologica delle lingue sulla base del loro “*conflation type*” caratteristico, ovvero sulla base degli elementi caratteristicamente lessicalizzati nella radice del verbo principale di movimento. Tale tipologia includeva tre tipi linguistici individuati sulla base del componente semantico codificato dal verbo di movimento oltre al componente di default, ovvero MOTION, e distingueva: lingue Co-

---

<sup>9</sup> Nell'analisi degli eventi di moto omerici oggetto della presente trattazione si terrà conto soltanto dei verbi *Manner-conflating*, ovvero i cosiddetti *manner-of-motion verbs* (es. *correre*) e i cosiddetti *non-conflating verbs* (es. *andare*). Saranno pertanto esclusi dall'analisi i verbi *Cause-conflating*.

<sup>10</sup> Nel corso della trattazione il termine *caratteristico* sarà per lo più usato in modo strettamente connotato, in riferimento all'accezione talmiana.

*event-incorporating* (= *Manner/Cause-incorporating*), lingue *Path-incorporating* e, tipo piuttosto raro, lingue *Figure-incorporating*. Nelle lingue del primo tipo, come l'inglese e, in generale, le lingue germaniche, il verbo lessicalizza MOTION + MANNER (o MOTION + CAUSE); in quelle del secondo tipo, come lo spagnolo e, in generale, le romanze, MOTION + PATH; in quelle del terzo tipo, come l'atsugewi e, in generale, le lingue amerindiane, il verbo lessicalizza MOTION + FIGURE.<sup>11</sup> I tre tipi sono illustrati dagli esempi seguenti (8)-(10), tratti rispettivamente dall'inglese, dallo spagnolo e dall'atsugewi. In tutti e tre, le forme verbali sono graficamente evidenziate dal neretto (adattato da Talmy 1985: 69 e 74):

(8) The bottle      **floated**                      into              the cave  
 la bottiglia      fluttuare.PST                      in.verso              la grotta  
 FIGURE              [**MOTION+ MANNER**]PATH                      GROUND  
 “La bottiglia entrò nella grotta fluttuando (lett. la bottiglia fluttuò dentro la grotta)”

(9) La botella      **entró**                      a              la cueva              (flotando)  
 la bottiglia      entrare.3SG.PST                      in              la grotta              (fluttuando)  
 FIGURE              [**MOTION+ PATH**]              PATH      GROUND              (MANNER)  
 “La bottiglia entrò nella grotta (fluttuando)”

(10) 'cwa-                      **staq-**    icta  
 soffiato.dal.vento      materiale.molle.rivoltante.si muove              in.liquido  
 CAUSE+MANNER      [**MOTION+FIGURE**]    PATH+GROUND  
 “Le budella sono soffiate dal vento nel ruscello (lett. materiale molle e rivoltante si muove nel liquido per il vento che ha soffiato su di esso)”

Come si evince dagli esempi, in (8) il verbo principale *floated* codifica i componenti MOTION + MANNER, aggiungendo all'idea di movimento anche la maniera in cui questo avviene, codificando quindi il co-evento di MANNER nel verbo principale, mentre il PATH è espresso da un elemento esterno al verbo (*into*). Le lingue appartenenti a questo tipo sono fornite di un consistente numero di verbi di *manner-of-motion* (es. ing. *run* “correre”; *climb* “scalare”), che codificano i componenti MANNER + MOTION.

<sup>11</sup> L'atsugewi è una lingua amerindiana (famiglia hokan) parlata nel nord-est della California, oggetto di uno studio contrastivo, insieme all'inglese, nella tesi dottorale di Talmy (1972).

Le lingue o le famiglie linguistiche *Manner-incorporating* includono il cinese, le lingue ugro-finniche e le lingue indoeuropee, ad eccezione del sottogruppo romanzo (in merito alle lingue romanze, cfr. anche il capitolo successivo). In (9) il verbo principale *entrò* codifica invece i componenti MOTION + PATH, dal momento che la radice verbale di *entrar* ha già in sé l'idea del percorso tracciato, oltre a quella di moto (“entrare” = “andare dentro”). In lingue appartenenti a questo tipo, qualora sia presente, il co-evento di MANNER viene solitamente espresso da un elemento esterno al verbo di moto principale, come un gerundio (cfr. *flotando*) o un elemento avverbiale, anche se, come si vedrà, tende a essere un'informazione meno rilevante e spesso omessa (Talmy 1985: 68 s.). Le lingue appartenenti a questo tipo sono generalmente fornite di un consistente numero di verbi di moto che codificano il componente PATH (es. sp. *salir* “uscire”; *subir* “salire”).<sup>12</sup> Le lingue *Path-incorporating* includono il giapponese, il coreano, il turco, le lingue romanze. In (10) il morfema verbale *staq-* codifica i componenti MOTION + FIGURE, poiché esprime un'idea di moto strettamente relativa a una certa categoria di oggetti (“muoversi/stazionare per materiali molli e rivoltanti (es. viscere)”). Tipico delle lingue appartenenti al terzo tipo è avere intere serie di verbi che esprimono il movimento/stazionamento riferito a diversi tipi di oggetti o materiali (es. ats. *-lup-* “muoversi/stazionare per piccoli oggetti sferici luccicanti (es. bulbi oculari)”; *-swal-* “muoversi/stazionare per oggetti lineari flosci e sospesi a un capo (es. conigli morti penzolanti)”; cfr. Talmy 2000: 57).<sup>13</sup> Le lingue *Figure-incorporating* comprendono pochi esempi, limitandosi alla famiglia amerindiana come l'atsugewi e il navajo. La tabella che segue (Tab. 1) riassume la prima tipologia di Talmy (1985):

---

<sup>12</sup> Anche l'inglese possiede una serie di verbi che codificano il PATH (es. *enter* “entrare”, *exit* “uscire”, *arrive* “arrivare”, *ascend* “salire”). Tuttavia, si tratta per lo più di prestiti latini o romanzi che non rappresentano l'uso predominante.

<sup>13</sup> L'inglese mostra un paio di esempi di *pattern* costruzionale del tipo *figure-incorporating*. Si tratta del verbo inagentivo *rain* “piovere”, riferito al movimento della pioggia, e dell'agentivo *spit* “sputare” riferito al movimento causato dallo sputo (cfr. ing. *It rained in through the bedroom window* “Piovve dentro attraverso la finestra della camera da letto” e *I spat into the cuspidor* “Sputai nella sputacchiera” (Talmy 1985: 72).

TIPO LINGUISTICO	COMPONENTI	
	SEMANTICI CODIFICATI NEL VERBO	LINGUE
<i>PATH-incorporating</i>	MOTION + PATH	romanze; semitiche;
<i>Co-Event-incorporating</i>	MOTION + MANNER / CAUSE	germaniche; slave
<i>FIGURE-incorporating</i>	MOTION + FIGURE	amerindiane (atsugewi, navajo)

TAB.1: TIPOLOGIA CONFLATION-TYPES: PATH-INCORPORATING, CO-EVENT-INCORPORATING, FIGURE-INCORPORATING

### 1.3. Secondo approccio classificatorio: la dicotomia dei “framing types”

Focalizzando l’attenzione su un particolare elemento superficiale, cioè il verbo, i risultati tipologici dell’indagine comparativa condotta da Talmy (1985) consistono quindi in una tipologia tripartita in cui le lingue sono classificate sulla base del loro caratteristico modello di *conflating*, ovvero sulla base del componente semantico che il verbo di movimento incorpora, insieme al MOTION, nell’espressione più caratteristica di un evento di moto.

Prendendo le mosse dai risultati della precedente indagine, in una formulazione più recente della sua teoria, Talmy (1991, 2000) sposta invece il focus su un particolare elemento semantico, concentrando l’attenzione sul componente PATH, di cui lo studioso ha notato l’importanza, e allargando la sua teoria tipologica anche ad altri tipi di eventi, diversi dagli eventi di moto. Il PATH è infatti il componente che con maggiore probabilità degli altri viene codificato all’interno dell’espressione formale (esplicita) di un evento di moto. La centralità del PATH sta sostanzialmente nella sua natura di elemento relazionale: dal momento che all’interno di un evento di moto definisce il tipo di rapporto intercorrente tra FIGURE e GROUND, il PATH si configura come l’elemento cruciale di un *Motion event*. L’idea di studiare il modo in cui il PATH è codificato nelle

diverse lingue all'interno di un evento di moto diventa quindi discriminante per una tipologia nuova, sebbene ugualmente basata sui *lexicalization patterns*. Talmy (1991) si propone pertanto di tenere fermo il PATH come perno dell'indagine e di concentrarsi sul modo in cui questo componente semantico viene codificato dalle lingue. Il componente semantico PATH viene ora definito in maniera parzialmente diversa, in una prospettiva teorica allargata anche a eventi di tipo non-spaziale. Attraverso la nozione nuova di *Macro Event*, Talmy (1991: 481 ss.) indica un evento complesso come l'integrazione, in una stessa proposizione (*event integration*), di un dato evento principale, detto *framing event*, e di un *Co-event* subordinato al primo. Esistono diversi tipi di *framing events*, tra cui gli eventi di moto, a seconda del cosiddetto *core schema*, ovvero l'elemento semantico caratterizzante il tipo di *framing event* che, a sua volta, caratterizza l'intero *Macro-Event*. Prendendo ad esempio gli eventi di moto, il *core schema* (o elemento *framing*) è rappresentato dal PATH. Lo studioso si accorge che i differenti tipi di *framing events* sono strutturalmente comparabili sia sul piano semantico, poiché, seppur differenti, i componenti semantici sono in definitiva analoghi da evento a evento, sia sul piano formale (superficiale), nella misura in cui un certo tipo di elementi superficiali esprime un certo tipo di componenti semantici. Ad esempio, se una lingua codifica tipicamente il *core schema* di un evento di moto, ovvero il PATH, nel verbo, codificherà nel verbo anche il *core schema* di un diverso tipo di *framing event*. Alla luce di ciò, lo studioso perviene quindi ad una diversa classificazione tipologica che supera la sua precedente tripartizione e consiste nella sua ormai tradizionale classificazione dicotomica che distingue lingue *Verb-Framed* (o *V-Framed*) da lingue *Satellite-Framed* (o *S-Framed*) in base a come il *framing* ("cornice, struttura"), ovvero l'elemento relazionale che delimita e inquadra il tipo di l'evento, è caratteristicamente codificato, se *nel verbo* (o radice verbale) o *fuori dal verbo*, in un elemento superficiale che Talmy chiama *satellite* "satellite" (del verbo). Nel caso degli eventi di moto, dal momento che il *framing* (o *core-schema*) coincide sostanzialmente con il PATH,<sup>14</sup> le lingue *V-Framed* (come l'italiano, lo spagnolo, l'arabo, il giapponese, il basco) codificano il PATH nel verbo principale di MOTION, mentre il MANNER, qualora ci sia, è espresso da un elemento esterno al verbo; al contrario, le lingue *S-Framed* (come l'inglese, il tedesco, il finlandese) codificano il MANNER nel verbo principale, attraverso un verbo di

---

<sup>14</sup> Bisogna precisare che Talmy (1991: 483) considera *core-schema* dell'evento di moto il PATH inteso sia come PATH da solo sia come PATH insieme a i suoi *Ground locations* (cfr. rispettivamente it. *andare verso casa* vs. *andare verso casa*).

*manner-of-motion*, mentre il PATH è espresso da un elemento (lessicale o, per lo più, grammaticale) diverso dal verbo, cosiddetto “satellite”.

TIPO LINGUISTICO	COMPONENTI SEMANTICI CODIFICATI NEL VERBO	COMPONENTI SEMANTICI CODIFICATI NEL SATELLITE
<i>S-Framed</i>	MOTION + MANNER / CAUSE	PATH
<i>V-Framed</i>	MOTION + PATH	(MANNER)

TAB.2: TIPOLOGIA *FRAMING-TYPES: S-FRAMED VS. V-FRAMED*

In sintesi, come mostrato nella tabella 2, le lingue *S-Framed* codificano MOTION + MANNER nel verbo e PATH nel satellite, le lingue *V-Framed* codificano invece MOTION + PATH nel verbo e l’eventuale MANNER in un elemento esterno al verbo.

Per comprendere meglio, si considerino i seguenti esempi inglesi e spagnoli<sup>15</sup> (adattati da Slobin 1991, 2000; Berman & Slobin 1994): (11) e (12) mostrano il *pattern* caratteristico delle lingue *S-Framed*, (13) e (14) mostrano invece quello delle lingue *V-Framed*.

- (11) The dog tumbles **out of** the window  
 il cane ruzzolare.3SG.PRE **fuori di** la finestra  
 FIGURE [MOTION+MANNER] **PATH** GROUND  
 “Il cane ruzzola fuori dalla finestra”

- (12) An owl flew **out**  
 un gufo volare.PST **fuori**  
 FIGURE [MOTION+MANNER] **PATH**  
 “Un gufo volò fuori”

<sup>15</sup> L’inglese e lo spagnolo sono tradizionalmente considerati rappresentanti prototipici dei due tipi linguistici, rispettivamente, *S-Framed* e *V-Framed*. In letteratura le lingue del gruppo germanico (come l’inglese e il tedesco) sono generalmente considerate *S-Framed*, mentre quelle del gruppo romanzo (come lo spagnolo e il francese) sono considerate *V-Framed*.

- (13) **Del** agujero **saliò** un buho  
**di.il** buco **uscire.3SG.PST** un gufo  
 PATH GROUND [MOTION+PATH] FIGURE  
 “Dal buco uscì un gufo”

- (14) El perro **saliò** corriendo  
 il cane **uscire.3SG.PST** correndo  
 FIGURE [MOTION+PATH] MANNER  
 “Il cane uscì correndo”

Come si evince da (11) e (12), una lingua *S-Framed*, come l'inglese, costruisce tipicamente un evento di moto esprimendo l'elemento *framing*, cioè il PATH, fuori dal verbo, e precisamente nel satellite del verbo stesso (la particella *out*, da sola in (12) e insieme alla preposizione *of* in (11))<sup>16</sup>; il componente di MANNER (insieme a quello di MOTION) è invece codificato dal verbo principale di movimento, rispettivamente *tumble* e *fly*, entrambi esprimenti un'informazione circa la modalità con cui avviene il movimento espresso dal verbo. Al contrario, come si vede in (14), una lingua *V-Framed*, come lo spagnolo, codifica tipicamente l'elemento *framing* di un evento di moto, cioè il PATH, nel verbo di movimento principale, insieme al componente MOTION (il verbo *salir* “uscire” contiene intrinsecamente l'idea di “andare fuori”, cioè MOTION + PATH); il componente di MANNER, quando è espresso, viene invece codificato attraverso un elemento esterno al verbo (il gerundio *corriendo*), ma può anche non esserci (come in (13)).

È bene chiarire che la nuova dicotomia talmiana non intende sostituire la sua prima tripartizione tipologica ed entrambe le tipologie sono infatti utili a inquadrare tipologicamente le lingue (cfr. anche Talmy 1991: 518). Piuttosto che mutualmente esclusive, le due classificazioni sono in realtà complementari. La tabella che segue (Tab. 3) sintetizza la relazione tra le due classificazioni.

<sup>16</sup> Talmy (1985: 103) chiarisce che il PATH può essere espresso pienamente da un satellite (ad es. una particella) occorrendo sia in combinazione con una preposizione, sia da solo.



FRAMING TYPE (TALMY 1991)	CONFLATION TYPE (TALMY 1985)	LINGUE
<i>V-Framed</i>	PATH-INCORPORATING	ROMANZE; SEMITICHE
<i>S-Framed</i>	CO-EVENT-INCORPORATING	GERMANICHE; SLAVE
	FIGURE-INCORPORATING	AMERINDIANE (ATSUGEWI; NAVAJO)

TAB. 3: TIPOLOGIA *FRAMING-TYPE* VS. TIPOLOGIA *CONFLATION-TYPE*

In linea di massima, le lingue *Manner-incorporating* e *Figure-incorporating* sono sostanzialmente *S-Framed*, poiché codificano il PATH fuori dal verbo, mentre le lingue *Path-incorporating* sono sostanzialmente *V-Framed*, poiché codificano il PATH nel verbo. La differenza sta piuttosto nella prospettiva d'indagine: la prima tipologia tripartita (Talmy 1985) fa perno su un elemento morfosintattico, il verbo, inteso come testa della frase, e si pone la questione di quale componente semantico esso esprima (*il Co-event, il PATH, il FIGURE?*); la seconda tipologia dicotomica (Talmy 1991) fa invece perno su un elemento semantico, il PATH, inteso come elemento-*framing* (cioè centrale, caratterizzante) dell'evento di moto, e si pone la questione di quale elemento morfosintattico lo esprima (*il verbo o il satellite?*).

#### 1.4. La nozione di satellite, una questione dibattuta

La nozione di “*satellite to the verb*” o, più semplicemente, “*satellite*” è stata sviluppata già a partire da Talmy (1972, 1985). Si tratta di una nozione in una certa misura ambigua, la cui indeterminatezza, come notato dallo stesso Talmy (2000) probabilmente congenita, ha dato adito a obiezioni da parte di altri studiosi e reso necessari, come si vedrà, chiarimenti da parte dello stesso autore (cfr. Talmy 2009). La principale debolezza della definizione talmiana sta nell'assimilare il satellite a una categoria grammaticale e, al contempo, a un costituente sintattico in maniera, in realtà, piuttosto impropria. Per definizione, il termine satellite indica «the grammatical category of any constituent other than a noun-phrase or prepositional-phrase

complement that is in a sister relation to the verb root» (Talmy 1991: 486; 2000: 102). La relazione che sussiste tra il satellite e la radice verbale è quella di dipendente di una testa. I satelliti possono essere forme legate (come affissi o nominali incorporati) o forme libere (come particelle o participi verbali), e una radice verbale insieme al suo satellite forma un costituente a se stante (*verb complex*). La nozione talmiana di satellite intende comprendere sotto un'unica etichetta forme ampiamente diffuse nelle lingue e conosciute in letteratura. Spesso, infatti, un *set* di forme che possono abitualmente funzionare da satelliti in una data lingua coincide parzialmente con un *set* di forme appartenenti ad una (altra) categoria lessicale all'interno di quella stessa lingua; si tratta generalmente delle categorie di preposizione, di verbo, e di nome. Secondo Talmy, un esempio prototipico di satellite è quello delle particelle dell'inglese (cfr. *out* in (12)); altri buoni esempi sono i prefissi verbali (separabili e inseparabili) del tedesco, i prefissi del latino e del russo, gli affissi non flessivi delle forme verbali polisintetiche dell'atsugewi. Lo studioso osserva una caratteristica semantica e sintattica comune a tutte queste classi, per lo più chiuse, di forme satellite, caratteristica che ne giustificherebbe a suo parere lo statuto di categoria grammaticale vera e propria. Per un certo gruppo di lingue tipologicamente affini, ovvero per le *S-Framed*, il satellite è l'elemento superficiale che codifica tipicamente il *framing* o *core schema*, cioè l'elemento semantico che costituisce il nucleo caratterizzante di un evento (ad es. il PATH per gli eventi di moto). Rispetto alla validità interlinguistica di tale nozione, diverse classi di forme (es. i clitici pronominali del francese) non sembrano inoltre rientrare con certezza nella categoria di satellite; altre classi, come quella delle adposizioni, sono invece del tutto escluse (Talmy 2000: 102). Proprio sull'esclusione delle adposizioni dalla categoria di satellite da parte di Talmy si è molto dibattuto (cfr., tra gli altri, Filipović 2007; Beavers *et al.* 2010; Croft *et al.* 2010). Alla luce della definizione piuttosto debole di satellite, una netta distinzione tra satelliti e adposizioni sembra infatti non del tutto giustificata, dal momento che queste ultime fungono generalmente da satelliti di PATH negli eventi di moto delle lingue *S-Framed*. Prendendo ad esempio le preposizioni in inglese, in termini strettamente talmiani, una frase come ing. *I ran to the beach* non vedrebbe il PATH codificato né dal verbo, né dal satellite, il costrutto non sarebbe quindi classificabile né come *V-framed* né come *S-Framed*; tuttavia, il sintagma preposizionale *to the beach* “verso la spiaggia” codifica di fatto il PATH dell'evento di moto, più precisamente PATH + GROUND, dato che la preposizione *to* codifica il PATH e il nominale *the beach* codifica propriamente il

GROUND. Inoltre, il test diagnostico *it-clefting* (Beavers *et al.* 2010: 338) toglie efficacia alla definizione talmiana di satellite e annulla la differenza tra satelliti e adposizioni: mentre i sintagmi preposizionali sono costituenti sintattici veri e propri e possono stare in una *sister relation* con la radice verbale, i satelliti, così come definiti da Talmy, non lo sono e non possono avere lo stesso tipo di relazione col verbo (cfr. ingl. *It was **out of the house** that I went, not **into the house** vs. \*It was **out** that I went of the house, not **in***).

Il dibattito in merito alla questione delle adposizioni ha infine spinto Talmy (2009: 389 s.) a chiarire la sua posizione, emendando la definizione di satellite, ovvero accogliendo le obiezioni avanzate e trattando le adposizioni alla stregua di satelliti.<sup>17</sup> Un inquadramento più elastico e inclusivo della nozione di satellite, inteso come elemento superficiale non predicativo, codificante (parte del) PATH nelle lingue *S-Framed* includerebbe, quindi, elementi come avverbi, adposizioni, particelle, marche di caso, affissi verbali (Baldi 2006; Verkerk 2014: 42). Tale approccio inclusivo alla nozione talmiana di satellite sembra, come si vedrà, più utile ai fini dell'analisi di una lingua come il greco omerico, pertanto è quello adottato nella presente trattazione (cfr. anche § 2.2., cap. 2).

## **2. La dicotomia talmiana e i successivi contributi alla tipologia degli eventi di moto**

Attraverso l'applicazione della tipologia talmiana a lingue differenti, la ricerca nel campo degli eventi di moto è andata avanti nei decenni successivi accendendo il dibattito tra gli specialisti. Sebbene il modello talmiano sia largamente accettato come riferimento teorico imprescindibile, taluni studi ne hanno messo in luce, talvolta anche involontariamente, alcuni limiti e rigidità. A ben vedere, è in parte lo stesso Talmy ad individuare alcuni aspetti problematici relativi alla sua teoria e, anzi, proprio le sue osservazioni hanno spesso dato l'impulso ad analisi condotte in seguito da altri studiosi. Il corpus di dati linguistici, più ampio e variegato su un piano sia interlinguistico sia intralinguistico rispetto al campione analizzato da Talmy, ha evidenziato come spesso le lingue non aderiscano perfettamente ai tipi talmiani, dal momento che non seguono esclusivamente un solo ed unico modello costruzionale per esprimere un evento di

---

<sup>17</sup> In tal senso, i satelliti sarebbero da considerarsi come *adposizioni intransitive*, cioè adposizioni che non introducono un argomento sintattico.

moto, ma spesso adottano strategie proprie di entrambi i tipi. Il progressivo aumento dei dati, provenienti anche da famiglie linguistiche diverse da quelle analizzate da Talmy, ha fatto notare come talvolta il comportamento delle lingue si allontanava da quello dei rispettivi prototipi della bipartizione talmiana, sostanzialmente rappresentati dalle lingue romanze (per il tipo *V-Framed*) e dalle lingue germaniche (per il tipo *S-Framed*). Così impostata, la netta dicotomia talmiana è sembrata quindi troppo rigida e non sempre e puntualmente adattabile alla classificazione di tutte le lingue. In generale, il punto è che è difficile inquadrare le lingue secondo dei tipi, per così dire, “puri”: il tipo linguistico è infatti una categoria astratta sicuramente molto utile, ma che talvolta non riesce a rendere conto dell’alto livello di complessità dell’oggetto di studio (cioè le lingue). Pur confermando globalmente l’impostazione di Talmy, i risultati dei successivi contributi “critici” hanno quindi cooperato a rettificare alcuni aspetti del suo impianto teorico originario e a mitigare la rigidità della sua classificazione attraverso proposte di ampliamento e affinamento, per meglio rendere conto della variazione linguistica mostrata dai dati. Nei paragrafi che seguono, saranno brevemente presentati i più significativi tra questi contributi alla tipologia degli eventi di moto (Aske 1989; Slobin & Hoiting 1994; Slobin 1996a; 2004; Matsumoto 2003; Ibarretxe-Antuñano 2009; Beavers *et al.* 2010; Croft *et. al.* 2010). Ancorché alcune divergenze terminologiche abbiano talvolta reso meno efficace il confronto tra gli studiosi e specifiche questioni teoriche rimangano ancora aperte, il dibattito sugli eventi di moto prosegue ancora oggi fruttuosamente su differenti linee di tendenza (cfr., tra i contributi più recenti, quelli raccolti in Goschler & Stefanowitsch 2013).

### *2.1. Ridefinizione della nozione di Path in base all’aspetto. (Sotto)tipi scissi e misti*

Nella sua originaria impostazione, una delle rigidità intrinseche della tipologia talmiana stava nel considerare i tipi linguistici come “contenitori” entro cui collocare le lingue in base al loro conformarsi a un tipo o a un altro. In altri termini, una lingua era rispettivamente classificata come *V-Framed* o *S-Framed* se il suo “comportamento costruzionale” si uniformava a quello delle lingue romanze o a quello delle lingue germaniche, che rappresentavano i due rispettivi prototipi. Tuttavia, nuovi apporti scientifici allo studio degli eventi di moto hanno approfondito alcuni comportamenti ambigui esibiti dalle lingue, spesso lingue anche già studiate, che ne rendevano più

difficoltosa una classificazione coerente all'interno dei due tipi "puri". Una lingua appartenente a uno dei due tipi talmiani poteva anche includere la possibilità di utilizzare il modello tipologico opposto. Sulla scorta di questi studi, nella sua riformulazione più recente, Talmy (2000: 64 e ss.) identifica due (sotto)tipi "misti": i cosiddetti *split system e parallel system*. Le lingue che mostrano il sistema "scisso" (*split*), come lo spagnolo, usano il modello costruzionale *V-Framed* o il modello *S-Framed* a seconda del diverso tipo di evento di moto; le lingue che mostrano il sistema "parallelo" (*parallel*), come il greco moderno, usano invece entrambi i modelli indipendentemente dal diverso tipo di evento di moto.

La questione in merito al sistema "scisso" prende le mosse da una tesi di Aske (1989), poi ripresa negli studi di Slobin & Hoiting (1994) e Slobin (1996a), sul comportamento ambiguo dello spagnolo. Considerata lingua *V-Framed* per eccellenza, lo spagnolo poteva tuttavia usare anche costruzioni di tipo *S-Framed*. Aske (1989) si accorse che tale variazione interlinguistica dipendeva in realtà dal tipo di evento di moto espresso e, più precisamente, dal tipo di PATH. Sulla base della nozione di aspetto lessicale e, in particolare, della categoria vendleriana della telicità (cfr. Vendler 1967), l'autore propone una ridefinizione del concetto di PATH, distinguendone due diversi sottotipi. Se il FIGURE oltrepassa i confini del GROUND, in riferimento quindi a eventi che implicano l'*entrare*, l'*uscire*, l'*attraversare*, il PATH si dirà *telico*; se invece il FIGURE non oltrepassa i confini del GROUND, il PATH si dirà *atelico*.<sup>18</sup> In definitiva, il comportamento atipico dello spagnolo, ovvero il suo uso della strategia costruzionale *S-Framed*, è possibile soltanto nel caso di un PATH atelico, mentre nel caso di un PATH telico è tendenzialmente usato il consueto costrutto *V-Framed*. Si confronti l'esempio in (15), in cui il PATH è atelico, con il precedente esempio in (9= 16), in cui il PATH è telico:

- |      |  |                           |             |                        |
|------|--|---------------------------|-------------|------------------------|
| (15) | La botella                             | <b>flotó</b>              | hacia/hasta | la cueva (Aske 1989:3) |
|      | la bottiglia                           | fluttuare.3SG.PST         | verso/a     | la grotta              |
|      | FIGURE                                 | [ <b>MOTION+ MANNER</b> ] | PATH        | GROUND                 |
|      | "La bottiglia fluttuò verso la grotta" |                           |             |                        |

<sup>18</sup> Nel capitolo successivo sarà presentata più ampiamente la categoria di aspetto lessicale (e la teoria di Vendler 1967) in relazione al ruolo che la telicità, intesa in maniera differente da Aske (1989) come inerente al verbo, gioca rispetto alla formazione dei paradigmi verbali nelle lingue indoeuropee antiche e, in particolare, nella codifica degli eventi di moto in greco omerico.

- (16) La botella **entró** a la cueva (flotando)  
 la botella entrare.3SG.PST in la grotta (flutuando)  
 FIGURE [MOTION+PATH] PATH GROUND (MANNER)  
 “La bottiglia entrò nella grotta (flutuando)”

Come si evince dai precedenti esempi, laddove il PATH è atelico, ovvero laddove il FIGURE si muove verso il GROUND ma senza oltrepassarne i confini (cfr. *hacia/hasta la cueva* “verso la grotta” in 15), è possibile che lo spagnolo utilizzi il costrutto *S-Framed*, incorporando MOTION + MANNER nel verbo principale, attraverso l’uso del verbo di *manner-of-motion flotar* “flutuare”, e codificando il PATH fuori dal verbo, attraverso la preposizione *hacia/hasta* (o il sintagma preposizionale di PATH + GROUND *hacia/hasta la cueva*). Al contrario, laddove il PATH è telico, ovvero laddove il FIGURE oltrepassa i confini del GROUND (cfr. *entró (a la cueva)* “entrò (nella grotta)” in 16), lo spagnolo tende fortemente a utilizzare il costrutto *V-Framed* atteso, incorporando MOTION + PATH nel verbo principale, attraverso l’uso del verbo di PATH *entrar* (e della preposizione *a* “in”), e codificando l’eventuale MANNER fuori dal verbo, nel gerundio *flutando* “flutuando”.<sup>19</sup>

Per quanto la tesi di Aske (1989) non abbia direttamente mirato a colpire l’impianto teorico talmiano, ha però certamente evidenziato la necessità di affinare la nozione di PATH e fatto emergere un elemento di debolezza nella rigidità della sua dicotomia tipologica, spingendo Talmy (2000) a rivedere la sua teoria e a integrarla attraverso l’aggiunta dello *split system* come ulteriore (sotto)tipo.<sup>20</sup> Dopo Aske (1989), lo studio è stato proseguito e approfondito da Slobin & Hoiting (1994) e Slobin (1996a), che ne hanno allargato la prospettiva anche ad aspetti pragmatici, riformulando la questione del PATH ‘splittato’ nelle lingue *V-Framed* nei termini di *boundary-crossing constraint*, cioè come un vincolo delle lingue *V-Framed* a utilizzare il costrutto consueto (*V-Framed*) in caso di attraversamento dei confini (del GROUND da parte del FIGURE), potendo invece utilizzare il costrutto tipologico opposto (*S-Framed*) nel caso

<sup>19</sup> Un’altra strategia possibile è quella dell’uso di un cosiddetto *non-conflating verb*, ovvero un verbo che codifica solo il componente MOTION (es. *andare, muoversi*) e di un elemento esterno, non verbale, che indichi il tipo di PATH (telico o atelico). Per quanto un’applicazione rigorosa della teoria talmiana farebbe classificare tale strategia costruzionale come *S-Framed* (il PATH è fuori dal verbo), l’uso di siffatti costrutti è trasversale, poiché si riscontra frequentemente sia nelle lingue *S-Framed*, sia nelle lingue *V-Framed*, e non rappresenta dunque un fattore diagnostico per una classificazione tipologica.

<sup>20</sup> Talmy (2000: 65 s.) adduce anche altri esempi di *split system*, diversi da quelli dello spagnolo (ad esempio quello mostrato dall’*emai*, lingua della famiglia niger-congolese, parlata in Nigeria).

in cui tale vincolo non sussista, cioè quando il FIGURE non attraversa i confini del GROUND (cfr. anche § 2.2. della presente sezione).

Un altro comportamento linguisticamente ambivalente che lo stesso Talmy (2000: 66 e s.) ha individuato come relativo a un (sotto)tipo aggiuntivo all'interno del suo impianto tipologico, è il caso delle lingue a sistema “parallelo” (*parallel system*), come il greco moderno. Tali lingue utilizzano sia il modello costruzionale *V-Framed* sia quello *S-Framed* per eventi di moto dello stesso tipo e con un livello di colloquialità pressoché uguale. In altri termini: diversamente da come accade per le lingue *split system*, nelle lingue a sistema parallelo entrambi i modelli costruzionali sono caratteristici e lo sono senza alcun vincolo.<sup>21</sup> Si confrontino i seguenti esempi tratti dal greco moderno (Talmy 2000: 66).

(17) **etrensa**                      **mesa** (sto                      spiti)  
 correre.1SG.PST      in      (a.la                      casa.ACC)  
 [MOTION+MANNER] PATH (PATH                      GROUND)  
 “Corsi in (casa)”

(18) **bika**                              (trekhondas) (sto                      spiti)  
 entrare.1SG.PST      (correndo)      (a.la                      casa.ACC)  
 [MOTION+PATH]      (MANNER)      (PATH                      GROUND)  
 “Entrai (in casa) (correndo)”

Come si evince dagli esempi, lo stesso tipo di evento è espresso sia attraverso il costrutto *S-Framed* (o *Manner-conflating*) in (17), sia attraverso il costrutto *V-Framed* (o *Path-conflating*) in (18).

Alla luce dei comportamenti misti esibiti dalle lingue e, in particolare, in seguito allo studio di Aske (1989), è stato posto l'accento su alcune questioni epistemologiche che hanno tracciato successive linee di tendenza per gli studi sugli eventi di moto (cfr. § 2.2. e 2.3. della presente sezione). Innanzitutto, i *framing types* possono in fondo essere visti come strumenti più utili a classificare diversi *tipi di costrutti* codificanti il PATH, che diversi *tipi di lingue* in generale; inoltre, potrebbe essere utile declinare la tipologia

---

<sup>21</sup> Per quanto, come s'è detto, abbia anche verbi di PATH (sebbene per lo più prestiti latini/romanzi) e costrutti *V-Framed*, l'inglese non è una lingua a sistema parallelo, poiché quello *V-Framed* non è modello costruzionale caratteristico dell'inglese: *the bottle floated out of the cave* è più colloquiale del corrispondente costrutto *V-Framed the bottle exited the cave floating* (Talmy 2000: 66).

dei *framing types* in termini di *gradualità* piuttosto che vederli come compartimenti stagni entro cui collocare le lingue; infine, oltre a tenere focalizzata l'attenzione sul componente semantico PATH quale unico elemento diagnostico dirimente per una classificazione tipologica delle lingue, anche il trattamento costruzionale del MANNER potrebbe essere utile ai fini classificatori.

## 2.2. Focus sul Manner e proposte scalari

In generale, la dicotomia di Talmy è sostanzialmente focalizzata sul componente semantico PATH. Tuttavia, già lo studio di Aske (1989) sul comportamento scisso di una lingua *V-Framed* come lo spagnolo in base a due diversi tipi di PATH, poi inquadrato da Slobin & Hoiting (1994) e Slobin (1996a) in termini di vincolo *boundary-crossing* e integrato da Talmy (2000) sotto l'etichetta *split system*, aveva evidenziato, sebbene solo implicitamente, l'importanza di considerare anche la codifica del componente MANNER. Infatti, a seconda che il PATH sia telico o atelico, il MANNER è a sua volta codificato nel verbo o fuori dal verbo (cfr. § 2.1. della presente sezione). Ciò ha portato alcuni studiosi a concentrare l'attenzione sul MANNER, inquadrando la tipologia talmiana come basata sia sul PATH che sul MANNER. Se si sposta l'attenzione sull'elemento MANNER, la tipologia talmiana degli eventi di moto può esser letta sotto una veste differente, che include anche il diverso modo di organizzare la struttura informativa da parte di lingue tipologicamente diverse. Una data informazione può essere diversamente collocata all'interno dell'espressione linguistica e, a seconda del diverso grado di rilevanza, può essere sullo sfondo (*background*) o in primo piano (*foreground*): è sullo sfondo quando espressa nel verbo principale o in un elemento comunque interno al *verb complex* (es. nel satellite), è invece in primo piano quando espressa altrove, cioè fuori dal sintagma verbale. Un'informazione posta sullo sfondo necessita di minore attenzione e sforzo, sia da parte dell'emittente sia da parte del ricevente, rispetto a un'informazione in primo piano. Quindi, un'informazione a cui una lingua dà rilevanza va più prontamente ed economicamente collocata sullo sfondo, rispetto a un'informazione meno rilevante, che viene in un certo senso "costretta" a essere collocata in primo piano attraverso uno sforzo maggiore. Sulla base di assunti universali di questo tipo, già Talmy (1985: 122 e ss.; 2000: 128 e ss.) aveva formulato generalizzazioni concernenti il modo diverso in cui le lingue strutturano l'informazione sulla base del loro diverso modello costruzionale caratteristico per l'espressione degli eventi di moto, concentrandosi in particolare sul



grado di rilevanza (*salience*) che lingue tipologicamente diverse tendono a dare al MANNER e al PATH. In tale prospettiva, le lingue *S-Framed* collocano il MANNER sullo sfondo, incorporandolo nel verbo principale, avendo a disposizione altri *slot* per collocare sullo sfondo anche il PATH attraverso i satelliti (una lingua come l'inglese può includere fino a tre satelliti all'interno di uno stesso sintagma verbale: cfr. '*the man ran back down into the cellar*'). Le lingue *V-Framed* tendono invece a collocare sullo sfondo soltanto il PATH, incorporandolo nella radice del verbo principale, avendo così la possibilità di veicolare al massimo un solo PATH per frase nello *slot* del verbo (dal momento che non hanno la possibilità di PATH seriali come l'inglese), e costringendo l'eventuale MANNER in primo piano, in un elemento esterno al *verb complex* (cfr. il tipico gerundio di MANNER). A partire da questi spunti talmiani e da un mutamento di prospettiva che concentra l'attenzione anche sul MANNER (oltre che sul PATH), prende le mosse lo studio di Slobin (2004). Sulla base di dati elicitati, lo studioso russo propone una riformulazione della dicotomia tipologica di Talmy nei termini di un *continuum* graduale basato sul parametro cosiddetto *MANNER salience*, ovvero sul grado di rilevanza che le lingue danno al MANNER. Sulla base di tale parametro, la tipologia scalare di Slobin (2004) colloca le lingue in un *continuum* compreso tra due poli: quello delle lingue ad alta rilevanza del MANNER (*high manner salient*) e quello delle lingue a bassa rilevanza del MANNER (*low manner salient*). Le lingue *high manner salient* tengono in considerazione sempre, qualunque sia il tipo di PATH espresso, l'espressione del componente MANNER, codificandolo nel verbo principale di *manner-of-motion*, ovvero in uno *slot* dedicato, e sono generalmente caratterizzate da un ampio lessico di tali verbi. Al contrario, le lingue *low manner salient* tendono a subordinare sempre, tanto più quando è attivo il vincolo *boundary-crossing* (cfr. § 2.1. della presente sezione), l'espressione del MANNER rispetto a quella del PATH, lasciandola come eventuale, e sono generalmente caratterizzate da un lessico meno ampio di verbi di *manner-of-motion*.<sup>22</sup>

Volendo mettere in relazione la classificazione scalare slobiniana con la dicotomia talmiana, si può dire che le lingue *S-Framed* sono in linea di massima *high manner salient*, mentre le lingue *V-Framed* sono in linea di massima *low manner salient*.

---

<sup>22</sup> Nella stessa prospettiva si collocano anche altri contributi di Slobin (1996b; 1997), che indagano aspetti psicolinguistici, oltre che retorici, in relazione ai diversi tipi costruttivi adottati dalle lingue per l'espressione degli eventi di moto, inaugurando un filone di studi sperimentali riguardanti anche l'acquisizione della lingua e il relativismo linguistico. In merito all'importanza del repertorio lessicale dei verbi di *manner-of-motion* come spia tipologica, cfr. anche § 3., cap. 2.

L'approccio scalare qui presentato non deve dunque essere inteso in contraddizione con l'impostazione talmiana, quanto piuttosto come una complementare ridefinizione della sua dicotomia in termini di *continuum* scalare, utile a tenere conto dell'ampia variazione linguistica e di altri aspetti legati all'organizzazione dell'informazione.<sup>23</sup>

### 2.3. *Ampliamento della dicotomia talmiana: tipi simmetrici e tipi a doppia marca*

Come s'è già detto, la tipologia talmiana si è consolidata sulla base di dati provenienti da un numero non molto elevato di lingue e di famiglie linguistiche. Man mano che altri studiosi hanno applicato il suo modello teorico a lingue diverse allargando il campione di dati (con particolare riferimento alle lingue niger-congolesi, alle sino-tibetane, alle austronesiane), i comportamenti atipici sono decisamente aumentati e, di conseguenza, anche le difficoltà classificatorie, portando ad avanzare nuove proposte di ridefinizione e ampliamento della dicotomia talmiana, anche più profonde e sostanziali delle precedenti. Tali proposte scaturiscono dall'approfondimento di alcuni atipici costrutti mostrati da alcune lingue considerate *V-Framed*. Si tratta, in particolare, dei *complex predicates*, ovvero costrutti in cui due verbi fungono entrambi da predicato e possono incorporare, rispettivamente, l'uno il PATH e l'altro il MANNER dell'evento di moto.<sup>24</sup> Sebbene tecnicamente etichettabili come *V-Framed*, dal momento che il PATH è codificato nel verbo, ciò che caratterizza tali costrutti in riferimento al trattamento del MANNER e del PATH, è che entrambi i componenti semantici sono codificati da elementi superficiali sintatticamente paritetici. Nei due tipi talmiani, il PATH e il MANNER sono infatti codificati attraverso due elementi gerarchicamente diversi: da un lato il verbo, testa della frase, che può dunque occorrere anche come elemento autonomo (es. Mario *corse*); dall'altro, un elemento sottoposto al verbo, come

---

<sup>23</sup> Sebbene speculare, una prospettiva analoga a quella di Slobin (2004) è quella adottata da Ibarretxe-Antuñano (2009), che compone una tipologia scalare secondo il parametro *Path salience*, collocando quindi le lingue in un *continuum* che va da lingue ad alta rilevanza del PATH (*high Path salient*) a lingue a bassa rilevanza del PATH (*low Path salient*). Tale proposta intende andare oltre la rigida dicotomia talmiana, valutando le lingue sulla base del loro corredo di mezzi linguistici per veicolare PATH elaborati, a prescindere dalla loro appartenenza al tipo *V-Framed* o *S-Framed*.

<sup>24</sup> In realtà esistono diversi sottotipi di *complex predicates*, come i cosiddetti *serial verbs* o i *bipartite verbs*. Il primo sottotipo contraddistingue lingue come le niger-congolesi o le sino-tibetane, che esprimono MANNER e PATH attraverso una serie verbale; tale serie è composta da due verbi giustapposti e di forma finita (Verbo di MANNER + Verbo di PATH). Il secondo sottotipo contraddistingue lingue, come alcune tra le amerindiane, che usano invece una forma verbale unica composta da due morfemi, uno indicante il MANNER e l'altro indicante il PATH ([MANNER + PATH]<sub>V</sub>).

il satellite o un elemento esterno al *verb complex* come il gerundio, che non può fungere da testa e non può dunque occorrere da solo come predicato (cfr., rispettivamente, ing. \**John into the house*; ita. \*Mario **correndo** in casa). Diversamente, all'interno dei *complex predicates* i due elementi superficiali di MANNER e PATH sono entrambi predicati. Per includere all'interno di una tipologia lingue che mostrano siffatti costrutti, come il thailandese, alcuni studiosi hanno avanzato la proposta di aggiungere un terzo tipo, che Slobin (2003) chiama *Equipollently-Framed* o *E-Framed* “tipo equipollente”, e che coincide sostanzialmente con il tipo cosiddetto *Symmetrical* “simmetrico”, proposto da Croft *et al.* (2010). Questo terzo tipo è detto equipollente (o simmetrico) in riferimento alla pariteticità (o simmetria) dei due elementi superficiali (due verbi) rispettivamente codificanti MANNER e PATH, in opposizione alla gerarchia (o asimmetria) dei due elementi superficiali (verbo e satellite/aggiunto) codificanti MANNER e PATH nei due tipi talmiani. Tuttavia, sull'utilità di questo terzo tipo si è parecchio discusso. La sua debolezza intrinseca sta nel fatto che diversi esempi di costrutti equipollenti/simmetrici possono in realtà essere analizzati come *V-Framed* o *S-Framed*, a seconda di quale sia il criterio adottato per identificare ciò che è da intendere come verbo e ciò che non lo è (anche in relazione a un più generale inquadramento del sistema linguistico nella sua interezza). Matsumoto (2003) cerca in tal senso di risolvere la questione proponendo una dicotomia sostanzialmente ricalcata su quella talmiana, quindi basata sul *locus* in cui è codificato il PATH, ma aggirando il problema attraverso i due tipi *Head-Framed* e *Nonhead-Framed*. Tuttavia, anche tale proposta non risolve del tutto la questione: se è infatti chiaro quale sia la testa della frase nel caso di un verbo rispetto a un satellite o a un elemento superficiale che non è di certo un verbo, la nuova dicotomia non è comunque dirimente nel caso dei *complex predicates*, in cui è meno chiaro quale dei due verbi all'interno dell'evento di moto sia, rispetto all'altro, da intendere come principale. Tali insicurezze e ambiguità residue circa il terzo tipo portano Talmy (2009) a prendere una posizione apertamente critica nei confronti delle proposte di ampliamento della dicotomia al tipo equipollente e, al contempo, a chiarire alcuni aspetti della sua teoria. In aggiunta ai chiarimenti già visti in merito alla nozione di satellite (cfr. § 1.4. del presente capitolo), Talmy riafferma con chiarezza che il suo impianto teorico originario è focalizzato sul componente PATH quale elemento tipologicamente dirimente (*critical*; cfr. Talmy 2009: 389 s.), ed elabora una serie di strumenti diagnostici che aiutino a individuare quale sia il verbo da considerare principale all'interno dei *complex predicates*, costrutti che l'autore interpreta in

definitiva come asimmetrici, in quanto sostanzialmente costituiti da un verbo principale e da un altro verbo, per così dire, ‘satellitare’, ovverosia da un elemento di natura altrettanto verbale ma sintatticamente dipendente dal verbo principale (cfr. la classificazione da parte di Talmy di una lingua come il mandarino, che ha costrutti *serial verbs (complex predicates)*, come appartenente al tipo *S-Framed*).

Per quanto, come si è visto, la proposta di ampliamento a un terzo tipo simmetrico da parte di Croft *et al.* non abbia di fatto centrato in pieno l’obiettivo prefissato, ovvero ottemperare alla classificazione di costrutti particolari come i *complex verbs*, ha posto nuovamente l’accento su un approccio costruzionale alla tipologia degli eventi di moto, ovvero sull’opportunità di considerare la dicotomia talmiana come uno schema ben applicabile a singoli tipi di evento all’interno di una lingua, piuttosto che alla classificazione di diverse lingue prese nella loro interezza (cfr. § 2.1. della presente sezione).

Un’ulteriore proposta di ampliamento della dicotomia talmiana è quella di Bohner *et al.* (2007), che suggeriscono un quarto tipo aggiuntivo (oltre ai due talmiani e a un terzo simmetrico), il cosiddetto *Double-marking*. Con questo tipo ci si vuole riferire a lingue, come il russo, che codificano in maniera ridondante l’elemento *framing*, ovvero il PATH, facendolo sia nel verbo sia nel satellite.<sup>25</sup> In realtà, anche in questo caso, l’utilità di annoverare un tipo aggiuntivo è piuttosto discutibile. Tali costrutti a doppia marca di PATH sono infatti analizzabili come casi di distribuzione del componente PATH (cfr. § 1.1. del presente capitolo), spesso e trasversalmente esibiti dalle lingue, di cui Talmy aveva tenuto conto facendoli ricadere all’interno di uno o l’altro dei suoi due tipi, in base al *locus* del PATH. In altri termini, costrutti come sp. *La botella entró a la cueva (flotando)* hanno sì una doppia marca di PATH (nel verbo *entró* e nella preposizione-satellite *a*), ma ricadono già nel tipo *V-Framed* per via del fatto che il PATH è nel verbo, e il PATH satellitare è sostanzialmente da analizzare come dipendente dal primo, espresso nel verbo.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, la dicotomia talmiana rimane uno strumento teorico e classificatorio imprescindibile per la ricerca sugli eventi di moto. Tuttavia, e anche lo stesso Talmy ne è probabilmente consapevole, è difficile riscontrare nelle lingue del mondo un comportamento del tutto uniforme e coerente con i due tipi linguistici da lui individuati. In altre parole, se si applica rigidamente la dicotomia

---

<sup>25</sup> Anche in Croft *et alii* (2010) si propone un quarto tipo assimilabile a questo, il cosiddetto *Double framing*.

talmiana, si può forse correre il rischio di classificare ogni lingua come “mista”. Per questa ragione può essere utile una declinazione ridimensionata della tipologia talmiana in termini di *tendenze* (piuttosto che di universali) e di *continuum* scalare. Ciò è tanto più vero se si tiene conto anche di un’ulteriore dimensione di debolezza della dicotomia talmiana che si tratterà più ampiamente nel capitolo successivo, e che riguarda alcuni comportamenti ambivalenti che le lingue esibiscono nel tempo, fino ai limiti di veri e propri *shift* tipologici meglio inquadrabili in una prospettiva diacronica.



# CAPITOLO II

## PROSPETTIVA DIACRONICA E TIPOLOGIA DEGLI EVENTI DI MOTO IN GRECO OMERICO

### 1. Tipologia degli eventi di moto e prospettiva diacronica

L'applicazione del modello di Talmy a lingue appartenenti a famiglie linguistiche differenti ha fatto emergere alcune asperità della sua teoria, di cui anche l'autore stesso era in qualche misura consapevole (cfr. § 2., cap. 1). I comportamenti atipici di alcune lingue, infatti, hanno generalmente costituito un elemento di variazione difficile da inquadrare rigidamente in uno dei due tipi talmiani. Sulla base di ciò, l'impianto di Talmy è stato, da un lato, parzialmente ridefinito e riformulato sul piano teorico (cfr. definizione più inclusiva di satellite; affinamento della nozione di PATH; focus sul MANNER; tipi e sottotipi aggiuntivi) e, dall'altro, parzialmente ridimensionato nell'applicazione e negli obiettivi (cfr. approcci scalari e costruzionali; declinazione in termini di tendenze), attraverso contributi successivi spesso sviluppati proprio dalle teorie di Talmy. In generale, tali contributi non contraddicono ma integrano il quadro tipologico talmiano. Come s'è visto (cfr. § 2.3., cap. 1), l'aspetto critico di talune proposte integrative è in realtà soltanto relativo. Se, infatti, la proposta di ampliamento ai tipi simmetrici e a doppia marca è scaturita dallo sforzo di inquadrare modelli costruzionali più ostici e, per così dire, "inediti" rispetto al quadro di Talmy (es. i *complex predicates*), tale proposta si è tuttavia rivelata non del tutto indispensabile, poiché i tipi aggiuntivi sono in ultima analisi riconducibili ai tipi talmiani originari. Così arricchito e rifinito nel tempo, il modello tipologico-cognitivo di Talmy continua quindi a costituire uno strumento utile e fruttuoso per l'acquisizione di un quadro sempre più fedele e approfondito della variazione esibita dalle lingue, specie se lo si applica meno rigidamente, indagando tendenze universali e/o adottando modelli scalari, come nel caso della presente indagine sul greco omerico.

### *1.1. 'Dinamicizzazione' della tipologia e 'uniformitarianismo linguistico': lo studio tipologico delle lingue antiche*

Uno dei nuclei problematici per una tipologia coerente degli eventi di moto è costituito, come si è detto, dal comportamento tipologicamente ambivalente che le lingue possono esibire, adottando strategie costruzionali che fanno capo a entrambi i tipi talmiani. Già a partire da Aske (1989), l'evidenza di tali variazioni intralinguistiche ha fatto approdare a diversi punti di ridefinizione della teoria, tra cui l'individuazione dei (sotto)tipi *split system* e *parallel system*, così come integrati dallo stesso Talmy (2000). Un ulteriore aspetto interessante in relazione alla variazione intralinguistica è che i comportamenti ambigui delle lingue possono talvolta presentarsi in una dimensione dai contorni ancor meno chiari, apparendo come comportamenti linguisticamente "ibridi" e, per così dire, "fluttuanti", che sfuggono anche all'inquadramento dei (sotto)tipi integrati da Talmy (2000). Un filone più recente degli studi tipologici ha connesso tali situazioni ibride all'influenza di processi diacronici di mutamento linguistico, che avrebbero a loro volta portato a *shift* tipologici. Dal momento che fenomeni di tal genere possono acquistare chiarezza solo se inquadrati in chiave diacronica, l'approccio tipologico allo studio delle lingue mostra, a questo proposito, il limite di essere di per sé sincronico. Com'è noto, almeno nella sua fase iniziale, l'analisi tipologica si sviluppa secondo una prospettiva essenzialmente statica: essa studia infatti la variazione interlinguistica in sincronia, trascurando il processo storico che ha portato allo stadio della lingua che si sta analizzando. Attraverso il metodo comparativo, la classificazione tipologica tende a ricondurre tale variazione interlinguistica ad uno schema di portata più generale, ovvero ad una forma di regolarità. In particolare, il principio generale della tipologia è rappresentato dal tipo linguistico, che si configura dunque come essenzialmente statico: la tipologia cerca infatti di identificare le restrizioni alla variazione interlinguistica, individuando i tipi linguistici possibili entro cui classificare le lingue secondo i loro tratti strutturali comuni indipendentemente dall'affinità genetica e dallo sviluppo storico delle lingue. In aggiunta a ciò, mentre i principi generali propri della linguistica storica, ovvero l'antenato comune, sono validi solo per determinate lingue o gruppi di lingue, il principio generale della tipologia, ovvero la restrizione sui tipi possibili, aspira invece ad avere validità universale. Tuttavia, l'applicazione di un approccio diacronico, che tenga quindi conto della dimensione del tempo, non è del tutto incompatibile con lo studio tipologico. Come si è detto, i tipi linguistici sono categorie di natura astratta, atte



a classificare le lingue secondo i loro tratti strutturali. Coinvolgendo uno o più tratti strutturali, il mutamento linguistico può quindi trasformare – anche radicalmente – la struttura di una lingua, al punto da farla slittare da un tipo a un altro, cioè da una combinazione di tratti strutturali a un'altra. I processi di mutamento linguistico, così come i conseguenti slittamenti tipologici, non avvengono in maniera drastica, ma procedono gradualmente, per fasi intermedie, lungo il corso dei secoli. Ne consegue che, se si applica una prospettiva diacronica allo studio tipologico, stati sincronici tipologicamente coerenti non sono da intendere come stati di lingua “fissi”, ma possono invece rappresentare fasi temporanee che le lingue di volta in volta attraversano in un incessante e lento divenire. Al contempo, stati sincronici ambigui, tipologicamente classificabili come ibridi, possono invece essere visti come il risultato transitorio di un mutamento in corso, ovverosia come fasi intermedie del passaggio da uno stadio tipologicamente coerente ad un altro stadio tipologicamente diverso, ma ugualmente coerente. Un approccio del genere, che inquadra il mutamento linguistico sostanzialmente nei termini di un lento e graduale passaggio da uno stato tipologico a un altro, è stato proposto dallo stesso Greenberg (1978, 1995), fondatore della tipologia modernamente intesa, e avallato e applicato anche da altri studiosi (cfr., tra gli altri, Bybee 1988), ed è generalmente indicato in letteratura come ‘dinamicizzazione’ della tipologia, poiché applica una prospettiva diacronica, e quindi dinamica, allo studio tipologico, sostanzialmente sincronico e quindi statico (cfr. Cristofaro & Ramat 1999). Attraverso uno studio diacronico di ogni singolo stadio evolutivo di lingua, l’approccio dinamico alla tipologia ha il grande vantaggio di definire meglio i contorni di alcuni fenomeni di variazione intralinguistica sincronicamente anomali, spiegandoli nei termini di slittamenti tipologici connessi a progressivi mutamenti linguistici. Come risulta evidente da quanto detto, tale prospettiva di studio rappresenta un ulteriore motivo a favore dell’adozione di approcci scalari, che collochino le lingue rispetto a un *continuum* tipologico entro il quale, nel tempo, possono eventualmente riposizionarsi diversamente (cfr., fra gli altri, Filipović 2013).

Le potenzialità dell’approccio tipologico in chiave diacronica hanno così aperto la strada a una nuova e più ampia prospettiva di analisi tipologica che diversi studiosi dopo Greenberg (1995) hanno largamente contribuito a sviluppare, estendendo l’indagine tipologica anche alle lingue antiche. Sulla scorta del concetto di ‘uniformitarianismo linguistico’ (cfr., tra gli altri, Croft 2003), infatti, l’idea che le restrizioni alla variazione linguistica sui tipi possibili abbiano validità universale porta

con sé un'implicazione importante in termini di studi tipologici in prospettiva diacronica. Secondo questa visione, la lingua è da considerarsi come un fenomeno omogeneo nel tempo. In altre parole, la natura delle lingue del passato non è sostanzialmente diversa da quella delle lingue del presente (e del futuro). Ciò comporta che le generalizzazioni tipologiche in chiave universalista sono valide, in linea di principio, non solo per le lingue attestate, ma anche per quelle antiche ormai estinte, come il greco antico, così come per quelle ricostruite, come l'indoeuropeo (cfr. Cristofaro & Ramat 1999: 28 ss.). Sebbene sia basata su corpora scritti piuttosto che su dati elicitati dai parlanti, un'analisi tipologica condotta su uno stato di lingua estinto come il greco omerico risulta dunque legittima.

### *1.2. Tipologia diacronica degli eventi di moto nelle lingue indoeuropee antiche*

Alla luce di quanto detto finora, il dibattito circa alcune debolezze interne alla tipologia talmiana degli eventi di moto può essere fruttuosamente trasposto in termini di tipologia diacronica (cfr. Imbert 2012: 244). A questo proposito, lo stesso Talmy (2000: 118 s.) ha offerto alcuni spunti di riflessione riguardo alla possibilità, da parte delle lingue, di mantenere o mutare nel tempo il proprio tipo di appartenenza, ovvero il proprio modello costruzionale per l'espressione caratteristica di un evento di moto. Si tratta di osservazioni riguardanti lingue antiche della famiglia indoeuropea e, in particolare, il latino, il greco antico (classico), il proto-germanico. Secondo lo studioso, tali lingue appartenerebbero al tipo *S-Framed (Co-event-conflating)*, mostrando lo stesso *pattern* di lessicalizzazione che anche l'indoeuropeo doveva presumibilmente avere, con la codifica del MANNER (più in generale, il Co-evento) nella radice verbale e del PATH nel satellite (per lo più, un elemento prefissato alla radice del verbo). Tuttavia, probabili mutamenti fonologici avrebbero portato i prefissi di PATH ad essere via via meno distinti – sia fra di loro, sia rispetto ai verbi – ponendo così le basi per uno *shift* tipologico dal tipo *S-Framed* ereditato al tipo *V-Framed* di uno stadio successivo (Talmy 2000: 118). A causa di un processo di grammaticalizzazione dei prefissi verbali, nel passaggio dal latino al gruppo romanzo si sarebbe infatti compiuto lo slittamento tipologico previsto, da un lato, attraverso lo sviluppo di un nuovo sistema di verbi di PATH (che include sia neologismi, sia vecchie formazioni semanticamente mutate) e, dall'altro, attraverso lo specializzarsi del gerundio per l'espressione del MANNER. Al contrario del latino, sia il greco sia il gruppo germanico avrebbero invece mantenuto il

modello *S-Framed* originario anche negli stadi successivi, in virtù dello sviluppo di nuovi *set* di satelliti di PATH, che avrebbero in larga parte soppiantato i precedenti *set*.<sup>26</sup>

Talmy cerca inoltre di chiarire, almeno parzialmente, la connessione tra tipologia degli eventi di moto, sistema cognitivo, ed eventuali *shift* tipologici. La struttura tipologica delle lingue rispetto alla codifica degli eventi di moto sottende dinamiche cognitive ed è in una certa misura responsabile del mantenimento o dell'eventuale slittamento tipologico. Secondo lo studioso, infatti, la tipologia degli eventi di moto, intesa come lo strutturare concetti connessi a tali eventi attraverso un *range* di modelli *meaning-in-form*, sarebbe cognitivamente basata, sebbene non sia ancora del tutto chiarito se sia da considerare come parte innata della facoltà di linguaggio all'interno del sistema cognitivo, o se scaturisca secondariamente da altre proprietà cognitive o per effetto di esigenze esterne alla cognizione (Talmy 2000: 119). Lo slittamento o il mantenimento nel tempo del modello tipologico di una lingua dipende dall'effetto diacronico della somma delle singole scelte momentanee dei parlanti. Tali scelte scaturiscono a loro volta da processi cognitivi che sono in accordo con la struttura tipologica della lingua, ma che possono talvolta 'stressarla', apportando innovazioni anche tipologicamente devianti. Quindi, l'effetto diacronico che porta una lingua a mutare o a mantenere il proprio modello tipologico è cognitivamente determinato, poiché viene in definitiva fuori dalla correlazione di due istanze cognitive, una più stabile e l'altra più mutevole, ovverosia, rispettivamente, dalla struttura cognitiva alla base della tipologia stessa della lingua, e dai processi cognitivi alla base delle singole scelte del parlante (nell'interazione con le scelte degli altri parlanti).

Sviluppando ulteriormente i brevi spunti di Talmy (2000) qui presentati, nell'ultimo ventennio la ricerca tipologica sugli eventi di moto ha sviluppato un interessante filone di studi diacronici, con particolare riferimento alle lingue indoeuropee antiche. Attraverso l'analisi di differenti stati di lingua, anche estinti, tali studi hanno notevolmente affinato le tipologie, avvantaggiandosi di una prospettiva diacronica con cui meglio inquadrare la variazione intralinguistica anche alla luce di

---

<sup>26</sup> Il greco moderno è più precisamente classificabile come misto (cfr. § 2.1., cap. 1 a proposito di *parallel system*). Fuori dall'ambito indoeuropeo, Talmy porta anche il caso del presunto mutamento *V-Framed* > *S-Framed*, subito dal cinese classico nel passaggio al cinese contemporaneo, mutamento opposto a quello del latino nel passaggio alle lingue romanze.

graduali processi di *shift* tipologico (cfr., tra i contributi più recenti, quelli inseriti nel volume curato da Luraghi *et. al.* 2017).<sup>27</sup>

Come si è accennato, scopo della presente ricerca è quello di approfondire la tipologia degli eventi di moto in greco omerico indagando il ruolo dell'aspetto lessicale e, in particolare, della telicità inerente alla radice verbale, anche in relazione alla grammaticalizzazione delle cosiddette particelle di tipo spaziale. Pertanto, prima di passare all'analisi testuale del corpus di dati analizzati (oggetto dei capitoli 4 e 5), nei paragrafi successivi verrà inquadrata la tipologia degli eventi di moto in greco antico con particolare riferimento allo stadio omerico della lingua. Sulla base di contributi significativi sarà quindi presentato lo stato dell'arte e saranno anche discusse le peculiarità che motivano la scelta dello stadio omerico del greco come oggetto di indagine. A tal proposito verrà illustrato il processo di grammaticalizzazione delle particelle che fungono da satellite di PATH e sarà inoltre chiarita la definizione di aspetto lessicale (*vs.* grammaticale) e di telicità inerente (*vs.* compositazionale o distribuita) e il loro ruolo all'interno della formazione dei paradigmi verbali delle lingue indoeuropee antiche.

## **2. Perché uno studio sui poemi omerici? Peculiarità della lingua omerica**

La scelta di indagare la codifica degli eventi di moto in una lingua come il greco omerico non è casuale. Malgrado sia l'antichità del corpus dei poemi omerici sia la presenza di taluni connotati linguistici peculiari possano senz'altro offrire interessanti prospettive d'analisi, nel panorama degli studi sugli eventi di moto in greco antico si nota tuttavia una carenza di contributi che si concentrano esclusivamente sul greco arcaico e, in particolare, su uno studio sincronico dello stadio omerico della lingua. Sebbene gli studi sugli eventi di moto siano tradizionalmente legati a dati elicitati direttamente dai parlanti e nonostante alcuni elementi caratterizzanti lo stadio omerico del greco antico possano farlo ritenere artificioso e lontano dal parlato, tale stadio di lingua risulta, come si vedrà meglio, linguisticamente molto interessante per un tipo di analisi tipologica proprio sulla base di alcune sue peculiarità. Il corpus omerico, da secoli tra i più importanti per gli studi storico-comparativi in prospettiva di

---

<sup>27</sup> Lo slittamento *S-Framed* > *V-Framed* del latino nel passaggio al gruppo romanzo, per influenza della grammaticalizzazione dei prefissi verbali adibiti a satelliti di PATH, è uno dei *topic* più largamente esplorati in questo campo.

ricostruzione, presenta in realtà alcuni elementi che possono apparentemente rappresentare un limite in termini di corpus sincronico coerente. L'*Illiade* e l'*Odissea*, la cui formazione si fa presumibilmente risalire al IX-VIII sec. a.C. circa, sono il risultato di una lunga e complessa tradizione orale basata sulle performance pubbliche degli aedi, che 'ri-componevano' il testo tramandato facendo anche uso di materiali precedenti, ovvero schemi tematico-narrativi e formulari, ricorrenti e tradizionali (Nagy 2009). Attraverso un processo graduale di fissazione, sempre più necessaria alle esigenze dalla performance, si è probabilmente approdati a una stesura in forma scritta soltanto intorno al VI sec. a.C. circa, mentre per una stabilizzazione filologica del testo tramandato dalla tradizione, su cui si basano anche le nostre più moderne edizioni, bisogna aspettare l'opera filologica di alcuni studiosi di epoca alessandrina (IV-I sec. a.C. circa). Presa nel suo insieme, la lingua dei poemi risulta quindi composita e non riconducibile a nessun dialetto in particolare, ma caratterizzata piuttosto da una stratificazione linguistica dovuta diatopicamente alla presenza di tracce dialettali diverse, ioniche, eoliche, attiche (cfr., tra gli altri, Meillet 1913; Parry 1932), così come da una stratificazione dovuta diacronicamente alla simultanea (sincronica) presenza di elementi diacronicamente successivi, taluni arcaici tal'altri più recenti. Tale stratificazione della lingua omerica è per certi aspetti connessa alla sua natura poetica orale e formulare, caratteristiche a loro volta strettamente legate alle costrizioni metriche dell'esametro dattilico, che ne hanno per molto tempo fatto un esempio di lingua artificiale (*Kunstsprache*), quanto più distante dal parlato. Più recentemente (e almeno dopo Parry 1932), la formularità tipica della lingua dei poemi non è stata più solo considerata come elemento di artificialità, ma è stata rivalutata, da un lato come elemento costitutivo che facilita il processo di composizione/fruizione orale (o, meglio, aurale) dei poemi e, dall'altro, come elemento che ne testimonia la vicinanza con la lingua viva quotidiana, anch'essa non priva di elementi formulari stilizzati e cristallizzati (cfr., tra gli altri, Kiparsky 1976; Bakker 1988, 1997). Seppur nei limiti della sua natura letteraria e, almeno in parte, artificiale, la lingua dei poemi omerici costituisce dunque uno stadio del greco molto connotato e proprio per questo molto interessante, che può efficacemente costituire un corpus coerente per un'indagine linguistica come quella relativa alla presente ricerca. Dal momento che la presente indagine intende studiare il ruolo della teleicità inerente alle radici verbali nella codifica degli eventi di moto, come si vedrà nei paragrafi successivi (cfr. §§ 2.3. e 2.4.), i poemi omerici rappresentano un oggetto di studio particolarmente interessante almeno per due motivi. In primo luogo perché, proprio in virtù della sua

peculiare stratificazione linguistica, che testimonia sincronicamente stadi di lingua diacronicamente differenti, un'analisi seppur sincronica del greco omerico permette di avere traccia delle diverse e successive fasi del lento e graduale processo di grammaticalizzazione subito dalle particelle di natura spaziale, ampiamente coinvolte nella codifica del PATH negli eventi di moto delle lingue *S-Framed*. Tale processo non è infatti di secondaria importanza in un'analisi di questo genere, specie su una lingua antica come il greco omerico. In secondo luogo perché quello omerico rappresenta lo stadio attestato più antico a cui si possa risalire per il greco, stadio che risulta interessante dal momento che la telicità inerente alla radice del verbo rappresenta un tratto rilevante per la formazione dei paradigmi verbali nelle lingue indoeuropee antiche. Inoltre, e più in generale, i risultati di un'indagine tipologica condotta su uno stato di lingua arcaico come quello omerico possono risultare interessanti anche in vista di ulteriori sviluppi di ricerca, in una prospettiva diacronica comparativa e di ricostruzione.

### **3. Stato dell'arte sulla classificazione tipologica del greco antico**

Sulla base dell'ipotesi classificatoria avanzata da Talmy (2000), il greco antico sarebbe da considerare come una lingua *S-Framed* alla stregua delle altre lingue indoeuropee antiche e, implicitamente, dello stesso indoeuropeo (cfr. § 1.2.). Secondo lo studioso americano, infatti, il greco antico codificherebbe prototipicamente il MANNER nel verbo di movimento principale, mentre il PATH sarebbe espresso attraverso l'uso di elementi satellite, di cui i prefissi verbali costituirebbero l'esempio prototipico. Tuttavia, l'ipotesi talmiana sul greco antico risulta vera solo parzialmente. Da un lato, perché circoscritta di fatto allo stadio classico della lingua e ai prefissi verbali quali (apparentemente) unici esempi di satelliti di PATH; dall'altro lato, perché la sua ipotesi manca del corredo di dati testuali a supporto. Si tratta sostanzialmente di osservazioni di carattere generale che rappresentano senz'altro un interessante punto di partenza, ma che meritano ulteriori approfondimenti e il supporto di dati testuali. Per quanto la sua classificazione tipologica del greco antico come lingua *S-Framed* sia, come si vedrà, sostanzialmente confermata da studi successivi – almeno in termini di tendenza – una visione del tutto omogenea e coerente della tipologia del greco antico è in realtà discutibile. Come s'è detto (cfr. § 1.1., cap. 1), le lingue possiedono una gamma varia di verbi di *manner-of-motion* all'interno del loro lessico, utili a veicolare differenti

modalità di movimento. Il repertorio lessicale dei verbi di *manner-of-motion* di una lingua può rappresentare una spia riguardo alla sua appartenenza tipologica al tipo talmiano *S-Framed* (o al suo livello di *Manner salience*, per dirla in termini slobiniani). In particolare, secondo Slobin (1997: 459), le lingue sembrano possedere un doppio livello lessicale all'interno del proprio repertorio dei verbi di *Manner-of-motion*: un livello più basilico, costituito da verbi esprimenti un'informazione di MANNER più generica (es. ing. *walk* "camminare"), e un livello più specifico, costituito da verbi esprimenti un'informazione di MANNER più peculiare (cfr. ing. *stroll* "passeggiare", *limp* "zoppicare", rispetto al più generico *walk*). L'inglese, lingua *S-Framed* per eccellenza, possiede un nutrito gruppo di verbi appartenenti al secondo livello. Tuttavia, la presenza di verbi di *manner-of-motion* di secondo livello all'interno del repertorio lessicale di una lingua non basta di per sé a garantirne l'appartenenza al tipo *S-Framed*, ma bisogna considerare anche la loro co-occorrenza con elementi satellite che esprimono il PATH all'interno dei contesti d'uso. Quindi, il fatto che il greco antico (così come le altre lingue indoeuropee antiche) conti un certo numero di verbi di *manner-of-motion* all'interno del proprio repertorio lessicale e abbia anche mezzi linguistici di tipo spaziale per esprimere il PATH (a ben vedere, non solo prefissali), è sicuramente un indizio che, tuttavia, potrebbe non bastare, da solo, a stabilire con certezza il suo statuto pieno e coerente di lingua *S-Framed*. Un inquadramento più approfondito del greco antico necessita dunque di una più ampia prospettiva d'indagine diacronica basata sull'analisi di dati testuali, che possa tenere in considerazione anche stadi di lingua pre-classici, elementi satellite diversi dai prefissi verbali, verbi di movimento appartenenti a classi differenti. Sebbene i successivi studi sulla tipologia del greco antico e, in particolare, del greco omerico, non siano così numerosi, alcuni contributi hanno gettato maggiore luce, approfondendone la questione attraverso differenti indagini testuali in prospettiva diacronica.

### 3.1. Il repertorio dei verbi di *manner-of-motion*

Un primo esempio di studio sulla tipologia dei verbi di moto in greco antico è quello di Baldi (2006). Lo studioso ha infatti provato ad applicare lo schema teorico talmiano al greco e ad altre lingue indoeuropee (antiche e moderne), comparandone i repertori lessicali dei verbi di *manner-of-motion* rispetto al repertorio dell'inglese, lingua *S-Framed* prototipica, al fine di approfondire la classificazione tipologica del

greco antico anche in relazione alla proto-lingua comune.<sup>28</sup> Più in particolare, tale studio cerca di verificare l'ipotesi di Talmy sulle lingue della famiglia indoeuropea a partire da un ristretto gruppo di verbi inglesi di *manner-of-motion*, di cui analizza le possibili forme corrispondenti in alcune lingue di tale famiglia, all'interno dei loro contesti d'uso. Per quanto riguarda il greco antico, le forme greche corrispondenti ai verbi inglesi di *manner-of-motion* presi in esame (εἰλύομαι e ἰλυσπάομαι “contorcersi”, ἔρπω “strisciare”, πλέω “navigare”, σφάλλομαι “barcollare”, σκάζω “zoppicare”, νέω e νήχω “nuotare”, πλανάομαι e ἀλάομαι “vagare”, θρόσκω “balzare”, πέτομαι “volare”, φεύγω “fuggire”, χορεύω e ὀρχέομαι “danzare intorno”) sono state analizzate all'interno dei poemi omerici e di testi classici di generi diversi. Per quanto i dati sembrano confermare l'ipotesi di Talmy, il quadro che emerge dalla sua analisi non è del tutto chiaro e coerente, verosimilmente in relazione a un'antecedente situazione indoeuropea stratificata e non del tutto uniforme. Ciò suggerisce una maggiore prudenza e spinge a un ridimensionamento, in termini quantomeno di tendenza, della portata dell'ipotesi talmiana sul greco antico (e sull'indoeuropeo) come lingua *S-Framed*. In generale, il quadro di incertezza sul greco antico sarebbe da imputare sostanzialmente a tre aspetti: i) la presenza di costruzioni senza satellite, quindi diverse dal tipo di costrutto previsto (es. πλεῖν τὴν θάλατταν “navigare il mare”; ii) il repertorio lessicale dei verbi di *Manner-of-motion*, più limitato e non sempre corrispondente a quello dell'inglese; iii) l'ambiguità categoriale delle cosiddette particelle in relazione allo statuto talmiano di satellite. Dall'analisi testuale risultano infatti situazioni talvolta miste e frammentarie. In alcuni casi, se per un verbo greco di *manner-of-motion* corrispondente ad un verbo inglese del campione il costrutto *S-Framed* atteso (MOTION+MANNER nel verbo, PATH nel satellite) è riscontrabile nelle attestazioni, lo stesso non si può dire per altri verbi greci corrispondenti allo stesso verbo inglese (es. ἔρπω, rispetto a εἰλύομαι e ἰλυσπάομαι, in relazione al corrispondente inglese *wiggle* “ondeggiare”). Ancora, se alcuni verbi di *manner-of-motion* inglesi inclusi nel campione trovano corrispondenza nel greco antico, non è così per tutti i casi (es. σφάλλομαι, in relazione al corrispondente

---

<sup>28</sup> I nove verbi inglesi in questione sono: *wiggle* “ondeggiare”, *float* “galleggiare”, *stagger* “barcollare”, *swim* “nuotare”, *wander* “vagare, errare”, *leap* “balzare”, *fly* “volare”, *flee* “fuggire”, *dance* “danzare”. Oltre al greco antico, lo studio ha allargato l'analisi anche ad altre lingue indoeuropee antiche (come il latino e, in misura marginale, il sanscrito) e moderne (come l'italiano, il francese, lo spagnolo, l'inglese, il tedesco), al fine di far luce, da un lato, sullo slittamento tipologico del gruppo romanzo (*V-Framed*) rispetto al latino (*S-Framed*) e, dall'altro, sulla classificazione tipologica dello stesso indoeuropeo. Dal momento che l'oggetto della presente ricerca è il greco omerico, saranno tralasciati i risultati riguardanti le lingue romanze (per i quali si rimanda a Baldi 2006).



inglese *stagger* “barcollare”, o χορεύω e ὀρχέομαι, in relazione a *dance* “danzare”, che non sembrano essere usati come veri e propri verbi di moto), sebbene tale *gap* lessicale sembri tuttavia dovuto a ragioni culturali piuttosto che tipologiche. Rispetto al greco antico, l’inglese ha moltissimi verbi per designare diverse modalità del correre (es. *run, sprint, jog, lope, scamper, dart, dash, scurry, rush*, per citarne solo alcuni). Secondo l’autore, questo *gap* lessicale non sarebbe però spia di una divergenza tipologica tra le lingue in questione, quanto piuttosto di una divergenza di natura culturale.<sup>29</sup> Infine, l’ambiguità funzionale e morfosintattica delle cosiddette particelle impone un’interpretazione piuttosto elastica della definizione talmiana di satellite, così da poter includere e dare conto di satelliti differenti, come avverbi, preverbi (sia agglutinati al verbo, sia in cosiddetta *tnesi*), adposizioni, marche morfologiche di caso che, secondo i dati comparativi di Baldi (2006), rappresenterebbero la gamma complessiva dei satelliti utilizzati dalle lingue indoeuropee antiche, e quindi anche dal greco, per codificare abitualmente il componente PATH.<sup>30</sup> Come si spiegherà meglio più avanti (cfr. cap. 3), questo punto rappresenta un nodo cruciale per un’analisi condotta su una lingua come il greco omerico. Il panorama linguistico indoeuropeo antico presenta infatti alcuni problemi rispetto alla gamma di elementi satellite con cui le lingue codificherebbero il PATH. Secondo l’autore, con ogni probabilità, il Protoindoeuropeo era infatti caratterizzato da elementi lessicali autonomi, di origine avverbiale (avverbi o locuzioni avverbiali), che solo successivamente si sarebbero gradualmente grammaticalizzati. Secondo un lento e progressivo processo che comporta la graduale perdita di autonomia sintattica e di trasparenza semantica, legandosi a un verbo o a un nome, tali forme avverbiali autonome sarebbero nel tempo divenute, rispettivamente, preverbi o adposizioni. In greco antico è possibile avere contezza delle differenti fasi successive del processo di grammaticalizzazione di tali elementi, identificabili genericamente come particelle, soprattutto allo stadio omerico della lingua. Come si vedrà più avanti (cfr. anche cap. 3), in virtù della sua caratteristica stratificazione linguistica, il greco omerico testimonia infatti stadi di lingua diacronicamente differenti. Stando alla stretta

---

<sup>29</sup> Nella cultura greca antica era probabilmente inconcepibile l’idea di un correre senza una necessità stretta, o, ancor meno, l’idea di un correre per puro piacere; ciò spiegherebbe perché, ad esempio, il greco non ha un corrispondente per il verbo inglese *jog* (cfr. il prestito italiano *jogging*). Non è un caso che il *gap* tra inglese e greco antico si riduce se si considera il numero di verbi che esprimono l’idea di camminare.

<sup>30</sup> Il termine *particella* traduce qui l’inglese *particle* usato da Baldi. Come si vedrà più avanti, si tratta di un termine generico, spesso usato in letteratura come iperonimo per includere elementi appartenenti alle categorie di adposizione, avverbio, preverbo (cfr. Luraghi 2003 e quanto detto a riguardo al cap. 3).

definizione talmiana di satellite, non sarebbe quindi sempre del tutto chiaro se elementi di questo tipo si possano considerare come veri e propri satelliti (cfr. § 1.4., cap. 1). In aggiunta a ciò, secondo Baldi (2006), in greco antico e, in particolare, in greco omerico (così come in sanscrito e in ittita e, solo in misura minore, in latino) l'ordine delle parole è ancora piuttosto libero e la posizione dei costituenti nella frase è talmente variabile che non è sempre facile stabilire se un dato elemento sia un avverbio, un preverbo (in tmesi), un'adposizione. Per fare un esempio:

(19) ἐκ δὲ Χρυσηΐδος νηὸς βῆ [...] (*Il.* 1.439)

“Criseide andò fuori dalla nave [...]”

In (19) è possibile infatti interpretare la particella ἐκ (“fuori”) sia come avverbio, sia come preverbo in tmesi legato al verbo βῆ, sia come preposizione reggente il genitivo νηὸς. Soltanto attraverso una certa elasticità rispetto alla definizione talmiana di satellite – cioè un'interpretazione piuttosto inclusiva di essa – è quindi possibile superare il problema, in modo tale da inquadrare meglio la gamma di elementi che possono fungere da satelliti di PATH allo stadio omerico.<sup>31</sup>

Pur nei limiti di un gruppo ristretto di verbi di *manner-of-motion*, lo studio di Baldi (2006) ha innanzitutto il pregio di verificare la tesi talmiana riguardo al greco antico (e al Proto-indoeuropeo) sulla base di dati testuali comparativi. Sebbene, con ogni probabilità, non si tratti di un'analisi estensiva e sistematica e il corpus analizzato non sia del tutto esplicitato, tale contributo ha il vantaggio ad approfondire la questione aperta da Talmy (2000) e, soprattutto, di ribadire l'importanza di alcuni aspetti generali rilevanti circa l'approccio allo studio tipologico di una lingua antica come il greco. Accanto alla necessità di un approccio dinamico, che inquadri diacronicamente una lingua senza concepire i tipi linguistici come principi “puri” e “fissi”, tali aspetti rilevanti riguardano l'opportunità di un'applicazione non rigida della tipologia talmiana, che miri a individuare per lo più tendenze; l'idea che non basta considerare il complesso dei mezzi linguistici posseduti da una lingua per determinarne a priori la tipologia, ma che sia necessario analizzare i contesti d'uso e considerare eventuali *gap* lessicali anche alla luce di divergenze culturali (non necessariamente tipologiche); l'idea che le tipologie devono in qualche modo ‘attecchire’ gradualmente, prendendo piede a partire

---

<sup>31</sup> In riferimento all'esempio in (19) è peraltro anche plausibile pensare che sia comunque la particella ἐκ a selezionare il genitivo νηὸς, quale che sia la categoria lessicale assegnatale (avverbio, preverbo in tmesi, preposizione).

da un caso prototipico ed estendendosi a casi via via meno prototipici, non coinvolgendo quindi ogni possibile candidato allo stesso tempo, come dimostrano le stratificazioni lessicali.

### 3.2. *Il ruolo delle restrizioni selettive in base al tratto [±dinamico]*

In una prospettiva diversa da quella di Baldi (2006), anche Skopeteas (2008) ha condotto uno studio diacronico sulla tipologia degli eventi di moto in greco antico, focalizzandosi in particolare sul ruolo delle restrizioni selettive dei verbi nella codifica delle relazioni spaziali. Queste ultime possono essere dinamiche (contraddistinte dal tratto [+dinamico]) o statiche (contraddistinte dal tratto [-dinamico]), a seconda che l'oggetto in movimento cambi o no la sua posizione rispetto all'oggetto di riferimento nell'unità di tempo (cfr. eventi di moto traslazionale *vs.* eventi di moto non traslazionale). Le lingue si differenziano in base alla strategia con cui codificano tale opposizione nelle relazioni spaziali.<sup>32</sup> Rispetto a ciò, il comportamento delle lingue sembrerebbe conformarsi a tre diversi modelli. Alcune lingue distinguerebbero le relazioni spaziali dinamiche da quelle statiche soltanto attraverso la scelta tra un verbo [+dinamico] o [-dinamico]; altre lingue distinguerebbero invece le diverse relazioni spaziali attraverso la combinazione del verbo con un elemento relazionale (*spatial relator*), che può essere costituito da preposizioni, affissi, marche di caso (sostanzialmente le stesse classi di forme che rientrano nella nozione talmiana di satellite). Tra queste lingue che combinano verbo + elemento relazionale, si distinguono ulteriormente quelle in cui è il verbo a selezionare il tratto [±dinamico] dell'elemento relazionale secondo le restrizioni selettive presenti nel quadro di sottocategorizzazione della sua entrata lessicale, da quelle in cui i verbi non presentano restrizioni selettive e in cui tutte le possibili combinazioni tra verbo [±dinamico] ed elemento relazionale [±dinamico] sono quindi previste. Ipotizzando una tipologia basata sull'implicazione 'Se una lingua non codifica le relazioni spaziali attraverso elementi relazionali, allora lo farà attraverso le restrizioni selettive del verbo', ovvero incrociando, come parametri indipendenti, da un lato la disponibilità di elementi relazionali distinti dal tratto [±dinamico] e, dall'altro, la possibile presenza di restrizioni selettive nel quadro di sottocategorizzazione dei verbi, i tre tipi linguistici appena descritti sono gli unici tre (dei quattro logicamente possibili) effettivamente attestati nelle lingue: rispettivamente,

---

<sup>32</sup> L'autore fa riferimento alla cornice teorica proposta da Lehmann (1992).

in yucateco (lingua maya parlata in Messico), in tedesco, in bahasa indonesia (lingua austronesiana parlata in Indonesia). Con particolare riguardo al tratto semantico [ $\pm$ dinamico], Skopeteas (2008) traccia un'evoluzione diacronica del greco antico sulla base delle restrizioni selettive dei verbi di moto relative alla selezione dell'elemento relazionale col quale il verbo esprimerebbe le relazioni spaziali. Dall'analisi dei dati emerge che i tre diversi stadi diacronici del greco antico (arcaico, classico, post-classico) ricadrebbero tipologicamente nei tre tipi attestati, in particolare, rispettivamente, il greco arcaico si comporterebbe come il bahasa indonesia, il greco classico come il tedesco, il greco post-classico come lo yucateco, in seguito a due successivi *shift* tipologici innescati da due distinti fenomeni di rianalisi. Sulla base dell'indagine testuale condotta dall'autore, il greco arcaico sembra infatti possedere sia complementi statici, contraddistinti dal tratto [ $-$ dinamico] (es. ἐν “dentro, in” + dat.), sia complementi dinamici, contraddistinti dal tratto [ $+$ dinamico] (es. εἰς “verso” + acc.), ma senza alcuna restrizione selettiva all'interno del quadro di sottocategorizzazione dei verbi, per cui qualsiasi possibilità di combinazione è permessa: sia verbi statici (es. μένω “restare, rimanere”) sia verbi dinamici (es. βάλλω “lanciare, gettare”) possono occorrere ora con complementi statici, ora con complementi dinamici (cfr. anche più avanti, riguardo alla classe dei verbi *externally-caused motion*, Nikitina 2013).<sup>33</sup> Indicati da alcuni grammatici come esempi di *constructio praegnans* (cfr. Kühner & Gerth 1898), i costrutti, per così dire, “anomali” del tipo V [ $-$ dinamico] + relatore spaziale [ $+$ dinamico] (es. μένειν εἰς δόμους “andare a casa e rimanerci; lett. restare verso casa”) o V [ $+$ dinamico] + relatore [ $-$ dinamico] (es. βάλλειν ἐν κονίησιν “lanciare nella polvere”) sono interpretati pragmaticamente attraverso inferenze dal contesto.<sup>34</sup> Nel passaggio allo stadio classico del greco, inizierebbero invece ad emergere restrizioni selettive nel quadro di sottocategorizzazione dei verbi rispetto al tratto [ $\pm$ dinamico], per cui verbi dinamici ammetterebbero solo complementi dinamici e, al contrario, verbi statici solo complementi statici. Tale sviluppo sarebbe il frutto di un processo di rianalisi, spiegabile nei termini che seguono. Come s'è detto, nello stadio arcaico ogni libera combinazione di verbo ed elemento relazionale era possibile. Tuttavia vi era un'asimmetria nella distribuzione: i verbi di moto dinamici selezionavano più

---

<sup>33</sup> Si consideri che βάλλω è un verbo di moto causativo, della classe degli *externally-caused motion*, ovvero un verbo che incorpora, nei termini talmiani di *conflation*, i componenti semantici MOTION+CAUSE.

<sup>34</sup> Tra gli esempi di *constructio praegnans* l'autore inserisce anche esempi tratti da Sofocle e da Senofonte.

frequentemente un relatore spaziale [+dinamico], quelli statici selezionavano più frequentemente il un relatore spaziale [-dinamico], non ancora per restrizioni grammaticali, ma per la stessa configurazione semantica dei due elementi coinvolti in termini di compatibilità. Alla base della rianalisi c'è tale asimmetria nella distribuzione, per cui una proprietà contestuale-pragmatica viene rianalizzata, nella mente del parlante, come una proprietà lessicale. In altre parole, il parlante pensa che l'asimmetria distribuzionale tra verbi e relatori spaziali, dovuta a un fatto di compatibilità semantica e di contesto pragmatico, sia in realtà dovuta all'azione di restrizioni selettive, mentre, al contrario, è proprio la presenza di queste ultime ad essere il risultato di tale processo di rianalisi. Infine, nello stadio post-classico, la distinzione del tratto [ $\pm$ dinamico] nel complemento viene meno, e rimane soltanto a far parte delle restrizioni selettive del verbo. Ciò avviene in seguito ad un'ulteriore processo di rianalisi, innescata da due fenomeni di mutamento progressivo, ovvero una desemantizzazione dei casi morfologici e un'idiomaticizzazione di alcuni costrutti relazionali di tipo [preposizione+caso], che hanno sviluppato significati non più composizionali e dunque non più prevedibili.<sup>35</sup> Tale opacizzazione semantica degli elementi relazionali si traduce nel fatto che alcuni costrutti [preposizione+caso] non codificano più il tratto [ $\pm$ dinamico], mentre altri codificano tale tratto solo attraverso il caso. Da ciò ne consegue la seconda rianalisi (diversa da quella avvenuta in greco arcaico): il parlante pensa che dal momento che ci sono delle restrizioni selettive rispetto al tratto [ $\pm$ dinamico] ma che i complementi non si comportano più in modo trasparente rispetto a questo, allora il tratto [ $\pm$ dinamico] che caratterizza l'evento deve essere espresso attraverso il verbo. Tale assunto innesca una rianalisi che comporta la perdita del tratto [ $\pm$ dinamico] in quei costrutti relazionali [preposizione+caso] che ancora lo esprimevano, portando di fatto al sincretismo dell'espressione locativa e allativa (peraltro ampiamente attestata a livello interlinguistico). A partire dai costrutti [preposizione+caso], tale rianalisi si estende anche ad altre categorie di elementi relazionali che prima si opponevano per il tratto [ $\pm$ dinamico] (es. l'opposizione tra le preposizioni  $\acute{\epsilon}\nu$  "dentro, in" e  $\epsilon\iota\varsigma$  "verso", o quella tra il suffisso locativo  $-\theta\iota$  e quello allativo  $-\sigma\epsilon$ ), cosicché elementi prima opposti sono usati in distribuzione libera in eventi sia dinamici sia statici.

---

<sup>35</sup> All'interno del panorama indoeuropeo una simile desemantizzazione può essere rintracciata anche in alcuni elementi relazionali nelle lingue romanze.

### 3.3. Coerenza intratipologica lessicalmente stratificata

In una prospettiva simile, un altro studio tipologico diacronico sul greco antico è stato più recentemente condotto da Nikitina (2013), la quale affina ulteriormente la tipologia, pervenendo a risultati parzialmente sovrapponibili a quelli di Skopeteas (2008), ed evidenziando anche punti in comune con quelli di Baldi, seppur sulla base di dati e impostazioni in parte differenti. Secondo l'autrice, in letteratura si tende a dare per scontato che il greco antico sia una lingua *S-Framed* coerente, dal momento che codifica il punto di arrivo del movimento (Goal) attraverso combinazioni direzionali dedicate, costituite da [preposizione+caso] (es. εἰς “verso” + acc.), distinte dalle combinazioni usate per codificare collocazioni statiche (es. ἐν “dentro, in” + dat.). Tuttavia, nello stadio arcaico il greco tendeva invece a codificare il Goal del movimento attraverso combinazioni statiche (es. *Il.* 9.220: ἐν πυρὶ βάλλε “gettò nel fuoco”), piuttosto che con quelle direzionali specializzate (es. *Hdt.* 7, 107: ἐσέβαλε ἐς τὸ πῦρ “gettò nel fuoco”), almeno per quel che concerne, come si vedrà, una specifica classe di verbi di moto, ovvero quella degli *externally caused motion* (Nikitina 2013: 189 ss.; cfr. anche quanto detto prima al § 3.2.). Focalizzandosi sulla distribuzione di [εἰς + acc.] rispetto a quella di [ἐν + dat.], dall'analisi testuale di un corpus di dati che include testi arcaici e classici di generi differenti, la studiosa ha evidenziato un graduale mutamento riguardo alla strategia dominante per la codifica del Goal. Passando dallo stadio arcaico a quello classico, la lingua greca avrebbe infatti sviluppato un tipo *S-Framed* via via più coerente, attraverso un uso più consistente della combinazione specializzata direzionale εἰς + acc. (cfr. anche Nikitina & Maslov 2013).<sup>36</sup> Ciò che risulta maggiormente interessante è il fatto che tale mutamento non ha coinvolto tutti i verbi di movimento allo stesso modo per via del ruolo giocato dalle loro peculiarità semantiche (cfr. quanto sottolineato in Baldi 2006 rispetto al graduale radicarsi delle tipologie e alle conseguenti stratificazioni lessicali). Si possono infatti delineare tre differenti percorsi di sviluppo per le diverse classi di verbi di moto. In particolare, mentre i cosiddetti verbi di *self-propelled motion* (es. ἔρχομαι “andare; venire”), così come i verbi di *manner-of-motion* (es. πέτομαι “volare”), richiederebbero la combinazione direzionale (dinamica) già a partire da Omero, i verbi di *externally caused motion* (cioè verbi *cause-conflating*, es. tr. βάλλω “lanciare” e intr. πίπτω “cadere”) userebbero entrambe le combinazioni (quella

---

<sup>36</sup> Il corpus arcaico comprende l'epica omerica, quella esiodea, e la lirica arcaica; quello classico comprende il teatro attico e la storiografia classica (per ulteriori dettagli a riguardo si rimanda a Nikitina 2013).

statica e quella dinamica) nei primi stadi, ma richiederebbero quasi esclusivamente quella direzionale dinamica a partire dalla tragedia attica. Sembrano invece seguire un *trend* differente i verbi di *change-of-configuration* (es. ἵστημι “far stare; stare, porsi”; τίθημι “mettere, collocare”), in ragione del loro particolare valore semantico e della loro interpretazione ambigua come verbi di moto. Essi possono infatti esprimere o un cambiamento di configurazione (*configuration*) in uno stesso punto dello spazio, senza quindi dislocamento (es. *Il.* 23.271 στῆ δ’ ὀρθός “si alzò in piedi”) o un cambiamento di configurazione in un nuovo punto dello spazio, conseguente a un implicito dislocamento avvenuto in precedenza, che è possibile inferire dal contesto pragmatico. Nel caso in cui il verbo sia interpretato in questa seconda accezione, che prevede una precedente dislocazione in un nuovo punto nello spazio, tale punto può essere indicato sia attraverso una combinazione statica (es. *Od.* 10.310 ἔστην δ’ εἰνὶ θύρῃσι “stetti presso le/sulle porte”) sia attraverso una combinazione direzionale (es. *Od.* 15.131: καὶ τὰ μὲν ἐς πείριπθα τίθει “e li mise nella cesta”). Dall’analisi dei dati emerge che, in virtù della loro peculiarità semantica, i verbi di *change-of-configuration* preferiscono la combinazione statica nei primi stadi della lingua, come i verbi di *externally caused motion*, ma, a differenza di questi, non richiedono esclusivamente la combinazione direzionale negli stadi successivi, permettendo invece entrambe le combinazioni.

Così come lo studio di Baldi (2006) e di Skopeteas (2008), anche quello di Nikitina (2013) ha il pregio di approfondire la classificazione tipologica del greco antico, affinandone la grana attraverso un’analisi diacronica che ne mette in luce stratificazioni lessicali. Tuttavia, gli ultimi due contributi hanno da un lato il limite di focalizzarsi solo sulla codifica della differenza tra relazioni spaziali dinamiche/statiche (ovvero tra moto traslazionale/non-traslazionale) e, dall’altro, di circoscrivere l’indagine soltanto alla distribuzione di alcuni elementi di PATH (es. i sintagmi preposizionali [εἰς + acc.] e [ἐν + dat.]), non considerandone altri (es. avverbi, preverbi, marche di caso, sintagmi preposizionali diversi).

In merito alle strategie di codifica degli eventi di moto in greco antico, il quadro generale che viene fuori dallo studio dei contributi precedentemente illustrati confermerebbe sostanzialmente l’ipotesi talmiana originaria, ovvero che si tratti di una lingua – almeno tendenzialmente – *S-Framed*, sebbene le analisi testuali in prospettiva diacronica mettano in luce alcuni elementi di mutevolezza, disomogeneità e stratificazione (in linea con una generale variazione intralinguistica riscontrabile nei comportamenti di molte lingue). Sulla base di tali contributi, il quadro tipologico del

greco antico parrebbe infatti diventare sempre più coerente rispetto al tipo *S-Framed* man mano che si procede diacronicamente dallo stadio arcaico a quello classico (e post-classico). Di conseguenza, il greco omerico sembrerebbe tipologicamente meno coerente con il tipo atteso, rispetto agli stati di lingua successivi. Tuttavia, se si valutano come *S-Framed* tutti i costrutti con satellite di PATH al di là del tipo di relazione spaziale (statica/dinamica), e se si considerano tutti gli elementi di PATH di cui il greco si serve, il quadro risulterebbe probabilmente più consistente e tipologicamente più coerente. Inoltre, pur nell’ottica della stratificazione lessicale individuata da Nikitina (2013), se si considera la classe dei verbi di *Manner-of-motion*, ovvero i più prototipici rispetto al costrutto caratterizzante le lingue *S-Framed*, così come quella dei verbi di *self-propelled motion* (o *non-conflating*), il quadro risulta più coerente col tipo *S-Framed* già dallo stadio omerico della lingua.<sup>37</sup> Nikitina (2013: 189) sostiene che i verbi di *self-propelled motion* (o *non-conflating*) e quelli di *manner-of-motion* richiederebbero combinazioni direzionali dedicate per esprimere il Goal di un evento di moto direzionato già in greco omerico. Secondo l’autrice però, negli stadi pre-classici (e quindi anche in quello omerico) i verbi di *manner-of-motion* sarebbero tuttavia raramente usati in costrutti con un Goal co-occorrente e che, anzi, il componente di MANNER sarebbe generalmente per lo più implicito o veicolato fuori dal verbo, come avviene di solito nelle lingue *V-Framed*. Tuttavia, in un’ottica più ampia (e per certi versi più aderente alla cornice teorica talmiana) se si considerano tutti i possibili co-occorrenti elementi di PATH (non solo quelli di Goal) e alla luce di un numero di verbi di *manner-of-motion* piuttosto nutrito già in Omero, tale ipotesi sul greco omerico andrebbe meglio approfondita. In ragione di questo, nella presente ricerca, che si concentra sul greco omerico, si è scelto di analizzare forme verbali appartenenti a queste due classi semantiche, ovvero quella dei *manner-of-motion* (o *manner-conflating*) e quella dei *self-propelled motion* (o *non-conflating*).<sup>38</sup> Dal momento che il focus è quello

---

<sup>37</sup> Verbi come gr. ἔρχομαι “andare; venire”, ing. *go*, fr. *aller* possono essere considerati come verbi di moto *non-conflating*, ovvero verbi che codificano esclusivamente il componente semantico MOTION. In co-occorrenza con tali verbi, il PATH dell’evento di moto è espresso fuori dal verbo, in un elemento satellite, facendo quindi tecnicamente ricadere il costrutto [verbo di moto *non-conflating* + satellite di PATH] nel tipo *S-Framed* (es. *andare verso lo stadio*). In realtà, la possibilità di utilizzare un tale costrutto è piuttosto trasversale, ovvero comune sia alle lingue *S-Framed* che a quelle *V-Framed* e, pertanto, non nettamente discriminante rispetto alla classificazione tipologica talmiana (Imbert 2012: 242 s.).

<sup>38</sup> Dal momento che l’analisi degli eventi di moto oggetto della presente trattazione terrà conto soltanto di verbi *manner-conflating* (ovvero *manner-of-motion*; es. θέω “correre”) e di verbi *self-propelled motion* (ovvero *non-conflating*, es. ἔρχομαι “andare”), saranno analizzati esclusivamente eventi di moto traslazionale, escludendo eventi di collocazione/stazionamento, così come eventi di *self-contained motion*



di valutare se, e in che misura, l'aspetto lessicale (*Aktionsart*), e in particolare la telicità inerente alle radici verbali omeriche, giochi un ruolo nella codifica degli eventi di moto, non è di secondaria importanza il fatto che i verbi scelti come candidati siano compresi, come si vedrà, all'interno di paradigmi suppletivi basati su un'opposizione aspettuale delle radici rispetto al tratto semantico-aspettuale [ $\pm$ telico].

---

(es. τίθημι “mettere, collocare”). Saranno inoltre esclusi dall'analisi anche i verbi *cause-conflating* (es. βάλλω “lanciare”).



# CAPITOLO III

## GRAMMATICALIZZAZIONE DELLE PARTICELLE SPAZIALI E TELICITÀ LESSICALE

### 1. Il processo di grammaticalizzazione delle particelle in greco omerico

I problemi connessi con l'applicabilità della definizione talmiana di satellite e con l'opportunità di basarsi su un'interpretazione più elastica e inclusiva di essa (cfr. § 1.4., cap. 1) sono da ricondurre essenzialmente alla fase preistorica della lingua greca. In questa sezione si cercherà di approfondire l'argomento in vista della successiva analisi testuale dei contesti omerici (capp. 4 e 5).

#### *1.1. La multifunzionalità delle particelle omeriche all'origine di adposizioni e preverbi*

Alla stregua di altre lingue indoeuropee antiche, il greco è generalmente classificato come *S-framed* (Talmy 2000; tra gli altri, cfr. anche Imbert 2010; Verkerk 2014) e, sebbene alcuni studi diacronici ne abbiano messo in luce il progressivo incremento di coerenza tipologica soprattutto a partire dallo stadio classico (cfr. Baldi 2006; Skopeteas 2008; Nikitina 2013), anche lo stadio omerico risulta tuttavia classificabile come *S-Framed*, specie se si considerano le classi verbali dei verbi di *manner-of-motion* e di *self-propelled motion/non-conflating* (cfr. §§ 3.2.-3.3. del presente capitolo). Secondo la prospettiva teorica talmiana, le lingue prototipicamente appartenenti a tale tipo si contraddistinguono per esprimere caratteristicamente il PATH attraverso un elemento satellite, mentre il verbo di moto esprime solitamente, oltre al componente MOTION, anche il MANNER (cfr. Tab. 2, cap. 1). Facendo utilmente riferimento a una definizione larga e inclusiva di satellite, che può comprendere anche forme inizialmente escluse dalla prima formulazione teorica di Talmy (es. avverbi non reggenti alcun nominale e sintagmi preposizionali), è possibile annoverare una serie di elementi differenti tra i possibili satelliti che le lingue indoeuropee antiche come il

greco omerico usano per la codifica del PATH, e in particolare: avverbi (es. θέεν ἐγγύθεν “correva **vicino**”), preverbi (es. ἐπ-έδραμε “corse **contro**”), adposizioni (per lo più preposizioni: es. θέων ἐπὶ νῆας “che corre **verso** le navi”), marche di caso (es. πεδί-οιο θέουσαι “che corrono **per** la pianura”).<sup>39</sup>

Secondo diversi studiosi (tra gli altri, cfr. Chantraine 1953; Kuryłowicz 1964), il panorama linguistico indoeuropeo si sarebbe caratterizzato per la presenza di elementi lessicali autonomi che sarebbero successivamente passati da lessemi liberi a forme legate (morfemi grammaticali), perdendo progressivamente autonomia sintattica e trasparenza semantica secondo un processo diacronico per il quale Meillet (1912) ha coniato il termine *grammaticalizzazione* (fr. *grammaticalisation*). Si tratta per lo più di elementi di origine avverbiale (avverbi o locuzioni avverbiali) che, grammaticalizzandosi, si sarebbero funzionalmente specializzati nelle categorie lessicali di preverbo e di adposizione. Il fatto che nelle lingue indoeuropee forme indeclinabili possono ricoprire sia la funzione di preverbo sia quella di preposizione

has been a sufficient reason for attributing to them an adverbial origin. Such an assumption fully accounts for their subsequent functional bifurcation (Kuryłowicz 1964: 171)

Elementi di questo tipo sono presenti in lingue indoeuropee particolarmente antiche, come il greco omerico, il vedico, l'ittita. Generalmente indicate come *particelle*, tali forme avverbiali, di significato concreto e per lo più spaziale (locativo-direzionale), si contraddistinguono per un peculiare comportamento morfosintattico e per una spiccata ambiguità categoriale, dal momento che sono riconducibili a categorie lessicali differenti. Con l'etichetta generica di *particelle* si suole fare riferimento a questo determinato insieme di forme che, a seconda della funzione svolta, possono infatti presentarsi sia come adposizioni (preposizioni o posposizioni), sia come preverbi, sia, ad esempio nel caso del greco omerico, come avverbi (Luraghi 2003: 76).<sup>40</sup> Esempi di *particelle* sono visibili nei cosiddetti *phrasal verbs* inglesi (es. ing. *put on*) e nei *verbi sintagmatici* italiani (es. it. *mettere su*). Il greco omerico dispone di diciotto *particelle*, per lo più di natura semanticamente spaziale, come ἐπί “verso”, περί “intorno”, ἀνά

<sup>39</sup> Nel caso delle adposizioni si tratta per lo più di sintagmi preposizionali che codificano PATH+GROUND.

<sup>40</sup> Tali elementi sono etichettati in letteratura anche come *proper prepositions* (cfr. Luraghi 2003: 76).

“verso l’alto”, παρά “lungo”, che possono essere impiegate come satelliti di PATH all’interno di eventi di moto (es. θέων ἐπὶ νῆας “che corre **verso** le navi”). Tra le particelle spaziali omeriche è possibile distinguere quelle prototipicamente direzionali, *goal-oriented* (come ἐπί “verso”, ἀνά “verso l’alto”), ovvero semanticamente più orientate verso un punto di arrivo o Goal, da quelle prototipicamente non-direzionali (es. περί “intorno”, παρά “lungo”), ovvero meno orientate verso un punto di arrivo o Goal. Anche le particelle omeriche esibiscono caratteristiche morfosintattiche particolari, dal momento che svolgono una funzione triplice,<sup>41</sup> potendosi presentare sia come *adposizioni* (per lo più preposizioni), sia come *preverbi* (agglutinati al verbo o in cosiddetta tmesi) sia, in via soltanto residuale, come *avverbi*.<sup>42</sup>

Le adposizioni (pre- o posposizioni) sono elementi invariabili e originariamente autonomi, che precisano il significato di un nome: selezionando un sintagma nominale al quale si legano secondo un rapporto di reggenza, danno vita a un sintagma pre- o posposizionale di cui rappresentano la testa.<sup>43</sup> Una stessa adposizione può assumere significati diversi e veicolare ruoli tematici differenti a seconda del contesto d’uso (cfr. it. *Marco è stato a casa tutto il giorno* (Locativo) vs. *Ho dato le chiavi a Paolo* (Beneficiario)). In greco antico la particella può avere significati diversi anche in relazione al caso che seleziona (es. gr. ἀνὰ σκήπτρῳ “sullo scettro” vs. ἀνὰ νύκτα “per tutta la notte”): le adposizioni contribuiscono infatti alla codifica di funzioni sintattiche

<sup>41</sup> Chantraine (1953: 82) annovera anche una quarta funzione delle particelle omeriche, quella “assoluta” (es. *Il.* 6.331 ἀλλ’ ἄνα, μὴ τάχα ἄστυ πύρρος δῆϊοιο θέρηται “ma **su**, affinché presto la città non bruci di fuoco che consuma”), di cui non si terrà conto nella presente indagine dal momento che non riguarda il satellite di PATH in un evento di moto.

<sup>42</sup> In greco omerico la posizione delle adposizioni è ancora piuttosto libera, sebbene l’uso preposizionale sia nettamente prevalente rispetto a quello posposizionale. In epoca classica l’uso preposizionale diventerà la norma e quello posposizionale sarà percepito come arcaismo. I grammatici classici intendono le posposizioni come una sorta di ‘irregolarità’ omeriche, per questo etichettate come *anastrofi* e segnalate da una differente accentazione (Luraghi 2003: 81).

<sup>43</sup> Secondo Horrocks (1981) in greco omerico non esisterebbero veri e propri sintagmi preposizionali, né veri e propri preverbi. Il fatto che le preposizioni omeriche possano anche non occorrere in posizione prossima al nome e che il caso morfologico di questo possa da solo veicolare significati locativi (genitivo-ablativo, dativo-locativo, accusativo-allativo) porterebbe l’autore a intendere le preposizioni non tanto come testa del sintagma, quanto come modificatori opzionali della testa (che sarebbe invece da individuare nella marca di caso del nominale flesso). Sebbene occorranza anche già agglutinati alla base verbale, secondo l’autore i preverbi omerici sarebbero in effetti da intendere come modificatori della marca di caso del nominale (es. ἐξῆλθε δόμων “andò **fuori dalle sale**”; cfr. anche § 1.2. della presente sezione). Al contrario, Luraghi (2003: 77 ss.) dimostra che già in greco omerico la preposizione è testa sintattica, dal momento che talvolta conferisce una sfumatura semantica che la sola marca di caso del nominale non codificherebbe (es. *Od.* 8.520 νικῆσαι καὶ ἔπειτα διὰ μεγάρου Ἀθήνην “anche dopo (*scil.* Odisseo) vinse **grazie ad Atena magnanima**” vs. \*νικῆσαι καὶ ἔπειτα μεγάρου Ἀθήνην “anche dopo (*scil.* Odisseo) vinse **Atena magnanima**”).

e ruoli tematici insieme al caso dell'elemento nominale che reggono e con il quale formano il sintagma preposizionale.

I *preverbi* sono parole monomorfemiche, originariamente autonome, che formano un'unità semantica col verbo a cui si legano, agglutinandosi o meno ad esso. Tali elementi precedono il verbo, di cui possono modificare i tratti semantici (come l'aspetto lessicale o *Aktionsart*, es. lat. *pugnare* “combattere” [–telico] vs. *expugnare* “prendere d'assalto; espugnare” [+telico]) e quelli sintattici (la valenza argomentale, es. it. intr. *correre* vs. tr. *percorrere*). Nel caso in cui si uniscano a una base verbale agglutinandosi, i preverbi formano con essa un costrutto verbale (*verbal complex*) che può anche avere natura di composto; nel caso in cui non siano agglutinati alla base verbale, ma risultino separati da questa per via di materiale linguistico interposto, si parlerà allora di *verb-particle constructions* e, più in particolare, di *sintagmi verbali discontinui* (es. i *phrasal verbs* in costrutti discontinui, come ing. *turn the radio off*), in cui ricadono anche i casi omerici di cosiddetta *imesi* (es. *Il.* 1.436 ἐκ δ' εὐνὰς ἔβαλον “**gettarono fuori** le pietre di attracco”).<sup>44</sup>

Gli avverbi sono invece elementi lessicali di per sé autonomi, che modificano il significato del verbo co-occorrente (es. it. *restare* vs. *restare indietro*; gr. θέω “correre” vs. θέω ἐγγύθεν “correre **vicino**”).

Proprio in ragione della loro originaria natura avverbiale, intrinsecamente polisemica e multifunzionale, le particelle sono dunque elementi linguistici dai contorni sfumati, al confine tra categorie lessicali diverse. Semanticamente complesse e morfosintatticamente ambigue, è la loro natura multifunzionale a portarle ad avere connotati categoriali sfuggenti: lo status categoriale delle particelle omeriche può spesso essere chiarito soltanto dal contesto sintattico in cui occorrono (Pompei 2010: 413 s.). In realtà, per via della loro libertà di posizione nella frase, dovuta anche all'ordine sintattico presumibilmente ancora alquanto libero del greco omerico, non è sempre facile stabilire con certezza la funzione di una data particella all'interno di un costrutto o

---

<sup>44</sup> Una categoria leggermente differente dal preverbo è quella di *prefisso*, con il quale termine si suole comunemente far riferimento ai preverbi, dal momento che, in entrambi i casi, si tratta di morfemi che precedono la base verbale a cui si uniscono. I prefissi esibiscono tuttavia caratteristiche morfosintattiche diverse da quelle dei preverbi: mentre i preverbi sono morfemi liberi, che possono occorrere anche come lessemi autonomi o essere coinvolti nel processo morfologico di composizione e dar vita a composti verbali, i prefissi sono invece morfemi legati (forme non libere), coinvolti nel processo morfologico di derivazione (es. il preverbo lat. *trans*, non più separabile nella forma verbale prefissata dell'it. *trasmettere*). Seppur contigue e parzialmente sovrapposte, le categorie di preverbo e di prefisso sono distinte anche nella misura in cui rappresentano due differenti e successivi stadi di grammaticalizzazione: in caso di preverbi pienamente grammaticalizzati sarebbe infatti più proprio parlare di prefissi (cfr. § 1.2. della presente sezione).

di una frase (cfr. l'esempio in (19) al cap. 2), e ciò risulta particolarmente evidente anche per via della stratificazione linguistica della lingua di Omero.

Sia le preposizioni sia i preverbi hanno dunque un'unica origine avverbiale, essendosi formati a partire da forme avverbiali autonome, ovvero le particelle. La multifunzionalità delle particelle si spiega considerando la loro stessa natura avverbiale. L'avverbio è infatti un elemento lessicale sintatticamente autonomo e semanticamente pieno, tendente pertanto ad occupare qualsiasi posizione all'interno della frase e ad assolvere funzioni differenti. In presenza di compatibilità semantica, la prossimità ora con un sostantivo, ora con un verbo, avrà probabilmente determinato comportamenti morfosintattici via via più regolari, secondo un lento processo di grammaticalizzazione che avanza per *step* successivi, dando vita alla kuryłowicziana 'biforcazione funzionale' in adposizioni e preverbi (cfr. Lehmann 1995: 98). Le differenti e successive fasi in cui si articola il processo di grammaticalizzazione delle particelle sono ben testimoniate dal greco omerico in virtù della sua peculiare stratificazione linguistica.

### *1.2. Le fasi successive di un processo graduale*

Le particelle hanno subito un lento e graduale processo di grammaticalizzazione: attraverso una progressiva perdita di autonomia sintattica e trasparenza semantica, esse sono passate da forme lessicali libere, dal significato per lo più concreto e spaziale, a forme legate, dal significato più astratto e/o metaforico, secondo diverse e successive fasi (Pompei 2014: 267 ss.; per una disamina più approfondita sul processo di grammaticalizzazione cfr. anche Kuryłowicz 1964; Hopper & Traugott 1993; Lehmann 1995; Heine 2003; Cuzzolin *et al.* 2006). Originariamente libera, la posizione sintattica delle particelle è dunque diventata nel tempo sempre più stabile, e questo sviluppo è visibile in Omero (cfr. Schwyzer 1959). In particolare:

The synchronic situation of HG [Homeric Greek] seems to be transitional: the older [adverbial] uses are becoming rarer, whereas the newer [adpositional/preverbal] ones are not only becoming more frequent, but they are on their way to getting compulsory (Bertrand 2014: 18).

Sulla base della compatibilità semantica con un verbo o un sintagma nominale co-occorrente, da lessemi avverbiali inizialmente autonomi all'interno della frase, le

particelle tendono infatti ad aumentare il grado di coesione morfosintattica con tali elementi contestuali e a divenire via via sintatticamente meno indipendenti, dando vita rispettivamente a preverbi e adposizioni (cfr. Pompei 2010).<sup>45</sup> Parallelamente a questo processo, le particelle tendono anche ad offuscare il loro valore semantico, fino a subire anche veri e propri slittamenti di significato. Il graduale slittamento semantico concomitante alla grammaticalizzazione non è arbitrario, ma prende le mosse a partire dall'intrinseca polisemia originaria delle particelle, che implica di per sé le basi dello *shift*. Tuttavia, le nuove e diverse sfumature semantiche acquisite dipendono anche dagli elementi che costituiscono il contesto in cui la particella occorre, cioè dai verbi (o dai nomi) a cui la particella progressivamente si lega. In altri termini, come si vedrà subito, le diverse formazioni verbo-particella che si vengono a creare possono anche produrre, secondo stadi successivi e attraverso successive estensioni metaforiche (o metonimiche), costrutti il cui significato non è più compositivo e trasparente, ma opaco o addirittura idiomatico (es. ing. *understand* “capire”).<sup>46</sup>

Sulla base di dati provenienti da lingue della famiglia indoeuropea, Pompei (2010: 412; 2014: 268) ha proposto uno schema a cinque fasi che mostra i successivi stadi diacronici del processo di grammaticalizzazione delle particelle. Più precisamente, le prime quattro fasi rientrano propriamente nel processo diacronico di grammaticalizzazione, mentre la quinta fase riguarda anche un processo sincronico di derivazione (adattato da Pompei 2014: 268).<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> Dato l'oggetto della presente ricerca, ci si concentrerà maggiormente sul processo di grammaticalizzazione delle particelle in relazione al verbo. In un certo senso tale processo, che porta le particelle da forme avverbiali libere fino a morfemi prefissali, implica un graduale passaggio da una dimensione sintattica a una lessicale. È possibile inquadrare il grado differente di coesione sintattica dei costrutti attraverso la seguente scala gerarchica, che procede dal dominio della Sintassi a quello del Lessico (Simone 2007): *SINTAX volatile combinations* > *preferential combinations* > *collocations* > *construction proper* > *phrasal words* LEXICON.

<sup>46</sup> Dal momento che l'opacizzazione semantica è normalmente connessa all'avanzamento del processo di grammaticalizzazione e all'aumento di coesione tra verbo e particella, agli stadi più avanzati di grammaticalizzazione corrispondono tendenzialmente costrutti dal significato più opaco (specie composti verbali veri e propri, forme verbali prefissate, e anche forme prefissate già lessicalizzate).

<sup>47</sup> L'autrice parte da uno schema a due fasi, ipotizzato da Cuzzolin (1995) in relazione alla formazione dei verbi prefissati latini (1<sup>a</sup> Fase, *Processo diacronico di grammaticalizzazione delle particelle*; 2<sup>a</sup> Fase, *Regole sincroniche di derivazione*), proponendone un affinamento attraverso un'ulteriore suddivisione in quattro fasi della prima fase ipotizzata da Cuzzolin (1995).



1 <sup>a</sup> FASE	<i>co-occorrenza</i>	P [ _____ ]
2 <sup>a</sup> FASE	<i>costrutto verbale</i>	P [ _____ ] V
3 <sup>a</sup> FASE	<i>giustapposizione</i>	P+V
4 <sup>a</sup> FASE	<i>composizione</i>	[P+V] <sub>v</sub>
5 <sup>a</sup> FASE	<i>derivazione</i>	[P+[V] <sub>v</sub> ] <sub>v</sub>

FIG. 1: FASI DI GRAMMATICALIZZAZIONE DELLE PARTICELLE

Secondo lo schema (Fig. 1), in una prima fase del processo di grammaticalizzazione la particella (P) avrebbe un valore puramente avverbiale: essa modificherebbe parzialmente il significato del verbo (V) co-occorrente, senza ancora formare con esso un'unità lessicale coesa.

Nella seconda fase la particella inizierebbe a perdere la sua autonomia sintattica (e semantica) per accostarsi a un componente circostante semanticamente compatibile. In questo stadio del processo la particella può costituire un costrutto verbale (*complex verb*) legandosi a un verbo, ma senza tuttavia agglutinarsi ancora a questo. Quest'ultimo è il caso della cosiddetta *tmesi* ("taglio", dal gr. τέμνω "tagliare"), cioè la separazione della particella preverbale dal verbo (la sua non-agglutinazione), fenomeno interpretato dai grammatici antichi come una sorta di irregolarità omerica per lo più funzionale a ragioni metriche. Si tratta in realtà di un fenomeno molto arcaico, comune a diverse lingue indoeuropee e, con ogni probabilità, da riferire allo stato preistorico della lingua (cfr. Wakernagel 1924).<sup>48</sup> Alla stregua dei *phrasal verbs* inglesi (cfr. ing. **put** the jacket **on**) e dei *verbi sintagmatici* italiani (cfr. it. **metter** la giacca **su**), i costrutti tmetici presenti nei poemi omerici sono da considerare *verb-particle constructions* e da assimilare a sintagmi discontinui in cui la particella, pur essendo separata dal verbo da materiale linguistico, è percepita dal parlante come costituente discontinuo di un unico

<sup>48</sup> Il fatto che, diversamente dai poemi omerici, il miceneo annoveri soltanto forme univerbate potrebbe connettersi a differenze di tipologia testuale, dal momento che la struttura prosodica e informativa dei poemi potrebbe aver necessitato del mantenimento di una caratteristica propria di uno stadio di lingua molto arcaico, che la natura burocratica dei testi delle tavolette in Lineare b non avrebbe invece, di per sé, richiesto (Pompei 2014: 255). Per quanto il mantenimento di costrutti tmetici in greco omerico sia, almeno in una certa misura, da leggere come artificioso, si tratterebbe comunque di costrutti separati già in origine e non del risultato di un vera e propria separazione successiva, peraltro tipologicamente peregrina (cfr., tra gli altri, De Angelis 2004).

sintagma verbale (Bertrand 2014; cfr. anche Cuzzolin 1995).<sup>49</sup> I grammatici antichi hanno anacronisticamente cercato di dare una spiegazione sincronica a un fenomeno meglio inquadrabile, in una prospettiva diacronica, come fase intermedia di un processo di grammaticalizzazione delle particelle non ancora del tutto compiuto, e di cui in Omero resta traccia per via della stratificazione linguistica presente nella lingua dei poemi.

Nella terza fase, la distanza fra la particella e il verbo si ridurrebbe e i due elementi si troverebbero a essere adiacenti o giustapposti. In questa fase la particella occorre ancora come parola autonoma e può sia reggere un nome, facendo da testa di un sintagma preposizionale, sia agglutinarsi al verbo in posizione preverbale. In quest'ultimo caso, tuttavia, non si tratterebbe ancora di un vero e proprio composto verbale univertato, da aggiungere all'inventario lessicale della lingua, quanto piuttosto di un *composto verbale sintagmatico*. In altre parole, il dominio rimane ancora quello della sintassi, dal momento che particella e verbo rimangono pur sempre separabili potendo ancora occorrere anche in forma discontinua. Tale comportamento morfosintatticamente e categorialmente ambiguo della particella si potrebbe anche intendere, in modo leggermente diverso, come una sua incorporazione. Pur occasionalmente agglutinata al verbo in posizione preverbale, la particella mantiene ancora una sua autonomia selezionando il caso del sostantivo retto dal composto verbale sintagmatico a cui è legata per compatibilità semantica, e comportandosi dunque alla stregua di una preposizione (es. *Od.* 20.371 ὧς εἰπὼν ἐξῆλθε δόμων ἐνὶ ναιετάοντων “dicendo così **andò fuori dalle dimore** ben situate”).<sup>50</sup> La seconda e la terza fase

---

<sup>49</sup> Un'interpretazione alternativa della tmesi come “taglio” è quella proposta da Bertrand (2014), il quale la intende piuttosto come presenza di materiale linguistico all'interno del *tmetic field*, cioè lo spazio compreso tra particella e verbo. L'autore distingue ulteriormente una *tmesi esterna* (*external tmesis*), in cui la particella è posta all'inizio del verso (es. *Il.* 1.436 ἐκ δ' εὐνὰς ἔβαλον “**gettarono fuori** le pietre di attracco”), da una *tmesi interna* (*internal tmesis*), in cui la particella è posta in una posizione più interna (es. *Il.* 9.212 ἀτὰρ ἐπεὶ κατὰ πῦρ ἐκάη “ma quando il fuoco **fu consumato** (bruciò completamente)”). Nel primo caso, particella e verbo costituiscono un *verbal complex* discontinuo, rispetto al quale la particella si trova in una posizione esterna e il materiale linguistico interposto tra particella e verbo può anche comprendere più di un costituente; nel secondo caso, invece, la particella entra, per così dire, più pienamente nell'orbita preverbale, costituendo col verbo un *verbal complex*, rispetto al quale la particella è in una posizione interna e il materiale interposto è limitato a un solo costituente. In questo secondo caso la tmesi interna può, secondo l'autore, essere inquadrata anche come *incorporazione* di un nome all'interno del *tmetic field* (per esigenze di collocazione dell'informazione sullo sfondo). Pompei (2010: 409) aggiunge che la posizione della particella all'inizio del verso omerico (posizione peraltro connessa alla legge di Wackernagel) è probabilmente la più antica in assoluto. Per approfondimenti ulteriori si rimanda a Bertrand (2014).

<sup>50</sup> La posizione di Horrocks (1981) riguardo ai preverbi omerici potrebbe, al limite, risultare più confacente a casi analoghi a *Od.* 20.371 (cfr. § 1.1. del presente capitolo). Spesso particella e nome sono compatibili in quanto rappresentano rispettivamente PATH e GROUND di un evento di moto. Se si

illustrano dunque il comportamento duplice dei verbi sintagmatici, che possono occorrere sia in un costrutto discontinuo sia in posizione adiacente (es. it. *mettere la giacca su* vs. *metter(e) su la giacca*). Se la seconda fase inquadra sincronicamente la cosiddetta tmesi omerica, ovvero il costrutto discontinuo, la terza fase è da considerare diacronicamente successiva, benché i due costrutti siano in realtà entrambi occorrenti, almeno fintanto che quello agglutinato non si sia cristallizzato come composto vero e proprio (univerbazione; cfr. più avanti la quarta fase).<sup>51</sup>

Nella quarta fase, fino a qui ancora separabili, particella e verbo si fondono insieme dando origine a un composto verbale univerbato, in cui la particella perde la sua autonomia sintattica (e, almeno parzialmente, anche la trasparenza semantica) diventando costituente di un composto verbale vero e proprio. In questa fase si attua un passaggio dal dominio della sintassi a quello dello del lessico. Per quanto sia difficile esser certi dello statuto univerbato dei composti verbali in Omero, secondo Pompei (2014: 271) bisogna tuttavia considerare almeno una certa consistenza della composizione all'interno dello stadio omerico del greco, anche alla luce delle forme univerbate del miceneo (cfr. più avanti nota 22).<sup>52</sup> Tenendo conto di ovvie motivazioni testuali e stilistiche, è tuttavia possibile intravedere una spia dell'effettivo stadio avanzato di grammaticalizzazione nella reduplicazione della particella. In altri termini, l'ulteriore presenza della particella preverbata anche all'interno di un sintagma preposizionale, che funge quindi da ulteriore satellite di PATH (+GROUND), sarebbe conseguenza, da un lato, dell'indebolimento del valore allativo dell'accusativo omerico ma, dall'altro, anche della graduale opacizzazione del composto verbale (es. Od. 4.802 ἐς θάλαμον δ' εἰσῆλθε “e andò dentro la camera”). A partire da questa fase avanzata

---

considera un caso come Od. 8.88 κεφαλῆς ἄπο φᾶρος ἔλεσκε “tolse dal capo il mantello”, secondo De Angelis (2004) la particella sarebbe passata a trovarsi in seconda posizione rispetto al genitivo del nome a cui potrebbe esser connessa, secondo la legge di Wackernagel (cfr. anche la baritonesi di ἄπο in anastrofe). Lo stesso varrebbe per casi come Il. 1.422 πολέμου δ' ἀποπαύεο πάμπαν “e desisti dalla battaglia totalmente”, per i quali sarebbe possibile anche avanzare un'interpretazione alternativa, che inquadrebbe l'incorporazione della particella (ovvero la sua giustapposizione/adiacenza in posizione preverbale) come un'originaria posposizione, rianalizzata dal parlante come preverbo in ragione dell'intrinseca multifunzionalità delle particelle (cfr. De Angelis 2004).

<sup>51</sup> La scelta tra i due costrutti potrebbe forse essere connessa a ragioni di organizzazione della struttura dell'informazione – l'incorporazione di un elemento può infatti provocare la sua collocazione sullo sfondo – ulteriore indizio che il fenomeno dell'incorporazione della particella non è ancora un fatto sistematico. La diversa posizione della particella incorporata, a sinistra in greco omerico e a destra in italiano, dipende dalla tipologia sintattica, rispettivamente OV e VO, delle due lingue (cfr. Pompei 2014: 270).

<sup>52</sup> Nel caso di forme omeriche in cui la particella è agglutinata alla base verbale, lo statuto pieno di composto verbale potrebbe essere messo in discussione dalla possibile incisione prosodica dell'esametro tra particella e verbo (De Angelis 2004).

di grammaticalizzazione, è inoltre più probabile il verificarsi di estensioni semantiche del composto verbale, che portano la particella ad aderire ancora al proprio dominio spaziale ma in modo piuttosto figurato, oppure ad allontanarsene del tutto approdando a significati più astratti.

Nella quinta e ultima fase, ormai inseparabile dalla base verbale, la particella perde definitivamente la sua autonomia sintattica divenendo vero e proprio *prefisso* derivazionale (morfema legato). In questa fase può anche avvenire il fenomeno della lessicalizzazione, per cui la forma verbale prefissata entra a far parte del repertorio di parole memorizzate nel lessico (non più formate tramite regole). La valenza semantica della particella si può opacizzare, dando luogo insieme al verbo a una forma verbale semanticamente non più compositiva o addirittura idiomatica (cfr. lat. *expugnare* “prendere d’assalto, espugnare” < *ex* “fuori, da” + *pugnare* “combattere”; ing. *understand* “capire” < *under* “sotto” + *stand* “stare”; cfr. gr. ἐπίσταμαι “conoscere, sapere; essere capace” < ἐπί “verso, su” + ἴσταμαι (ἴστημι) “stare”). Va detto che non tutte le lingue raggiungono di fatto l’ultimo stadio del processo di grammaticalizzazione, che si caratterizza per la stabilizzazione di un regolare sistema di opposizioni attuato per mezzo di prefissi derivazionali che si possono applicare a una stessa base verbale. A differenza del latino, che annovera infatti un sistema regolare di prefissi produttivamente coinvolti nel processo di derivazione per opporre PATH differenti (cfr. *ineo* “andare dentro, entrare” vs. *exeo* “andare fuori, uscire”), nello stadio omerico, il greco sembrerebbe piuttosto fermarsi alla quarta fase, quella della composizione (peraltro in maniera anche non del tutto omogenea). È tuttavia possibile, almeno in qualche misura, intravedere i presupposti di una quinta fase nell’emergenza di opposizioni omeriche come quella tra κλισίην εἰσῆλθε “andò dentro la tenda” e ἐξῆλθε δόμων “andò fuori dalle sale” (Pompei 2014: 271 s.).

### 1.2.1. Tra grammaticalizzazione, eventi di moto, e mutamento semantico

Il processo di grammaticalizzazione delle particelle avverbiali originarie implica dunque una trasformazione che è di natura sia morfosintattica, sia funzionale/categoriale, sia semantica. Com’è evidente dalla discussione dello schema di Pompei (2010; 2014), il passaggio dall’avverbio autonomo (1<sup>a</sup> FASE) al prefisso verbale di derivazione (5<sup>a</sup> FASE) – attraverso le fasi intermedie della cosiddetta tmesi (2<sup>a</sup> FASE), della giustapposizione tra particella e verbo in un composto verbale sintagmatico (3<sup>a</sup> FASE), del composto verbale vero e proprio (4<sup>a</sup> FASE) – può essere

dunque inteso come un *continuum* diacronico che configura in sincronia un insieme scalare di categorie (cfr. Traugott & Trausdale 2010).

In virtù della tendenza a occorrere regolarmente in determinati contesti, il lessema che si grammaticalizza tende anche a estendere il proprio nucleo semantico originario. Secondo la linguistica cognitiva, tale slittamento muove a partire dalla dimensione concreta del dominio dello Spazio, a cui le lingue del mondo tendono fortemente ad attingere per veicolare, attraverso la metafora (o la metonimia), concetti più astratti (es. il dominio del Tempo: cfr. it. *il giorno seguente*; *un'ora indietro*; cfr. Lakoff & Johnson 1980). La polisemia delle particelle spaziali, evidente a livello sincronico, è dunque analizzabile diacronicamente come un processo graduale di astrazione metaforica parallelo a un progressivo processo di grammaticalizzazione. In particolare, i costrutti sintagmatici verbo-particella (*verb-particle constructions*) sono spesso costituiti da verbi di moto e particelle spaziali, cioè satelliti di PATH (es. it. *uscire fuori*; cfr. Simone 1996). Quando tali costrutti sviluppano significati più astratti e metaforici, questi possono di fatto rimanere in una certa misura composizionali e la particella può quindi mantenere il suo originario valore spaziale, seppur in un senso piuttosto figurato (es. it. *venire su* > *crescere*; *buttare giù* > *deprimere*); tuttavia, è anche possibile che il costrutto sviluppi significati opachi e la particella si allontani del tutto dal suo originario nucleo semantico spaziale (es. it. *fare fuori* > *eliminare* > *uccidere*). Lo stesso avviene anche in greco omerico, come si può vedere in casi come *Od.* 1.279 σοὶ δ' αὐτῷ πικρῶς ὑποθήσομαι “a te **consigliero** astutamente”, in cui la particella mantiene un suo valore spaziale, sebbene in senso più astratto (ὑποτίθημι [ὑπό “sotto” + τίθημι “mettere”] “mettere sotto” > “mettere davanti” > “consigliare”), oppure in casi in cui la particella dà vita a costrutti più opachi o del tutto idiomatici (es. gr. ἐπίσταμαι; cfr. § 1.2. del presente capitolo). Si tratta generalmente di slittamenti che coinvolgono la particella estendendone la semantica da un valore spaziale a un valore aspettuale, inteso come aspetto lessicale (per una disamina più approfondita sull'aspetto lessicale cfr. il § 2. e quanto accennato al § 1.1. del presente capitolo). In altri termini, la particella può ‘telicizzare’ una base verbale inerentemente atelica – ovvero il cui significato intrinseco non implica il raggiungimento di un *endpoint* – procedendo dalla funzione spaziale originaria di avverbio di PATH a quella di morfema grammaticale di aspetto, come si evince dal confronto tra una semplice base verbale e il corrispondente sintagmatico costruito sulla stessa (es. it. *volare* [-telico] > *volare via* [+telico]) o del corrispondente prefissato (es. lat. *pugnare* “combattere” [-telico] > vs. *expugnare* “prendere d'assalto;

espugnare” [+telico]).<sup>53</sup> Secondo un *continuum* graduale, lo *shift* semantico della particella procederebbe seguendo lo schema *PATH* > *endpoint* > *telos*, da un valore concreto-spaziale di *PATH* all’espressione di un *endpoint* (punto di arrivo finale), che delimita il movimento atelico espresso dal verbo, fino all’acquisizione di un significato ultimo più astratto, che rappresenta il vero *telos* (gr. τέλος “fine, scopo”) dell’azione (Pompei 2014: 261). Solitamente (es. in italiano; cfr. Iacobini & Masini 2007), la telicizzazione di una base verbale da parte di una particella di *PATH* riguarda esclusivamente basi inerentemente ateliche, come i verbi delle classi dei *manner-of-motion* (es. it. *correre*) e dei *self-propelled motion/non-conflating* (es. it. *andare*), che esprimono un moto di per sé non orientato nello spazio, ovvero, in termini talmiani, un verbo che non lessicalizza il *PATH*, (es. it. *correre* [–telico] vs. *correre via* [+telico]; *andare* [–telico] vs. *andare giù* [+telico]), mentre lo stesso non avviene con basi già inerentemente teliche (es. it. *scendere* [+telico] vs. *scendere giù* [+telico]), in cui la particella serve soltanto a delineare il Goal (cfr. Simone 1996). Anche un verbo atelico non di moto, come il transitivo it. *mangiare*, può essere telicizzato dalla realizzazione contestuale del secondo argomento, ovvero di un oggetto [+definito] che in questo caso ne costituisce il *telos*: es. *mangiare* [–telico] vs. *mangiare due mele* [+telico]. Quando questo non accade, es. *mangiare le mele* [–telico], la telicizzazione può allora avvenire tramite un aggiunto: es. *mangiare le mele completamente* [+telico].<sup>54</sup> In greco omerico una particella spaziale di *PATH* può generalmente telicizzare un verbo, intransitivo e atelico, di moto non orientato, assolvendo la funzione di *endpoint* (es. ἔρχομαι “andare” [–telico] vs. εἰσέρχομαι “andare dentro, entrare” [+telico]; per una più ampia discussione circa il valore aspettuale inerente a ἔρχομαι si rimanda al cap. 5). In alcuni casi il significato del costrutto verbale acquisisce una sfumatura metaforica e, a sua volta, il valore spaziale della particella può permanere in un senso figurato (es. ὑποτίθημι; cfr. più sopra) oppure innescare significati più astratti, costituendo il τέλος dell’azione espressa dal verbo (es. ἐπίσταμαι; cfr. § 1.2. del presente capitolo). Benché tutto ciò possa avvenire già in costrutti morfosintatticamente poco coesi (es. tmetici), una piena reinterpretazione in termini puramente aspettuali (ovvero di *telos*) del valore spaziale della particella implica tendenzialmente un grado di coesione più alto tra particella e verbo (es. composto vero e proprio) e, dunque, uno stadio più avanzato di

<sup>53</sup> Heine (1993) parla, a questo proposito, di una catena *Adverb-to-TAM*.

<sup>54</sup> Pompei (2010: 405) parla, a riguardo, di una catena *lexeme > argument > adjunct* (dove per *lexeme* si intende il lessema verbale di base).

grammaticalizzazione (Pompei 2014: 266). Inoltre, è anche possibile che la presenza di una particella possa alterare la valenza argomentale del verbo. Ciò avverrebbe dalla terza fase in poi, ovvero quando tra particella e verbo c'è un rapporto quantomeno di adiacenza, e l'incorporazione della particella produce una riduzione della valenza argomentale: es. *Od.* 21.82 δακρύσας δ' Εὐμαιοῖς ἐδέξατο καὶ **κατέθηκε**: “ma Eumeo, piangendo, (li) prese e (li) **mise giù/depose** (*scil.* l'arco e il ferro)”, in cui il costrutto verbale κατατίθημι “mettere giù, deporre” è bivalente, rispetto al verbo base τίθημι “mettere”, che è trivalente.

## 2. Il ruolo dell'aspetto lessicale della radice in greco omerico

Discutendo il processo di grammaticalizzazione delle particelle, nel precedente paragrafo si è fatto qualche cenno in merito all'aspetto lessicale e al tratto [±telico]. In particolare, si è detto della possibilità che una base verbale inerentemente atelica, ovvero il cui significato non implica di per sé il completamento di un'azione, possa essere telicizzata dalla co-occorrenza di altri elementi contestuali in funzione di argomento o di aggiunto (come sintagmi nominali, particelle spaziali, avverbi, sintagmi preposizionali). L'(a)telicità risulta il tratto semantico più stabile e rilevante ai fini della determinazione dell'aspetto lessicale (cfr. Bartolotta 2016). La categoria linguistica dell'aspetto è, in generale, un dominio da tempo molto indagato dagli studiosi. Tuttavia, è possibile registrare in letteratura la mancanza di un consenso unanime sull'oggetto di studio che, di per sé, coinvolge trasversalmente differenti livelli della grammatica, in particolare quello morfosintattico e quello semantico (cfr. Friedrich 1974). In aggiunta, il dibattito sulla questione è complicato da una generale disomogeneità terminologica tutt'ora presente, che rende più difficile un'opinione concorde sull'argomento (cfr. Brinton 1988). Spesso termini identici vengono infatti utilizzati per definire categorie o fenomeni diversi e, viceversa, termini differenti servono a indicare una stessa categoria o uno stesso fenomeno. Ad esempio, una basilare confusione riguarda la distinzione tra aspetto grammaticale (morfologico) e aspetto lessicale (o *Aktionsart*), nozioni a cui si fa comunemente riferimento con il termine *aspetto* (*aspect*).

Dal momento che lo scopo della presente indagine è quello di chiarire se, e in che misura, l'(a)telicità inerente alla radice verbale giochi un ruolo nella strategia di codifica degli eventi di moto in greco omerico, le premesse sopra illustrate impongono dunque alcuni chiarimenti preliminari sull'argomento. Senza la pretesa di esaurire né,

tantomeno, di risolvere una questione tuttora aperta, nella presente sezione si cercherà di spiegare cosa si intenda per aspetto lessicale inerente e in che termini l'(a)telicità inerente abbia avuto una funzione rilevante nella formazione dei paradigmi verbali delle lingue indoeuropee antiche come il greco omerico.

### 2.1. La categoria di aspetto come aspetto lessicale (*Aktionsart*)

Volendo partire da una prima e più generica definizione della categoria verbale di aspetto, le proprietà aspettuali riguardano il processo descritto dal verbo, con particolare riferimento alla «sua intima costituzione e alle sue specifiche modalità di svolgimento» (Bertinetto 1986: 76). Le strategie con cui le lingue codificano l'informazione aspettuale sono trasversali e includono sia il livello semantico delle informazioni inerenti al significato intrinseco della radice verbale, sia il livello morfosintattico dei processi morfologici e dei rapporti sintattici con altri costituenti (come si vedrà, esistono anche specifici test diagnostici per verificare e determinare le caratteristiche aspettuali). Tali strategie sono, in una certa misura, interconnesse e possono eventualmente interagire. Tuttavia, vi è una necessaria distinzione da fare tra aspetto lessicale e aspetto grammaticale.

La nozione di *aspetto lessicale* (o *Aktionsart*) rimanda alla natura inerente dell'azione descritta dal verbo. Come si vedrà più ampiamente (cfr. più avanti e § 2.3. del presente capitolo), tale nozione è di natura essenzialmente semantico-lessicale e oggettiva, perché riguarda principalmente il significato intrinseco del lessema verbale e non concerne la prospettiva del parlante sull'evento descritto dal verbo (cfr. Bertinetto 1986).

La nozione di *aspetto grammaticale* è invece di natura essenzialmente morfologica e soggettiva, perché è attuata attraverso mezzi morfologici – pertanto si parla anche di *aspetto morfologico* – e manifesta il punto di vista del parlante sullo svolgimento dell'azione espressa dal verbo, ovvero il modo in cui il parlante guarda all'evento sulla base della sua struttura interna (cfr. Comrie 1976). Attraverso strategie morfologiche, il parlante può ad esempio scegliere se presentare l'evento come visto dall'esterno nella sua globalità, quindi considerandone anche il punto finale, oppure se presentarlo dall'interno, dunque da un qualsiasi punto del suo svolgimento, senza considerarne il punto finale. Da tale scelta deriva l'opposizione tra aspetto perfettivo (dominio del *perfectum*) e aspetto imperfettivo (dominio dell'*imfectum*): es. it. *Luca mangiò/ha*



*mangiato una mela* vs. *Luca mangiava/stava mangiando una mela*; gr. ἔπιον/πέπωκα οἶνον “bevetti/ho bevuto vino” vs. ἔπινον οἶνον “bevevo vino”, in cui, sebbene l’azione sia collocata in un tempo passato rispetto al momento dell’enunciazione, le frasi sono opposte per quel che riguarda l’informazione aspettuale. La categoria deittica di tempo e quella non deittica di aspetto sono dunque distinte. Tuttavia, mentre alcune lingue (es. le lingue slave) hanno *set* di affissi dedicati, lingue come l’italiano e il greco utilizzano comunemente la categoria verbale del tempo per la codifica dell’aspetto: nelle frasi precedenti, l’uso del passato remoto o del passato prossimo in italiano, così come l’uso dell’aoristo o del perfetto in greco, è infatti associato all’aspetto perfettivo,<sup>55</sup> mentre l’uso dell’imperfetto o della perifrasi progressiva è associato all’aspetto imperfettivo.<sup>56</sup> A questo proposito è però necessario porre un *caveat*, anche in relazione all’analisi testuale alla base del presente lavoro. Bisogna infatti fare un’importante precisazione in merito al rapporto tra la categoria verbale di tempo e quella di aspetto in greco omerico: l’opposizione temporale tra il tema dell’aoristo (e del perfetto) e quello del presente (e dell’imperfetto), che veicola la distinzione aspettuale (aspetto grammaticale) tra il dominio del *perfectum* e quello dell’*infectum*, è in realtà successiva e conseguente a

---

<sup>55</sup> L’aspetto perfettivo si suddivide invece in aoristico, compiuto (o perfetto), e ingressivo. L’aspetto aoristico è normalmente associato ai tempi non composti con valore perfettivo (es. passato remoto) e individua in genere un’azione assoluta e conclusa, colta in una sua singola manifestazione e indipendentemente da suoi eventuali effetti perduranti, es. it. *Dentro la stazione Ivan incontrò Martina*. L’aspetto compiuto è invece generalmente associato ai tempi composti con valore perfettivo (es. passato prossimo) e individua essenzialmente il perdurare di un risultato conseguente a un evento compiuto in precedenza, rispetto a un dato riferimento temporale, es. it. *Luca ha mangiato*; un test efficace per l’aspetto perfettivo compiuto è la compatibilità con *già*: *Luca ha già mangiato*. L’aspetto ingressivo individua essenzialmente la fase iniziale di un processo e si può intendere come una specifica accezione dei tempi con valore aoristico in determinate condizioni, es. it. *In quel momento il vento fischiò*; un test per l’identificazione dell’aspetto ingressivo può essere quello di sostituire la forma verbale con le perifrasi *iniziare a + infinito* o *cominciare a + infinito*: *In quel momento il vento iniziò a/cominciò a fischiare* (cfr. Bertinetto 1986).

<sup>56</sup> L’aspetto imperfettivo si suddivide a sua volta in progressivo, abituale, e continuo. L’aspetto progressivo coglie il processo focalizzandolo a partire da un istante del suo svolgimento e senza delineare alcuna idea riguardo a una eventuale prosecuzione o ripetizione, es. it. *Quando hanno chiamato, Marta stirava*; un test efficace per verificare l’aspetto imperfettivo progressivo è quello di sostituire alla forma verbale la perifrasi progressiva: *Quando hanno chiamato, Marta stava stirando*. L’aspetto abituale descrive invece la ricorrenza regolare di un processo, es. it. *Quando mangia(va) al ristorante, paga(va) in contanti*; sebbene, presa a sé, ogni ricorrenza sia intesa come compiuta, resta tuttavia indeterminato il numero preciso e l’eventuale prosecuzione di tali ricorrenze. Un possibile test per l’aspetto imperfettivo abituale è quello di sostituire il verbo con la perifrasi *essere solito + infinito*: *Quando mangia(va) al ristorante, è/era solito pagare in contanti*. Una forma verbale con sfumatura abituale è inoltre compatibile con avverbi come *spesso*, *abituamente*: *Quando mangia(va) al ristorante, paga(va) spesso/abituamente in contanti*. L’aspetto continuo si differenzia da quello progressivo e da quello abituale per un’indeterminatezza di fondo e un quadro situazionale presentato come unico, senza un singolo istante di focalizzazione, es. it. *Durante la cerimonia, i fedeli bisbigliavano*; un test efficace per l’aspetto continuo sta nella sostituzione dei verbi con le perifrasi *non fare altro che + infinito*, *continuare a + infinito*: *Durante la cerimonia, i fedeli non facevano altro che/continuavano a bisbigliare* (cfr. Bertinetto 1986).

un'originaria opposizione di aspetto lessicale. Come si capirà anche meglio fra poco (cfr. più avanti e § 2.2. del presente capitolo), agli albori della formazione dei paradigmi verbali in greco, la distribuzione delle forme rifletteva infatti l'aspetto lessicale inerente alle radici verbali, tenendo conto, in particolare, di una prototipica compatibilità tra verbi telici e dominio del *perfectum*.

L'aspetto lessicale (*lexical aspect*) o *azionalità* (che traduce il termine tedesco *Aktionsart* "tipo dell'azione") riguarda la natura inerente dell'azione che il verbo descrive. A differenza dell'aspetto grammaticale (o morfologico), si tratta di una nozione di natura eminentemente semantico-lessicale poiché concerne il significato intrinseco del verbo (cfr. *inherent aspect* o *semantic aspect* in Comrie 1976), sulla base di alcuni tratti semantici stabili con cui il lessema verbale è rappresentato nel lessico. Per tali ragioni, al contrario dell'aspetto grammaticale, si tratta anche di una nozione oggettiva poiché non riguarda la prospettiva da cui il parlante sceglie di guardare all'evento descritto dal verbo, ma inquadra preminentemente un valore aspettuale (azionale) interno al verbo.

Vendler (1957, 1967) ha fornito una fortunata classificazione dei verbi in relazione al loro valore azionale inerente, ovvero pertinente al loro significato intrinseco. Com'è noto, l'autore ha suddiviso i verbi in quattro distinte classi verbali, *States*, *Activities*, *Achievements*, *Accomplishments*, sulla base della combinazione di tre particolari tratti semantici: duratività [ $\pm$ durativo], dinamicità [ $\pm$ dinamico], telicità [ $\pm$ telico]. Attraverso specifici test sintattici è possibile verificare se un verbo possiede uno dei tre tratti semantici considerati. Tali test si basano per lo più sulla valutazione della compatibilità del verbo con alcuni avverbiali di tempo. Il tratto [+durativo] è specifico di verbi che descrivono processi che si protraggono nel tempo, mentre il tratto [-durativo] lo è di verbi che descrivono processi in cui il punto d'inizio coincide con il punto di fine (*correre vs. nascere*).<sup>57</sup> I verbi durativi sono incompatibili con avverbiali di tempo puntuale (es. it. \**Gianna corre alle quattro in punto*), i verbi non durativi sono incompatibili con avverbiali durativi (come *per X tempo*) e con perifrasi di tipo incoativo (es. it. \**La bomba esplose per due ore*; \**La bomba cominciò a esplodere*). Il tratto [-dinamico] caratterizza verbi che esprimono eventi statici, quello [+dinamico] caratterizza verbi che esprimono eventi dinamici (*sapere vs. nuotare*). Di norma un verbo [-dinamico] è scarsamente compatibile con l'imperativo e con la perifrasi

---

<sup>57</sup> Gli eventi non-durativi hanno in realtà anch'essi una durata temporale, ma vengono considerati come istantanei.

progressiva (es. it. \**Maria, sappi il codice a memoria!*; \**Maria sta sapendo il codice a memoria*). Il tratto [+telico] è proprio di verbi che descrivono eventi che includono necessariamente una conclusione, un completamento (*telos*), mentre il tratto [-telico] è proprio di verbi che non includono un punto finale, un completamento (*annegare vs. nuotare*). Il test sintattico comunemente usato per verificare l’(a)telicità di un verbo è il cosiddetto ‘*in-/for- test*’, ovvero quello che si basa sugli avverbiali *in-/per- X tempo*: i verbi telici sono naturalmente compatibili con la locuzione avverbiale *in X tempo*, mentre quelli atelici con la locuzione avverbiale *per X tempo* e non viceversa (es. it. *Margherita annegò in/\*per due ore vs. Margherita nuotò per/\*in due ore*).

Lo schema seguente (Fig. 2) illustra le quattro classi verbali in cui Vendler (1957, 1967) ha classificato i verbi sulla base dei tratti semantico-azionali inerenti al loro significato:

STATES	[-dinamico] [+durativo] [-telico]
ACTIVITIES	[+dinamico] [+durativo] [-telico]
ACHIEVEMENTS	[+dinamico] [-durativo] [+telico]
ACCOMPLISHMENTS	[+dinamico] [+durativo] [+telico]

FIG. 2: CLASSI VERBALI IN BASE ALL’ASPETTO LESSICALE INERENTE

Gli *States* (es. it. *sapere*; gr. ἴστημι “stare”) esprimono normalmente stati, qualità, abitudini, proprietà del soggetto. Tale classe di verbi descrive eventi statici (non-dinamici), durativi (non-puntuali) e atelici, che non tendono quindi a un *telos*, ovvero non implicano inerentemente un completamento o il raggiungimento di una fine o di uno scopo che ne delimiti l’azione espressa dal significato. Gli *Activities* (es. it. *nuotare*; gr. θέω “correre”) indicano invece attività o processi dinamici, durativi, e atelici. Proprio il tratto della dinamicità li distingue dagli *States*. Gli *Achievements* (es. it. *esplodere*; gr. πίπτω “cadere”) e gli *Accomplishments* (es. it. *sciogliersi*; gr. μανθάνω “imparare”) descrivono entrambi un mutamento di stato, una trasformazione, implicando inerentemente un *telos* che li delimiti. Entrambi sono pertanto dinamici e telici. La differenza tra le due classi verbali è marcata dal tratto della duratività: gli *Achievements* sono non-durativi, poiché descrivono un processo repentino, immediato, mentre gli *Accomplishments* sono durativi e descrivono una graduale approssimazione

al *telos*, fino al suo raggiungimento.<sup>58</sup> Il tratto della telicità è responsabile della basilare distinzione tra *States* e *Activities* [–telico] vs. *Achievements* e *Accomplishments* [+telico] (cfr. anche § 2.2. del presente capitolo).

## 2.2. Telicità compositiva vs. telicità inerente

Inteso dunque come caratteristica inerente al significato proprio di un verbo, l'aspetto lessicale ne rappresenta, per così dire, il nucleo aspettuale di base. A partire da tale valore di base è tuttavia possibile, in determinate condizioni, riscontrare una sorta di slittamento aspettuale, caratteristica che accomuna molti verbi e che Bertinetto (1986: 302 ss.) chiama *ibridismo azionale*. Tale prerogativa scaturisce da un'interazione tra azionalità inerente, aspetto morfologico (es. perfettivo/imperfettivo), e alcuni fattori contestuali di tipo sintattico e pragmatico (es. presenza di un oggetto, di una particella spaziale, la natura degli argomenti del verbo). Da questa interazione può anche derivare un mutamento del valore azionale del verbo (cfr., tra gli altri, Brinton 1988). Per citare alcuni esempi dal greco, è possibile telicizzare un verbo inerentemente atelico di *States*, come δύνω “indossare”, attraverso una marca aspettuale (aspetto grammaticale-morfologico), ovvero un suffisso perfettivo: es. ἔδυνε (imperfetto) χιτῶνα “indossava (la) tunica” (aspetto imperfettivo, azione collocata nel passato, *States*) > ἔδυσε (aoristo) χιτῶνα “indossò (la) tunica” (aspetto perfettivo, azione collocata nel passato, *Achievements*). Inoltre, è possibile telicizzare un verbo atelico di *Activities* attraverso la co-occorrenza di un oggetto definito [+numerabile], trasformandolo dunque in un verbo di *Accomplishments*: es. ἐσθίω “mangio” [–telico] *Activities* > τρία μήλα ἐσθίω “mangio tre mele” [+telico] *Accomplishment* (cfr. anche ὀλίγον ἐσθίω “mangio poco” *States*). Lo stesso vale per i casi in cui un verbo di moto atelico (es. di *manner-of-motion*) viene telicizzato da una particella co-occorrente: es. θέω “correre” [–telico] *Activities* > ἐκθέω “correre fuori” [+telico] *Accomplishment* (sul valore telicizzante dei preverbi in greco e in altre lingue indoeuropee, cfr.: Romagno (2004) per il greco; Haverling (2003), Romagno (2003) per il latino; Cotticelli Kurras & Rizza (2011), Cotticelli Kurras (2014), Romagno (2015) per l'ittita).

---

<sup>58</sup> In aggiunta a tali classi verbali, sono state proposte quella dei cosiddetti *semelfattivi* (es. it. *starnutire*), che descrivono un evento che può esser costituito da una serie di atti reiterati, e quella degli *incrementativi* (es. it. *ingrassare*), che indicano un cambiamento di stato transitorio (cfr. Bertinetto 1986; Bertinetto & Squartini 1995).

La distinzione tra verbi telici e atelici ha negli ultimi anni ricevuto particolare attenzione dagli studiosi. Dei tre tratti semantici su cui si basa la classificazione vendleriana, quello della telicità gioca infatti un ruolo cruciale, dal momento che governa la distinzione azionale fondamentale tra le classi ateliche degli *States* e degli *Activities* da un lato, e le classi teliche degli *Achievements* e degli *Accomplishments* dall'altro lato (cfr. Bartolotta 2017a). La telicità è una prerogativa che caratterizza quelle azioni o quegli eventi che implicano un punto di arrivo naturale o intenzionale, descrivendo un cambiamento di stato definito (Depraetere 1995). Rimane però ancora una questione aperta e dibattuta quella riguardante la natura della telicità, ovvero se la si debba considerare una caratteristica lessicale, e quindi inerente al verbo (alla radice verbale), o piuttosto una caratteristica sintattica, ovvero risultante dal contesto sintattico. In altri termini, la questione riguarda l'oggetto a cui la telicità va riferita: il verbo, il sintagma verbale, la frase, l'intero evento o situazione. È interessante notare che casi di ibridismo azionale come quelli relativi agli esempi appena descritti non si riferiscono tanto all'aspetto lessicale inerente al verbo di base, quanto piuttosto a un aspetto lessicale *composizionale*, ovvero un aspetto lessicale per così dire 'distribuito', che risulterebbe dell'interazione degli elementi contestuali (l'oggetto o la particella di PATH). In effetti, almeno a partire a Verkuyl (1972), un inquadramento della telicità come categoria composizionale è ormai per lo più condiviso (non a caso, i test diagnostici più usati per verificare la telicità sono quelli sintattici; cfr. 'in-/for- test'). Tuttavia, è bene ricordare che i valori azionali composizionali, derivati dal contesto, scaturiscono pur sempre dal nucleo originario dell'aspetto verbale inerente. Lungi dall'essere azionalmente neutrali o vuote, come spesso considerate in un'ottica costruzionista, le radici verbali hanno dunque un nucleo azionale inerente che, come si vedrà meglio più avanti in questo paragrafo, risulta peraltro avere una rilevanza preponderante, con particolare riferimento al tratto semantico dell'(a)telicità. Da questa prospettiva, la presente ricerca intende focalizzarsi su un oggetto non molto approfondito dalla letteratura sulla tipologia degli eventi di moto, ovvero sia il ruolo dell'aspetto lessicale e, in particolare, della telicità prototipica, cioè inerente alla radice verbale. Sebbene la telicità non sia infatti del tutto estranea agli studi tipologici sugli eventi di moto, essa è stata tuttavia considerata per lo più in termini di telicità composizionale (cfr. Aske 1989 e quanto detto al cap. 1 riguardo a PATH telico/atelico e *boundary-crossing constraint*). Tuttavia, il tratto semantico della telicità è stato recentemente rivalutato (Bartolotta 2009, 2016, 2017a, 2017b) come la caratteristica

inerente più stabile e rilevante ai fini della definizione del valore aspettuale di una base verbale, soprattutto per il ruolo determinante svolto nella formazione dei paradigmi verbali delle lingue indoeuropee più antiche come il greco omerico (e dello stesso Proto-indoeuropeo).<sup>59</sup> Dalla comparazione delle forme di ingiuntivo vedico e di preterito non aumentato omerico, residui delle forme verbali originarie del Proto-indoeuropeo, la studiosa ha infatti dimostrato in diacronia come la distribuzione delle marche flessionali (secondarie) di tempo, proprie di una fase più recente della protolingua, sia dipesa direttamente dalla telicità prototipica, inerente alle radici verbali (cfr. Bartolotta 2009, 2016, 2017a). Le evidenze morfologiche costituiscono test diagnostici alternativi a quelli sintattici (più comunemente usati) e dimostrano come, nonostante possa essere modificato da elementi contestuali sintattico-pragmatici, il valore azionale prototipico delle radici verbali sia preservato a livello morfologico (Bartolotta 2016). Inoltre, sebbene non siano interlinguisticamente applicabili senza problemi, anche i più comuni test diagnostici di tipo sintattico confermerebbero la telicità inerente alle radici verbali in greco omerico e in vedico (cfr. Napoli 2006; Bartolotta 2017a). In relazione agli eventi di moto in greco omerico, la studiosa ha anche indagato la presunta opposizione deittica *andare/venire* tra i verbi di base εἶμι “andare; venire” e βαίνω “andare; venire”, dimostrando come si tratti piuttosto di un’opposizione aspettuale basata sul tratto inerente [ $\pm$ telico] che ha ricadute sull’implicazione dell’effettivo arrivo del FIGURE all’*endpoint* (cfr. Bartolotta 2017b).

Sulla scorta della prospettiva sulla telicità fin qui delineata, la presente ricerca ha l’obiettivo di indagare il ruolo che tale caratteristica, intesa come tratto inerente delle radici verbali, gioca nella codifica degli eventi di moto in greco omerico. A tal fine, si è scelto un corpus di indagine costituito da verbi di moto di base, opposti per il tratto semantico-azionale [ $\pm$ telico]. Si tratta dei verbi di *manner-of-motion* per *correre*, θέω, τρέχω, e ἔδραμον (aoristo) e dei verbi di *self-propelled motion/non-conflating* per *andare* ἔρχομαι e ἦλθον (aoristo). Di tali verbi si analizzano i contesti d’uso all’interno dell’*Iliade* e dell’*Odissea*, con particolare riguardo alla distribuzione dei possibili satelliti di PATH con cui co-occorrono e all’effettivo arrivo del FIGURE all’*endpoint*. Come si vedrà, peculiare attenzione è inoltre data alle particelle di tipo spaziale, anche in relazione alle diverse fasi di grammaticalizzazione che lo stadio omerico del greco

---

<sup>59</sup> Per ulteriori dettagli si rimanda ai lavori di Bartolotta e ai riferimenti ivi contenuti.

restituisce in virtù della sua stratificazione linguistica. I risultati dell'analisi testuale saranno presentati e discussi nei capitoli 4 e 5.





# CAPITOLO IV

## IL CASO DI *CORRERE* IN OMERO: θέω, τρέχω, ἔδραμον

### 1. Etimologia, rapporto suppletivo e valenza semantica

Nel presente capitolo si prende in esame la distribuzione dei verbi per *correre* nei due poemi omerici, con particolare riferimento al modo in cui attorno a tali verbi si costruisce un evento di moto. Il caso di *correre* in Omero è molto interessante sia perché si tratta di un verbo di *manner-of-motion* prototipico non incluso tra quelli analizzati nello studio di Baldi (2006), sia perché rappresenta un caso particolarmente utile ai fini di un'analisi che mira a indagare il ruolo dell'aspetto lessicale inerente alla radice verbale, e segnatamente la telicità, nella codifica degli eventi di moto in greco omerico. L'idea di *correre* è infatti espressa in Omero attraverso tre verbi, θέω, τρέχω, e ἔδραμον (aoristo), che costituiscono un paradigma suppletivo in ragione della loro opposizione aspettuale rispetto al tratto azionale [ $\pm$ telico].

Sul piano etimologico, i verbi θέω e τρέχω derivano rispettivamente dalle radici indoeuropee \**d<sup>h</sup>ew-* “correre” e \**d<sup>h</sup>reg<sup>h</sup>-* “correre”, entrambe caratterizzate dal tratto [ $-$ telico], mentre l'aoristo radicale ἔδραμον deriva dal grado zero \**d<sup>r</sup>m-* della radice indoeuropea \**drem-* “correre (verso)”, caratterizzata dal tratto [ $+$ telico] (cfr. Pokorny 1959; Rix 2001).

VERBO OMERICO	ETIMOLOGIA	ASPETTO LESSICALE INERENTE
θέω	< ie. * <i>d<sup>h</sup>ew-</i> “correre”	[-telico]
τρέχω	< ie. * <i>d<sup>h</sup>reg<sup>h</sup>-</i> “correre”	[-telico]
ἔδραμον	< ie. * <i>drem-</i> “correre (verso)”	[+telico]

TAB. 1: PARADIGMA OMERICO PER *CORRERE*

La radice ie. \**d<sup>h</sup>ew-* di θέω sembra connessa anche all'idea di “scorrere, colare” (cfr. ai. *dhavate* “colare”), oltre a quella di “correre” (cfr. Pokorny 1959: 259; Chantraine 1968-80: 433). Alcuni studiosi, tra cui Walde (1973), collegano la radice ie. \**d<sup>h</sup>reg<sup>h</sup>-* di τρέχω anche all'idea di “trascinare, tirare”; in particolare, Rix (2001: 110) mette in relazione tale radice con il lat. *traho* “tirare, trascinare”, ma non senza dubbi. Secondo alcuni, la radice ie. \**drem-* di ἔδραμον sarebbe a sua volta una delle estensioni della radice indoeuropea \**der-*, non attestata in forma monosillabica (Buck 1987: 691 s.; cfr. inoltre Frisk 1960-70: 414 s.), in riferimento alla quale Chantraine (1968-80: 296) parla di una «famille importante signifiant *courir*»; a questo significato principale di “correre”, si affiancano anche quelli di “calcare, camminare” e “trottare, zampettare” (Pokorny 1959: 204; Walde 1973: 795).<sup>60</sup> La distribuzione suppletiva tra θέω e ἔδραμον è fondata sulla loro complementarità azionale, cosicché θέω [-telico] ricorre esclusivamente al tema del presente (non è attestato un tema dell'aoristo), mentre ἔδραμον [+telico] ricorre esclusivamente nel sistema dell'aoristo e, al grado forte (\**drom-*), in quello del perfetto (δέδρομα) (Chantraine 1968-80; cfr. inoltre Snell 1955-2010). In altre parole, la distribuzione ‘difettiva’ dei temi verbali all'interno del paradigma, e quindi l'opposizione di aspetto (o di tempo) grammaticale tra presente e aoristo, non è casuale,

<sup>60</sup> Altre estensioni della radice ie. \**der-* sono: \**drā-* (con vocalismo lungo, da cui ai. *drāti* “corse”; gr. (ἀπο)διδράσκω (aor. ἔδραν) “correre via, fuggire”), \**dreu-* (da cui ai. *drávati* “corse, si sciolse”; av. *drāvaya-* “correre”), e \**dreb-* (da cui ingl. *tramp*, *trample* “camminare (con passo pesante), calpestare”).

ma discende proprio dai tratti lessicali inerenti alla radice.<sup>61</sup> Il verbo τρέχω [-telico] è il meno frequente dei tre e concorre con θέω nel sistema del presente, in virtù dell'analogia atelicità inerente. Per quanto τρέχω mostri un paradigma completo già in epoca omerica, l'aoristo sigmatico (θρέξασκον) è certamente formazione secondaria rispetto al tema del presente (cfr. Drinka 1995). Negli stadi successivi della lingua τρέχω avrebbe gradualmente soppiantato θέω, costituendo la più nota opposizione suppletiva τρέχω/ἔδραμον, forse in ragione di un proprio diverso nucleo semantico originario.<sup>62</sup> Per quanto non sia strettamente il focus della presente trattazione, si avrà modo di chiarire i contorni della valenza semantica di tale verbo sulla base dell'analisi testuale dei contesti omerici.

Sul piano semantico, i verbi θέω, τρέχω, e ἔδραμον indicano non soltanto il correre in senso stretto (con le gambe, ed eventualmente in una gara) in riferimento a uomini e animali, ma anche un movimento rapido e fluido di oggetti, la cui dinamica non è necessariamente legata alla corsa. Come per la maggior parte dei verbi di *manner-of-motion* anche nel caso dei verbi in questione l'informazione relativa al componente MANNER, cioè alla maniera in cui avviene il movimento, può anche essere più d'una: *correre* può infatti riferirsi sia alla parte del corpo coinvolta nel movimento (cioè le gambe, quando si tratta di vera e propria corsa), sia alla velocità (alta, in questo caso) con cui avviene il movimento (cfr. Cardini 2008 per una disamina dei requisiti a cui rispondono i verbi di *manner-of-motion*).

## 2. Distribuzione delle forme nei poemi omerici e analisi testuale

Prima di entrare nel merito dell'analisi dei contesti omerici in cui occorrono i verbi θέω, τρέχω, e ἔδραμον, è opportuno presentare i dati relativi alla distribuzione delle forme finite e non finite e degli eventuali elementi di PATH (particelle di tipo spaziale, marche di caso nominale, avverbi di tipo spaziale) co-occorrenti all'interno dell'Iliade e

---

<sup>61</sup> Sulla recenziarietà dell'aspetto grammaticale rispetto all'aspetto lessicale (*Aktionsart*) inerente alla radice nel sistema verbale della lingua indoeuropea si è già detto (cfr. §§ 2.1-2.2., cap. 3 e, tra gli altri, anche García Ramón (2002: 133-134), Bartolotta (2016: 16-20) e i riferimenti ivi citati).

<sup>62</sup> Chantraine (1968-80: 1136) ipotizza che τρέχω significasse originariamente "correre in cerchio", "girare" (cfr. τροχός "ruota") e Létoublon (1985: 181) formula un paradigma arcaico suppletivo θέω/ἔδραμον, da cui τρέχω sarebbe escluso in ragione di tale ipotetico significato originario. Il mutamento semantico ipotizzato per τρέχω ("girare" > "correre") si spiegherebbe a partire dall'accezione di "girare al limite, attorno alla meta (nelle corse)".

dell’Odissea, così da avere una visione d’insieme e potere fare alcune considerazioni preliminari. Si osservino i dati mostrati nella tabella seguente:<sup>63</sup>

VERBO	USO ASSOLUTO	USO CON CO-OCCORRENTE ELEMENTO DI PATH			TOTALE OCCORRENZE
		<i>PARTICELLA SPAZIALE</i>	<i>CASO NOMINALE</i>	<i>AVVERBIO SPAZIALE</i>	
θέω [-telico]	50	31	4	1	86
τρέχω [-telico]	2	4	–	1	7
ἔδραμον [+telico]	–	33	–	–	33

TAB. 2: DISTRIBUZIONE DEI VERBI PER *CORRERE* NEI POEMI OMERICI

Dal quadro presentato in tabella (Tab. 2) emerge un primo dato interessante circa la distribuzione delle forme verbali in questione, che vale la pena di considerare poiché è connesso con l’azionalità inerente che oppone i tre verbi. Non sembra infatti casuale il rapporto numerico tra le occorrenze in cui i verbi si presentano in uso assoluto (ovvero senza la compresenza di elemento che codifichi il PATH) e quelle in cui i verbi si presentano in co-occorrenza con un elemento di tipo spaziale che codifica il PATH. In particolare, se da un lato θέω [-telico] mostra una preferenza per l’uso assoluto (58%), dall’altro lato ἔδραμον [+telico] non occorre mai da solo (0%), ma sempre insieme ad un elemento, e più precisamente una particella, che codifica il PATH. Come si vedrà meglio più avanti, sebbene esprima valori meno rappresentativi, occorrendo nei poemi omerici in tutto solo 7 volte, anche τρέχω [-telico] si comporta in modo sostanzialmente assimilabile a θέω. Considerando le occorrenze con particelle spaziali, infatti, il verbo ἔδραμον co-occorre con tali elementi nel 100% delle attestazioni, τρέχω nel 57% (4 su 7), θέω nel 36% (31 su 86).

<sup>63</sup> Si è scelto di non comprendere nel computo quei rari casi in cui particelle, casi nominali, e avverbi spaziali occorrono in funzione di elementi aggiuntivi (e non principali) di PATH

Nei paragrafi seguenti (2.1.-2.2.) i tre verbi omerici saranno discussi più dettagliatamente nei contesti d'uso. Dapprima saranno discusse le occorrenze in uso assoluto (2.1.), ovvero senza alcun elemento di PATH; successivamente si presenteranno quelle in co-occorrenza con un elemento che codifica il PATH (2.2.), in particolare: le occorrenze con marche di caso nominale e quelle con avverbi di tipo spaziale (2.2.1.), e le occorrenze con particelle di tipo spaziale (2.2.2.). Non essendo possibile illustrare tutte le occorrenze omeriche per motivi di spazio, si è deciso di selezionare un campione significativo di esempi, utile a mettere in luce il diverso comportamento dei tre verbi in ragione della loro opposizione aspettuale inerente basata sul tratto [ $\pm$ telico]. In tutti gli esempi che seguiranno, verranno graficamente enfatizzati in neretto sia le forme verbali oggetto d'analisi, sia gli eventuali elementi che codificano il PATH.

### 2.1. Analisi testuale delle forme in uso assoluto

Dei tre verbi analizzati, soltanto i due atelici θέω e τρέχω occorrono in uso assoluto all'interno dei poemi omerici, dal momento che il verbo telico ἔδραμον occorre sempre insieme ad una particella indicante il PATH (cfr. Tab. 2). Si prendano in considerazione gli esempi (20)-(22), in cui non vi è alcun elemento in co-occorrenza con il verbo θέω [-telico] che esprima un'informazione di PATH.

(20) ἀλλὰ ποσὶ κραιπνῶς **θέομεν** καὶ νηυσὶν ἄριστοι (Od. 8.247)

“ma (*scil.* noi Feaci) coi piedi corriamo rapidamente e con le navi (siamo) i migliori”

(21) ἡ δὲ μάλ' ἀσφαλῶς **θέεν** ἔμπεδον· (Od. 13.86)

“e quella (*scil.* la nave) correva molto fermamente, incessantemente”

(22) ἀλλὰ τ' ἀνιχνεύων **θέει** ἔμπεδον ὄφρα κεν εὔρη· (Il. 22.192)

“ma (*scil.* il cane) corre incessantemente seguendo le tracce, finché non trova (*scil.* il cerbiatto)”

Nell'evento di moto descritto in (20) il verbo (θέομεν) codifica insieme i componenti MOTION+MANNER, dando così un'informazione sulla maniera in cui avviene il movimento, in riferimento alla mera azione di *correre* e senza alcuna indicazione circa un percorso specifico, ovvero il PATH (né circa una meta, ovvero il Goal): non vi sono

infatti elementi co-occorrenti al verbo che codifichino il PATH. Il componente MANNER è inoltre codificato ulteriormente dal dativo ποσὶ “coi piedi” e dall’avverbio κραίπνῶς “rapidamente”, mentre l’oggetto in movimento, ovvero il FIGURE, è rappresentato dai Feaci, com’è desumibile dal contesto precedente (cfr. vv. 235-66). Anche nell’evento di moto descritto in (21) il verbo (θέεν) codifica un’informazione di MOTION+MANNER, riferendosi alla corsa di una nave (FIGURE; cfr. vv. 70-85), senza che sia espressa alcuna informazione circa il percorso (PATH). A sua volta, il MANNER è ulteriormente codificato dagli elementi avverbiali μάλ’ ἀσφαλέως “molto fermamente” e ἔμπεδον “incessantemente”, la cui semantica compatibile con i verbi atelici conferma significativamente l’aspetto lessicale inerentemente [–telico] del verbo, ‘fotografando’ l’andamento costante e senza meta della nave. Anche in (22) il neutro avverbiale ἔμπεδον “incessantemente” dà un’ulteriore informazione di MANNER, oltre a quella codificata dal verbo (θέει), mentre è del tutto assente un elemento che informi circa il percorso (PATH) del cane, che rappresenta il FIGURE (cfr. la similitudine con Achille ai vv. 188 e s.). È inoltre interessante notare come il carattere [–telico] del verbo θέω sia qui confermato dall’applicazione dei test diagnostici per la telicità, data la co-occorrenza sia con l’avverbio durativo ἔμπεδον “continuamente, incessantemente”, sia con la congiunzione temporale ὄφρα “finché”, che insieme corrispondono all’avverbiale durativo ‘per X tempo’ (cfr. Napoli 2006: 71; Bartolotta 2017a; riguardo ai test diagnostici per la telicità, cfr. anche §§ 2.1.-2.2., cap. 3).

Considerazioni simili a quelle appena fatte per gli usi assoluti del verbo θέω sono valide anche per gli usi assoluti di τρέχω [–telico]. Si prendano in esame gli esempi (23) e (24).

(23) [...] τὸ δὲ **τρέχει** ἐμμενὲς αἰεὶ (*Od.* 9.386)  
 “[...] e quello (*scil.* il palo/trapano) **(s)corre** incessantemente sempre”

(24) οἱ δ’ ὅτ’ ἐμὲν **θρέξασκον** ἐπισταμένοισι πόδεσσι  
 ῥεῖα μάλ’ (*Il.* 18.599-600)  
 “quelli (*scil.* i danzanti) talvolta **corrano** con piedi sapienti  
 molto fluidamente”

In (23), il verbo (τρέχει) è riferito al palo che Odisseo e i suoi compagni usano per accecare Polifemo. La similitudine del palo di Odisseo con il trapano usato per forare

assi di nave (cfr. vv. 384-85) indica in (23) il costante (s)correre dell’oggetto perforante, che qui rappresenta il FIGURE dell’evento di moto. Come nei precedenti esempi (20)-(22), anche in (23) il verbo atelico τρέχω codifica i componenti MOTION+MANNER, mentre manca alcuna informazione circa il PATH. Anche in questo caso, è molto interessante la presenza degli avverbi durativi ἐμμενὲς “incessantemente” e αἰεὶ “sempre”, test diagnostici che confermano l’aspetto [–telico] del verbo τρέχω (oltre a esprimere, nel caso di ἐμμενὲς “incessantemente”, un’ulteriore informazione di MANNER). Similmente, in (24) non si riscontra nessun elemento di PATH che codifichi, in relazione all’aoristo (θρέξασκον) di τρέχω, un dato percorso. L’aoristo si riferisce qui alla fluidità con cui avviene il movimento dei danzanti (FIGURE), ulteriormente specificato attraverso il dativo ἐπισταμένοισι πόδεσσι “con piedi sapienti” e la locuzione avverbiale ῥεῖα μάλ’ “molto fluidamente”. È interessante notare la stretta connessione tra i due verbi atelici θέω e τρέχω all’interno del contesto relativo all’esempio in (24), a ulteriore conferma di un aspetto inerentemente [–telico]: attraverso una similitudine, il movimento dei danzanti è infatti paragonato a quello, atelico per eccellenza, della ruota del vasaio attraverso l’uso di θέω (cfr. vv. 600 e s. ὡς ὄτε τις τροχὸν ἄρμενον ἐν παλάμησιν ἐζόμενος κεραμεὺς πειρήσεται, αἶ κε **θέησιν** “come quando una ruota ben fissa un vasaio seduto prova tra le mani, se (s)corre”). La presenza del suffisso -σκ- nell’aoristo θρέξασκον non sembra peraltro modificare il valore aspettuale della radice verbale, dal momento che si tratta di un suffisso preteritale piuttosto che iterativo (sulla funzione preteritale del suffisso -σκ- in unione ai temi dell’aoristo si rinvia a Lazzeroni 2017: 46 e ss.).

Tenendo conto della particolare distribuzione omerica delle forme verbali indagate (cfr. Tab. 2) e alla luce degli esempi sopra presentati, la prevalenza di occorrenze in uso assoluto rivela una naturale compatibilità del verbo atelico θέω con l’espressione di un movimento inerentemente atelico, che non richiede necessariamente un’indicazione di PATH. Sebbene l’esiguità e la particolare distribuzione delle forme non consenta di estendere immediatamente la stessa considerazione anche al verbo τρέχω, che a differenza di θέω non ha una prevalenza di occorrenze in uso assoluto (cfr. Tab. 2), è tuttavia assai significativo che, anche in presenza di una particella direzionale di PATH, l’evento descritto da τρέχω – così come quello descritto da θέω – non configura mai il raggiungimento di un punto di arrivo da parte del FIGURE, in linea con l’ipotesi

discussa nella presente ricerca (cfr. più avanti § 4.).<sup>64</sup> Al contrario, la totale assenza di occorrenze di ἔδραμον in uso assoluto rivela, come si vedrà meglio più avanti, una compatibilità naturale del verbo telico con l'indicazione di un percorso, attraverso la co-occorrenza di uno o più elementi indicanti il PATH o una porzione di esso.

Tra le occorrenze in uso assoluto, il cui pattern costruzionale non prevede alcun elemento di PATH, sono da annoverare quelle (5×) in cui il verbo θέω ricorre come infinito di relazione (cfr. *Il.* 23.310: βάρδιστοι θέειν “lentissimi a correre”) e quelle (4×) in cui ricorre all'interno del costrutto βῆ δὲ θέειν “corse; iniziò a correre”.<sup>65</sup> Si tratta di un costrutto arcaico formulare, in cui l'infinito θέειν è collegato all'aoristo βῆ di βαίνω dalla particella copulativa δέ. Si consideri l'esempio in (25).

(25) βῆ δὲ θέειν, τὰ δὲ τεύχε' ἀμύμονι δῶκεν ἑταίρω (*Il.* 17.698)

“Corse (*scil.* Antiloco), diede le armi a un nobile compagno”

Il contesto che precede il passo in (25) descrive Antiloco in procinto di eseguire l'ordine di Menelao, ovvero annunciare ad Achille la morte di Patroclo (cfr. vv. 691-693). Dal momento che l'evento di moto non è direzionato verso una meta specifica, il verbo θέω sembra qui conservare il tratto inerente [-telico], nonostante in casi simili la presenza di βαίνω [+telico] possa telicizzare l'intero costrutto, permettendo anche un'eventuale interpretazione aspettuale di tipo ingressivo (*iniziò a correre*), che focalizza l'attenzione sull'inizio del percorso. È interessante notare a riguardo come il particolare costrutto omerico formato dall'aoristo βῆ seguito dalla particella copulativa δέ e l'infinito – costruzione che può trovarsi non soltanto all'inizio, ma anche nella seconda parte dell'esametro – ricorra esclusivamente con verbi atelici (ovvero, θέω “correre”, εἶμι “andare”, ed ἐλάυνω “condurre; andare”) per le ragioni di natura semantico-aspettuale sopra esposte. L'assenza in Omero dell'espressione \*βῆ δὲ δραμεῖν, con l'infinito aoristo di ἔδραμον [+telico], non è pertanto da attribuire a necessità metrica; l'infinito

<sup>64</sup> Sebbene sia in linea di principio plausibile ipotizzare che la maggiore frequenza di θέω rispetto a τρέχω sia attribuibile a ragioni metriche, tale ipotesi non sembra tuttavia trovare riscontro nei dati. Considerando, ad esempio, i primi passi discussi in questa sezione, si nota come un'eventuale sostituzione di θέομεν con τρέχομεν in (20) non comporterebbe infatti alcuna variazione metrica, dal momento che la prima sillaba del terzo piede è già lunga per natura (e non per posizione, come sarebbe davanti alla sequenza *muta cum liquida* τρ-). Similmente, non ci sarebbe nessuna variazione se si sostituisse θέει con τρέχει in (22), dal momento che anche qui la prima sillaba del terzo piede è lunga per natura. Inoltre, la *correptio epica* del dittongo davanti a vocale si applica allo stesso modo sia a θέει sia a τρέχει.

<sup>65</sup> Vi sono anche altre occorrenze di infinito di relazione (3×) e di infinito nel costrutto βῆ δὲ θέειν (5×), in cui il verbo ricorre però in co-occorrenza con una particella di PATH.



δραμεῖν non è peraltro attestato in Omero (per una discussione più ampia e dettagliata riguardo al costrutto omerico ‘βῆ δὲ + infinito V [-telico]’ e, in particolare, al più frequente βῆ δ’ ἰέναι “andò; iniziò ad andare”, cfr. Bartolotta 2017b).

## 2.2. Analisi testuale delle forme con elemento di PATH

### 2.2.1. Analisi degli usi con caso nominale e degli usi con avverbio spaziale

Il verbo θέω è l’unico dei verbi analizzati che descrive (4×) un evento di moto in cui il PATH è codificato dalla marca di caso di un elemento nominale (cfr. Tab. 2).<sup>66</sup> Si tratta di occorrenze, contenute nell’Iliade, in cui il genitivo partitivo πεδίοιο “per la pianura” codifica un’informazione di PATH locativo (non-direzionale), fungendo da elemento satellite al verbo. Si osservi l’esempio in (26).

- (26) αἶ τ’ ἐπεὶ οὖν ἔκαμον **πολέος πεδίοιο θέουσαι** / ἐστᾶσ’ (Il. 4.244-245)  
“(scil. come cerbiatte) che, quando si sono stancate **correndo per molta pianura**, si fermano”

In (26) il participio θέουσαι esprime la modalità del movimento (MOTION+MANNER) delle cerbiatte (FIGURE), mentre la marca di caso del genitivo partitivo πεδίοιο dà un’indicazione di PATH locativo, non direzionato verso una meta.<sup>67</sup> Più precisamente, il PATH è di tipo perlativo, e coincide con il segmento intermedio del percorso (*traversal*), e non con il segmento finale che focalizza il raggiungimento del GROUND da parte del FIGURE (*arrival*; cfr. § 1.1., cap. 1).

Passando adesso a considerare i casi in cui il PATH dell’evento di moto è codificato da un avverbio di tipo spaziale, nel campione esaminato si registrano due sole occorrenze, con θέω e con τρέχω (cfr. Tab. 2). In entrambe l’elemento avverbiale è di tipo non-direzionale (locativo). Si consideri l’esempio in (27).

- (27) [...] ὡς Ὀδυσσεὺς **θέεν ἐγγύθεν** [...] (Il. 23.763)  
“[...] così Odisseo **correva vicino** (scil. ad Aiace)”

<sup>66</sup> Si tratta, più precisamente, di PATH (+GROUND): la marca morfologica di caso indica il PATH, mentre il tema nominale indica il GROUND.

<sup>67</sup> Il genitivo πεδίοιο viene generalmente interpretato come partitivo (cfr. Snell 1955-2010: 1030; Schwyzer 1959: 112).

Il contesto relativo al passo riportato in (27) è quello di una gara di corsa disputata tra gli Achei. Una similitudine descrive Odisseo mentre corre a un soffio dal suo avversario Aiace: la distanza tra i due gareggianti è la stessa minima distanza che c'è tra la spola e il petto di una donna che fila, quando questa la tira a sé (cfr. vv. 760-762). Qui il verbo (θέεν) codifica regolarmente i componenti MOTION+MANNER, mentre l'avverbio ἐγγύθεν “vicino” funge da satellite al verbo, esprimendo un PATH locativo non direzionale, relativo al movimento espresso da θέω: il FIGURE (Odisseo) si muove correndo ‘vicino’ al GROUND sottinteso (Aiace). Simili considerazioni valgono anche per l'altro passo in cui il PATH è espresso da un avverbio spaziale, ovvero quello in (28). Il contesto è anche qui quello di una gara di corsa, questa volta coi carri, e il brano è estrapolato da una complessa similitudine: la distanza fra due carri in gara è veramente minima, così come quella che c'è tra la ruota di un carro e gli ultimi crini della coda del cavallo che sta tirando quel carro stesso.<sup>68</sup>

(28) [...] ὁ δέ τ' ἄγχι μάλα τρέχει [...] (Il. 23.520)

“[...] e quella (*scil.* la ruota) **corre** molto **vicino** (*scil.* al cavallo)”

Analogamente a ἐγγύθεν “vicino” in (27), l'avverbio spaziale ἄγχι, nella locuzione avverbiale ἄγχι (μάλα) “(molto) vicino”, funziona in (28) da satellite al verbo di *manner-of-motion* (τρέχει), codificando un PATH locativo non direzionale: il FIGURE (la ruota del carro) si muove correndo ‘vicino’ al GROUND sottinteso (il cavallo). È interessante notare che nella similitudine in oggetto il verbo τρέχω si trova ad essere nuovamente in relazione sia con θέω, sia con la ruota, come nel contesto più largo relativo al passo in (24). Riferendosi alla ruota del carro, τρέχω sembrerebbe rimandare al movimento di rotazione attorno all'asse (ovvero al “girare” della ruota), ma l'uso di θέω al verso successivo (sempre in riferimento alla ruota) fa ritenere che τρέχω possa piuttosto indicare qui un ‘avanzare girando’. Del resto, la ruota gira e girando avanza.<sup>69</sup>

<sup>68</sup> ὅσον δὲ τροχοῦ ἵππος ἀφίσταται, ὅς ῥα ἄνακτα / ἔλκησιν πεδίῳ τιταινόμενος σὺν ὄχεσφι / τοῦ μὲν τε ψαύουσιν ἐπισσώτρου τρίχες ἄκραι / οὐραῖαι· ὁ δέ τ' ἄγχι μάλα τρέχει, οὐδέ τι πολλή / χώρη μεσσηγῆς πολέος πεδίῳ θέοντος / τόσσον δὲ Μενέλαος ἀμύμονος Ἀντιλόχοιο / λείπεται· “Quanto dista dalla ruota un cavallo che tira un padrone col carro slanciandosi nella pianura, i crini più estremi della coda toccano il cerchione: quella (la ruota) corre molto vicino, e non c'è molto spazio in mezzo *mentre corre* per la vasta pianura; tanto mancava a Menelao rispetto al nobile Antiloco;” (Il. 23.517-523).

<sup>69</sup> Questa interpretazione non fa difficoltà, dal momento che l'articolo maschile singolare ὁ al v. 521 si può riferire, in funzione di pronome dimostrativo, sia al cavallo (ἵππος) che alla ruota (τροχός), entrambi maschili. Inoltre, si è già visto l'uso del verbo θέω in riferimento al movimento della ruota (cfr. (24)).

### 2.2.2. Analisi degli usi con particella spaziale

Il termine particella è qui usato in riferimento a quegli elementi linguistici che esibiscono caratteristiche morfosintattiche peculiari, potendosi presentare in funzione sia di adposizione (per lo più preposizione), sia di preverbo (agglutinato o in tmesi) sia, in via residuale, di avverbio (cfr. § 1.1., cap. 3). Alcune di esse sono prototipicamente direzionali (es. ἐπί “verso”), ovvero più orientate verso un Goal (punto di arrivo), altre sono invece prototipicamente non-direzionali (es. περί “intorno”), ovvero meno orientate verso un Goal. In presenza di compatibilità semantica, esse tendono a rafforzare il grado di coesione morfosintattica con il verbo, perdendo progressivamente sia l’indipendenza sintattica sia la trasparenza semantica, fino a poter anche formare un composto verbale il cui significato non è più compositazionale, ma opaco o addirittura idiomatico. A partire dal significato polisemico originario, che racchiude già in sé i presupposti dello *shift* semantico conseguente alla grammaticalizzazione, le sfumature semantiche acquisite per estensione dipendono anche dal contesto: esse possono, in un certo senso, essere ‘innescate’ dai costituenti (sostantivi o verbi) con i quali la particella occorre. A causa della libertà di posizione nella frase, non è sempre facile stabilire la specifica funzione di una data particella, e spesso solo l’analisi del contesto sintattico-semantico può aiutare a chiarire meglio il suo statuto categoriale.

Le tabelle 3-4 presentano la distribuzione di θέω, τρέχω, ἔδραμον in co-occorrenza con particelle spaziali nel corpus omerico, mostrandone in particolare il tipo, rispettivamente direzionale e non-direzionale (locativo), oltre che lo statuto morfosintattico (preverbo agglutinato, preverbo in tmesi, adposizione).<sup>70</sup>

PARTICELLA DIREZIONALE	STATUS CATEGORIALE	θέω	τρέχω	ἔδραμον
		[-telico]	[-telico]	[+telico]
ἐπί “verso”	preverbo	–	2	11
	tmesi	–	–	–
	adposizione	7	1	–
ἀνά “verso l’alto”	preverbo	–	–	8

<sup>70</sup> Nella tabella il termine ‘preverbo’ si riferisce ai casi in cui il preverbo occorre agglutinato alla base verbale. Non si è inoltre inclusa la quarta possibilità, ovvero quella relativa a una funzione avverbiale della particella, dal momento che non si riscontra questo uso all’interno del campione esaminato. Per comodità, le particelle mostrano un solo significato, senza le estensioni semantiche di cui si darà conto durante la discussione degli esempi. Il verbo ὑπεκπροθέω (3×) “correre davanti; superare” è stato escluso dal computo in quanto si tratta di un caso - l’unico nel campione - di preverbazione multipla (per una discussione in merito ai casi di preverbazione multipla si rimanda a Imbert 2010).

	tmesi	–	–	1
	adposizione	3	–	–
	preverbo	–	–	–
κατά “verso il basso”	tmesi	–	–	–
	adposizione	2	–	–

TAB. 3: I VERBI θέω, τρέχω, ἔδραμον CON PARTICELLE DIREZIONALI NEI POEMI OMERICI

PARTICELLA NON-DIREZIONALE	STATUS CATEGORIALE	θέω [–telico]	τρέχω [–telico]	ἔδραμον [+telico]
	preverbo	–	–	1
περί “intorno”	tmesi	6	–	1
	adposizione	–	–	–
	preverbo	–	–	3
παρά “lungo”	tmesi	–	–	–
	adposizione	3	–	–
	preverbo	3	–	–
πρό “davanti”	tmesi	–	–	–
	adposizione	–	–	–
	preverbo	1	–	–
ἀμφί(ς) “da entrambe le parti”	tmesi	1 (prep?)	–	–
	adposizione	–	–	1
	preverbo	–	–	2
ὑπό “sotto”	tmesi	–	–	–
	adposizione	–	–	–
	preverbo	–	–	2
διά “attraverso”	tmesi	–	–	–
	adposizione	–	–	–
	preverbo	1	–	2
σύν “con”	tmesi	–	–	–
	adposizione	–	–	–
	preverbo	–	–	–
ἀπό “da”	tmesi	–	–	–
	adposizione	2	–	–
	preverbo	–	–	–
μετά “tra”	tmesi	–	–	–
	adposizione	1	–	–
	preverbo	–	–	–
ἐκ “fuori”	tmesi	–	–	1

	adposizione	–	–	–
	preverbo	–	–	–
ὕπέρ “sopra”	tmesi	–	–	–
	adposizione	1	–	–
	preverbo	–	1	–
ἐν “in”	tmesi	–	–	–
	adposizione	–	–	–

TAB. 4: I VERBI θέω, τρέχω, ἔδραμον CON PARTICELLE NON-DIREZIONALI NEI POEMI OMERICI

Il primo dato notevole è che tutti e tre i verbi occorrono con particelle sia direzionali sia non direzionali. Tuttavia, un’analisi più approfondita dei contesti d’uso mostra una differenza distribuzionale che dipende dall’opposizione aspettuale inerente alla radice verbale dei tre verbi in questione e dalla maggiore compatibilità semantica tra i verbi telici e le particelle prototipicamente direzionali (*goal-oriented*). In particolare, è interessante notare che, contrariamente a quanto accade con il verbo [+telico] ἔδραμον, quando i verbi atelici θέω e τρέχω occorrono con particelle prototipicamente direzionali, queste ultime assumono generalmente un valore non direzionale e non implicano il raggiungimento di una meta da parte del FIGURE. Il confronto tra gli esempi (29)-(31) mostra come la stessa particella direzionale ἐπί “verso” assume valore non direzionale quando co-occorre con i verbi atelici θέω e τρέχω, e direzionale quando co-occorre con il verbo telico ἔδραμον. Si prendano dapprima in considerazione i due esempi con θέω (29)-(30).

(29) αἱ δ’ [...] ἄκρον ἐπ’ ἀνθερίκων καρπὸν θεόν, οὐδὲ κατέκλων· (Il. 20.226-227)  
 “e quelle (*scil.* le cavalle) **correvano** in cima **sul** frutto delle spighe non rompendo(lo)”

(30) ἄκρον ἐπὶ ῥηγμῖνος ἀλὸς πολιοῖο θεέσκον (Il. 20.229)  
 “(*scil.* le cavalle) **correvano** in cima **sul** flutto del mare bianco”

In entrambi gli esempi (29)-(30), il FIGURE è rappresentato dalle cavalle, i componenti MOTION+MANNER sono espressi dall’imperfetto del verbo [–telico] θέω (θέον e θεέσκον), mentre il PATH principale è espresso dalla preposizione ἐπί all’interno del sintagma preposizionale di PATH + GROUND, costituito insieme alla marca di caso del nominale selezionato (rispettivamente, l’accusativo καρπὸν “frutto” in (29) e il genitivo

ρήγμῖνος “flutto” in (30));<sup>71</sup> l’avverbio ἄκρον “in cima” funge infine da elemento aggiuntivo di PATH. Com’è evidente, nonostante la particella ἐπί sia direzionale e *goal-oriented*, il percorso indicato dai rispettivi sintagmi preposizionali di PATH + GROUND (ἐπ’ [...] καρπὸν “sul frutto” e ἐπὶ ῥήγμῖνος “sul flutto”) è locativo e non *goal-oriented*: il PATH indica infatti che il movimento espresso dal verbo atelico, ovvero la corsa delle cavalle, avviene su una determinata superficie. Si consideri ora l’esempio (31) con τρέχω.

(31) ἄλλοτε δ’ αὖ θρηξασκον ἐπὶ στίχας ἀλλήλοισι (*Il.* 18.602)

“talvolta invece (*scil.* i danzanti) **correvano su** file, gli uni insieme agli altri”

Il contesto in (31) è lo stesso del passo in (24), ovvero quello dei danzanti, che rappresentano il FIGURE dell’evento di moto. Come in (30), anche qui la stessa particella direzionale e *goal-oriented* ἐπί, in funzione preposizionale, seleziona l’ accusativo στίχας “file”, codificando un PATH locativo in relazione al verbo [–telico] τρέχω: i danzanti si muovono disposti “su file”.<sup>72</sup>

Al contrario, in (32) la particella direzionale ἐπί, in funzione di preverbo in composizione con l’aoristo [+telico] ἔδραμον, mantiene il prototipico valore direzionale.

(32) ὃ δ’ ἐπέδραμε φαίδιμος Αἴας (*Il.* 5.617)

“ma Aiace glorioso **corse contro** (*scil.* un eroe nemico)”

Com’è evidente dal contesto del combattimento in (32), il preverbo direzionale ἐπ-, agglutinato all’aoristo telico ἔδραμον, indica che il movimento del FIGURE (Aiace) è orientato “verso” o, meglio, “contro” il GROUND, ovvero l’eroe nemico (costrutti analoghi in *Il.* 4.524; 10.354; 14.421; 18.527; *Od.* 14.30).

### 3. Telicità verbale e coesione morfosintattica delle particelle

Dai dati nella tabella 4 è possibile evincere un’altra variazione significativa all’interno della distribuzione dei verbi analizzati, che riguarda le caratteristiche

<sup>71</sup> In questi casi, un’altra possibile interpretazione della particella ἐπί è quella di preverbo in tmesi (*internal tmesis*; cfr. Bertrand 2014).

<sup>72</sup> Nel passo in (31) il dativo ἀλλήλοισι “reciprocamente; gli uni insieme agli altri” non esprime moto a luogo (PATH), ma soltanto il modo in cui avviene il movimento (MANNER). Come già detto, non sembra inoltre che la presenza del suffisso preteritale -σκ- nel verbo modifichi il valore aspettuale della radice.

morfosintattiche delle particelle spaziali ad essi co-occorrenti e il grado di coesione morfosintattica tra queste e il verbo, in relazione alla telicità inerente della radice verbale. Più precisamente, proprio in virtù della naturale compatibilità semantica con il verbo caratterizzato dal tratto [+telico], le due particelle direzionali o *goal-oriented* ἐπί “verso” e ἀνά “verso l’alto”, entrambe co-occorrenti sia con θέω, sia con ἔδραμον, mostrano un differente livello di coesione morfosintattica e un differente stadio di grammaticalizzazione quando occorrono con l’uno o con l’altro verbo. Esse sono infatti sistematicamente usate come preverbi agglutinati (4<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1) con ἔδραμον [+telico], rivelando quindi un alto grado di coesione morfosintattica con il verbo e uno stadio avanzato di grammaticalizzazione (cfr. ἐπί in (32) e ἀνά in (33)).<sup>73</sup> Al contrario, quando co-occorrono con il verbo θέω [-telico], le stesse particelle sono sistematicamente usate come preposizioni (o, a seconda dell’interpretazione, come preverbi in tmesi: rispettivamente 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1), rivelando un minore grado di coesione morfosintattica col verbo e uno stadio meno avanzato di grammaticalizzazione (cfr. ἐπί in (29)-(30)). Dal momento che, accanto alla perdita dell’indipendenza sintattica, l’opacizzazione semantica di un elemento lessicale può essere spia di un livello avanzato di grammaticalizzazione, risultano interessanti le occorrenze in cui il verbo [+telico] ἔδραμον e il preverbo direzionale ἀνά sviluppano un significato meno compositazionale e più astratto. In particolare, l’uso metaforico di ἀνέδραμεν nella formula in (33) illustra tale livello avanzato di grammaticalizzazione.

- (33) [...] ὁ δ’ ἀνέδραμεν ἔρπει ἴσος· (Il. 18.56 = 18.437)  
 “Lui (*scil.* Achille) **crebbe** come un germoglio”

Come si evince dal passo in (33), sebbene ἀνά “verso l’alto” non perda del tutto il suo significato originario, lo mantiene in un senso piuttosto figurato: il composto ἀνέδραμεν “corse su” tende infatti ad assumere il significato meno compositazionale di “crebbe” (cfr. it. *venne su*).

<sup>73</sup> L’unico caso in cui ἀνά non è ancora preverbo agglutinato al verbo ἔδραμον [+telico] è Il. 5.599, in cui la particella in posizione di tmesi mostra uno stadio intermedio nel processo di grammaticalizzazione (2<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1). Più precisamente, in relazione all’espressione ἀνά τ’ ἔδραμ’ ὀπίσσω “e corse indietro” si può ragionevolmente ipotizzare una funzione già preverbale (e non più avverbiale) della particella ἀνά “indietro” per la presenza dell’altrimenti ridondante avverbio spaziale ὀπίσσω “indietro”. In merito alle occorrenze di ἐπί in (29)-(30), qualora si interpretasse la particella come preverbo in tmesi, piuttosto che come preposizione, si tratterebbe ugualmente di un livello meno avanzato di grammaticalizzazione rispetto a quello rappresentato dal preverbo agglutinato (2<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1).

#### 4. Telicità inerente al verbo ed effettivo arrivo del FIGURE all'*endpoint*

La tabella 5 presenta la distribuzione delle occorrenze di *θέω*, *τρέχω*, *ἔδραμον* in relazione all'implicazione dell'arrivo del FIGURE all'*endpoint* nella descrizione dell'evento di moto che include un elemento di PATH (sono pertanto escluse dal computo le occorrenze in uso assoluto).

PARTICELLA DIREZIONALE	θέω [-telico]		τρέχω [-telico]		ἔδραμον [+telico]	
	ARRIVO	NON ARRIVO	ARRIVO	NON ARRIVO	ARRIVO	NON ARRIVO
ἐπί “verso”	(1)	6	–	3	11	–
ἀνά “verso l’alto”	–	3	–	–	9	–
κατά “verso il basso”	–	2	–	–	–	–
<b>PARTICELLA NON-DIREZIONALE</b>						
παρά “lungo”	(2)	1	–	–	–	3
περί “intorno”	–	6	–	–	1	1
πρό “davanti”	–	3	–	–	–	–
ἀμφί(ς) “da entrambe le parti”	–	2	–	–	–	1
σύν “con”	–	1	–	–	2	–
διά “attraverso”	–	–	–	–	2	–
ὑπό “sotto”	–	–	–	–	2	–
ἀπό “da”	(1)	1	–	–	–	–
μετά “tra”	–	1	–	–	–	–
ἐκ “fuori”	–	–	–	–	1	–
ὑπέρ “sopra”	–	1	–	–	–	–
ἐν “in”	–	–	–	1	–	–



CASO NOMINALE NON-DIREZIONALE						
πεδίοιο “per la pianura”	–	4	–	–	–	–
AVVERBIO SPAZIALE NON-DIREZIONALE						
ἐγγύθεν “vicino”	–	1	–	–	–	–
ἄγχι “vicino”	–	–	–	1	–	–

TAB. 5: IMPLICAZIONE DELL'ARRIVO DEL FIGURE ALL'ENDPOINT CON I VERBI PER CORRERE NEI POEMI OMERICI

Si osserva una variazione significativa all'interno della distribuzione, che è da mettere in relazione al ruolo della telicità inerente al verbo. Per quanto una base verbale atelica possa infatti essere telicizzata dalla presenza contestuale di una particella (cfr. § 2., cap. 3), è tuttavia molto interessante notare che gli eventi di moto descritti dai verbi atelici  $\theta\acute{\epsilon}\omega$  e  $\tau\rho\acute{\epsilon}\chi\omega$  non includono mai (0%) un effettivo raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE nemmeno in co-occorrenza con particelle direzionali, ovvero orientate verso un punto d'arrivo. Gli unici casi (4×) in cui  $\theta\acute{\epsilon}\omega$  descrive un effettivo arrivo del FIGURE sono quelli, segnalati in tabella dalle parentesi, relativi al costrutto  $\beta\tilde{\eta} \delta\acute{\epsilon} \theta\acute{\epsilon}\epsilon\iota\nu$ , dove la configurazione del raggiungimento della meta è tuttavia da mettere in relazione alla presenza 'telicizzante' dell'aoristo di  $\beta\acute{\alpha}\iota\nu\omega$  [+telico]. Viceversa, gli eventi di moto descritti dal verbo telico  $\acute{\epsilon}\delta\rho\alpha\mu\omicron\nu$  includono sempre (100%) un effettivo raggiungimento del GROUND da parte del FIGURE in presenza di particelle direzionali, e frequentemente (61% circa) anche in presenza di particelle non-direzionali, di per sé meno orientate verso un punto d'arrivo.<sup>74</sup>

Soltanto attraverso l'analisi del contesto semantico-sintattico del discorso è possibile chiarire il valore aspettuale intrinseco al verbo in relazione all'intero evento di moto e, in particolare, all'implicazione dell'arrivo del FIGURE all'*endpoint*. Si confrontino dunque i passi in (34)-(35), in cui rispettivamente  $\tau\rho\acute{\epsilon}\chi\omega$  e  $\theta\acute{\epsilon}\omega$  co-occorrono con la stessa particella direzionale  $\acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}$  “verso”.

<sup>74</sup> Si sono incluse in tabella le occorrenze (2×) di  $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\delta\rho\alpha\mu\epsilon\nu$  della formula discussa in (33). Nonostante il composto assuma infatti un significato metaforico che non indica di per sé un movimento *stricto sensu*, un'interpretazione telica dell'evento di moto sotteso all'estensione metaforica sembra plausibile: Achille “venne su” come un germoglio (FIGURE) che, prima invisibile, d'un tratto affiora dal terreno e raggiunge la superficie (GROUND). Due contesti analoghi si trovano in *Il.* 17.297 e 23.717, in cui  $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\delta\rho\alpha\mu\omicron\nu$  si riferisce, rispettivamente, al cervello che fuoriesce da una ferita alla testa, e a ematomi che affiorano sull'epidermide.

(34) ἄρματα [...] / ἵπποις ὠκυπόδεσσι **ἐπέτρεχον**· (Il. 23.503-504)

“i carri **corremano verso** i cavalli piedi-rapidi”

(35) ἀλλὰσὺ γ’ αἶψ’ Ἀχιλῆϊ **θέων ἐπὶ** νῆας Ἀχαιῶν / εἶπεῖν (Il. 17.691-692)

“ma tu (*scil.* Antiloco), velocemente **correndo verso** le navi, di’ ad Achille [...]”

Il contesto in (34) è quello della corsa coi carri, che rappresentano il FIGURE dell’evento di moto. Questi sono talmente veloci che la scena li descrive come se si stessero avvicinando agli stessi cavalli (GROUND) da cui sono trainati, anche se, per ovvie ragioni, non potrebbero mai raggiungerli durante la corsa: nonostante la particella ἐπί, qui in funzione di preverbo,<sup>75</sup> abbia un pieno valore semantico direzionale (“verso”), l’evento di moto descritto da ἐπέτρεχον non implica quindi l’arrivo del FIGURE nel GROUND.<sup>76</sup> In modo simile, in (35) la presenza della particella ἐπί (PATH), nel sintagma preposizionale ἐπὶ νῆας “verso le navi” (PATH + GROUND), seppur qui con un pieno valore direzionale, non implica il raggiungimento del punto di arrivo da parte del FIGURE (Antiloco), che si muove per parlare con Achille: nel contesto del libro XVII non c’è infatti nessuna conferma del fatto che Antiloco raggiunga effettivamente le navi, probabilmente perché l’informazione prominente di PATH non è quella relativa alla sua porzione finale, ovvero la meta (Goal). Al contrario, gli eventi di moto descritti dal verbo [+telico] ἔδραμον in co-occorrenza con una particella direzionale implicano sempre l’effettivo arrivo del FIGURE nel GROUND. Oltre all’esempio (32), si veda l’espressione formulare in (36), in cui ἔδραμον occorre in composizione con la particella direzionale ἀνά “verso l’alto”.

(36) [...] **ἀνέδραμε**, μίκτο δ’ ὀμίλῳ (Il. 11.354 = 16.813)

---

<sup>75</sup>Pur co-occorrendo con un verbo atelico, ἐπί ha qui la funzione di preverbo agglutinato, mostrando quindi un avanzato grado di grammaticalizzazione. Tuttavia resta un caso isolato. In generale, l’esiguità dei dati relativi a τρέχω rende difficile l’identificazione di un chiaro percorso di grammaticalizzazione della particella, che occorre nel complesso soltanto come preverbo agglutinato (2×) e come preposizione (1×).

<sup>76</sup>Un esempio ulteriore si trova in Il. 13.409-410, in cui il participio aoristo sigmatico di τρέχω (al genitivo assoluto ἐπιθρέξαντος [...] ἔγχεος) si riferisce alla corsa di una lancia (FIGURE) che sfiora lo scudo (GROUND) di un eroe. Se si analizza il contesto del discorso, è possibile evincere che la lancia, inizialmente destinata a colpire l’eroe, in realtà non lo centra: l’arma passa infatti sopra (ἐπι-) lo scudo sotto cui questi si era prontamente nascosto, sfiorandone la superficie (ne è prova il suono emesso dallo sfregamento dei due oggetti), ma finisce poi per trafiggere accidentalmente un altro guerriero. Di fatto, per quanto la lancia sfiori lo scudo, tale movimento non sembra quindi configurarsi come un effettivo arrivo del FIGURE nel GROUND, e ciò giustifica la presenza del verbo atelico τρέχω.

“[...] (*scil.* l’eroe) **corse indietro**, si mischiò tra la folla”

In (36) la particella ἀνά, qui preverbo agglutinato (4<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1), indica il PATH direzionale del movimento dell’eroe (FIGURE): ἀνέδραμε significa “corse indietro”, in riferimento al rapido indietreggiare verso la mischia (GROUND) di un eroe in difficoltà (FIGURE). Nel contesto, l’espressione μίκτο δ’ ὀμίλῳ “si mischiò tra la folla” dà conferma dell’effettivo raggiungimento del GROUND da parte del FIGURE.

Si è deciso di includere nella tabella anche le occorrenze dei perfetti stativi ἐπιδέδρομα “estendersi” (2×) e ἀναδέδρομα “ergersi” (2×). Analizzando le forme in questione, si osserva infatti come il perfetto indichi lo stato risultante da un evento telico in cui il FIGURE ha raggiunto il GROUND. Più precisamente, in *Od.* 6.45 il FIGURE è l’aria che “si estende” (ἐπιδέδρομεν) senza nubi nell’Olimpo (GROUND), mentre in *Od.* 20, 357 il FIGURE è la tenebra che si estende oscurando il cielo dell’Erebo (GROUND), dopo che il sole si è spento. Il perfetto ἀναδέδρομε (*Od.* 5.412) ricorre invece in un’espressione formulare (2×), in cui la roccia (FIGURE) “si erge” liscia spuntando tra le onde del mare (GROUND).<sup>77</sup>

Si osservino ora (37)-(38), dove il verbo ἔδραμον co-occorre con particelle non-direzionali e non *goal-oriented*, e (39), dove ἔδραμον co-occorre con una particella che non ha un originario significato spaziale. In (37) i guerrieri Achei accorrono emozionati per osservare da vicino le fattezze mirabili del loro più temibile nemico e, girando intorno al suo corpo ormai esanime, nessuno di loro resiste alla tentazione di colpire il cadavere di Ettore.

(37) [...] ἄλλοι δὲ **περίδραμον** ὑῖες Ἀχαιῶν [...]

οὐδ’ ἄρα οἳ τις ἀνουτητί γε παρέστη. (*Il.* 22.369-371)

“[...] e gli altri figli degli Achei **(ac)corsero intorno** (*scil.* a Ettore) [...] e allora nessuno gli stava accanto senza ferire”

L’aoristo preverbato περίδραμον (4<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1) si riferisce alla corsa circolare attorno al corpo dell’eroe (GROUND) da parte degli Achei (FIGURE). Nonostante la particella περί “intorno” sia prototipicamente non-direzionale e dunque non orientata verso un Goal, il contesto testimonia il contatto fisico e quindi l’effettivo

---

<sup>77</sup> Da un punto di vista morfologico, non va inoltre trascurato il fatto che il tema del perfetto nelle lingue indoeuropee antiche è in origine strettamente connesso all’aspetto lessicale della radice verbale, poiché si forma esclusivamente sulla base di radici teliche (cfr., tra gli altri, Hoffmann 1970: 40, Haug 2008: 66).

raggiungimento del GROUND da parte del FIGURE (cfr. v. 371: οὐδ' [...] ἀνουτητί “non [...] senza ferire”). Considerazioni analoghe valgono per la formula in (38), che descrive l'atto supplichevole di prostrarsi di fronte a qualcuno cingendogli le ginocchia.

- (38) [...] ὁ δ' ὑπέδραμε καὶ λάβε γούνων (*Il.* 21.68 = *Od.* 10.323)  
“[...] e lui **corse sotto** e afferrò le ginocchia”

La compresenza dell'aoristo λάβε “afferrò” all'interno del contesto, dimostra che il verbo ὑπέδραμον esprime qui un movimento che prefigura il raggiungimento del GROUND (le ginocchia) da parte del FIGURE (il supplice), nonostante la particella ὑπό “sotto” sia di per sé non-direzionale e non orientata verso un Goal. In (39), il contesto è quello della battaglia e, in particolare, del duello tra due eroi. Dopo essersi mancati con le lance, i due ripartono alla carica l'uno contro l'altro.

- (39) τὼ δ' αὖτις ξιφέεσσι **συνέδραμον**. ἔνθα Λύκων μὲν  
ἱποκόμου κόρυθος φάλον ἤλασεν (*Il.* 16.337-338)  
“e i due (*scil.* Peneleo e Licone) di nuovo **corsero contro** con le spade. E allora  
Licone colpì il cimiero dell'elmo ippochiomato”

Per quanto la particella σύν non abbia originariamente un valore spaziale, ma comitativo (“con, insieme”) e, per estensione, temporale (“contemporaneamente”), è possibile evincere dal contesto che l'aoristo preverbato συνέδραμον si riferisce al rapido attacco dei due eroi (FIGURE) che corrono l'uno “contro” l'altro, analogamente a ἐπέδραμον in (32). L'evento di moto espresso dal verbo [+telico] indica qui un effettivo raggiungimento del GROUND (il rispettivo nemico), dal momento che l'aoristo ἤλασεν “colpì” testimonia il contatto fisico tra i due eroi.



# CAPITOLO V

## IL CASO DI *ANDARE* IN OMERO: ἔρχομαι e ἦλθον

### 1. Etimologia, rapporto suppletivo e valenza semantica

Analogamente al caso di *correre*, il presente capitolo prende a sua volta in esame la distribuzione di un gruppo di verbi per *andare* nei due poemi omerici e, in particolare, il modo in cui tali verbi descrivono eventi di moto. Il caso di *andare* è interessante perché si tratta di un verbo basilare di movimento della classe dei *self-propelled motion/non-conflating*, ovvero di quei verbi che non codificano né un moto orientato (al contrario dei verbi *Path-conflating*), né una modalità di movimento (al contrario dei verbi *manner-of-motion*). Sebbene il *pattern* [verbo *non-conflating* + satellite di PATH] sia meno prototipico di quello [verbo di *manner-of-motion* + satellite di PATH] per una lingua *S-Framed* come il greco (cfr. § 2.1, cap. 2), il caso di *andare* in greco omerico risulta ugualmente utile ai fini di un'analisi che mira a indagare il ruolo della telicità inerente nella codifica degli eventi di moto.<sup>78</sup> I verbi scelti come oggetto dell'analisi testuale sono ἔρχομαι “andare; venire” e ἦλθον (aoristo) “andare; venire; giungere”. Entrambi i verbi concorrono all'espressione dell'idea di *andare* in Omero sulla base di un rapporto suppletivo che include anche il verbo εἶμι “andare; venire” e che sembra connesso a un'opposizione azionale delle radici. Tali verbi mostrano infatti caratteristiche aspettuali opposte riguardo al tratto azionale [ $\pm$ telico], sebbene la situazione non sia del tutto chiara, con particolare riguardo allo statuto di ἔρχομαι. Se la natura telica di ἦλθον è infatti abbastanza sicura, così come sembra, anche sulla base di studi recenti (cfr. Bartolotta 2016: 23; 2017b), quella atelica di εἶμι, la natura azionale di ἔρχομαι è invece stata oggetto di dibattito. Rimasta aperta a partire da Chantraine (1968-1980: 377), sebbene successivamente discussa, si vedrà più avanti come la questione presenti ancora margini di approfondimento (cfr. più avanti, nella presente sezione). Per questa ragione, oltre che per ragioni di spazio, si è preferito escludere dal

---

<sup>78</sup> Il *pattern* [verbo *non-conflating* + satellite di PATH] è infatti riscontrabile anche nelle lingue *V-Framed*.

campione εἶμι per concentrarsi su ἔρχομαι, al fine di contribuire ad approfondire gli aspetti legati al suo valore azionale.

Sul piano etimologico, non vi è certezza circa l'origine di ἔρχομαι (Chantraine 1968-80: 377; Rix 2001: 238 s.; cfr. anche Snell 1955-2010). Meillet (1929: 249 ss.) ipotizza una connessione con la radice indoeuropea \*ser- (che Pokorny (1959: 911) traduce con “falciare; lavorare con un gancio curvato” senza però connetterla a ἔρχομαι) riscontrabile anche in gr. ἔρ-πω “strisciare” (cfr. lat. *serpō*; ai. *sárpati*), ai. *si-sar-thi* “colare; affrettarsi”, a cui un suffisso -χ<sup>(e/o)</sup>- conferirebbe un valore aspettuale sostanzialmente telico (*valeur déterminée*; cfr. anche Chantraine 1953: 331 s.; 1968-80: 377).<sup>79</sup> Nel suo articolo Meillet oppone sul piano aspettuale ἔρχομαι, descritto come inerentemente [+telico], a εἶμι, che si configura invece come inerentemente [-telico]. Rix (2001: 238 s.) propone un'etimologia dubbia, facendo derivare ἔρχομαι ora dal grado zero \*h<sub>1</sub>r- della radice indoeuropea \*h<sub>1</sub>er- “giungere dove; capitare/imbattersi”, con aggiunta di un suffisso -s<sup>k</sup>e- (\*h<sub>1</sub>rs<sup>k</sup>e- > \*erske- > \*erk<sup>h</sup>e-), da cui anche ved. *rcchāti* “raggiunge; incontra; si imbatte in”, ora (con dubbio) dalla radice \*h<sub>1</sub>er<sup>g</sup>h- “ascendere”. Diversamente, Pokorny (1959: 326 ss.) riconduce l'etimologia di ἔρχομαι a ie. \*er-g<sup>h</sup>-, forma estesa della radice indoeuropea \*er- “iniziare a muoversi; eccitare; portare in alto”, a cui attribuisce un originario valore sostanzialmente telico (*mit terminativem Aspekt*), sebbene il grado forte \*or- della medesima radice estesa (\*or-g<sup>h</sup>) sia connesso a gr. ὀρχέομαι “danzare”, verbo sicuramente atelico (cfr. anche Bartolotta 2016: 27). Tuttavia, il presunto valore [+telico] ipotizzato per ἔρχομαι non pare supportato da riscontri testuali evidenti, come chiarisce il *caveat* di Chantraine:

Mais les exemples ne prouvent pas avec évidence que ἔρχομαι exprime le terme du procès (Chantraine 1968-80: 377).

Per quanto riguarda l'aoristo radicale ἦλθον (in Omero anche ἦλυθον), Chantraine (1968-80: 337) parla di due temi apparentemente connessi in greco, rispettivamente, ἐλθ- e ἐλυθ-/ἐλελυθ-, da cui sarebbero derivate anche la forma del futuro ἐλεύσομαι (< \*ἐλεύ[θ]σομαι) e del perfetto εἰλήλουθα (con allungamento metrico della prima sillaba del tema). La possibile mobilità della dentale aspirata finale, riscontrabile nelle forme costruite sul tema disillabico (cfr. pf. ἐλήλυ-μεν, ἐλήλυ-τε), si spiegherebbe o per

<sup>79</sup> La psilosi sulla prima vocale di ἔρχομαι è coerente con la legge di Grassmann o della dissimilazione delle aspirate.

analogia con la forma \*ἐλεύ[θ]σομαι, oppure considerando -θ- una marca di aspetto telico (*aboutissement de l'action*; cfr. Chantraine 1968-80: 337). Dal raffronto con il tema arm. *eli-*, Meillet (1926) presuppone una radice indoeuropea \**el-ew-* e \**el-u-* connessa all'idea di “spingere, mettere in movimento”, con l'estensione di una dentale -*d<sup>h</sup>*-; a sua volta, ἐλ- deriverebbe da ie. \**h<sub>1</sub>l*, di modo che, escludendo l'elemento \**-ew-*/*\*-u-*, è possibile connettere in maniera immediata ἤλθον a ἤλυθον (Chantraine 1968-80: 337). Similmente Pokorny (1989: 306) fa derivare l'aoristo ἤλθον da una forma estesa \**el-d<sup>h</sup>*- della radice \**el-* “spingere, mettere in movimento; muoversi, andare” (cfr. gr. ἐλαύνω e poet. ἐλάω “spingere, mettere in movimento”, da un tema ἐλα- derivato dall'estensione della stessa radice). Rix (2001: 248) deriva la forma dell'aoristo ἤλυθον dalla radice indoeuropea \**h<sub>1</sub>lud<sup>h</sup>*- “salire; crescere/aumentare” (in origine, forse, relativamente all'acqua), da cui, in seguito, anche “andare; venire” (cfr. air. *luid* “andai”).<sup>80</sup>

La distribuzione delle forme mostra un rapporto suppletivo tra i verbi ἔρχομαι e ἤλθον (cfr. Snell 1955-2010; Chantraine 1968-80; Létoublon 1985). In particolare, ἔρχομαι ricorre soltanto al tema del presente; l'imperfetto è raro e comunque post-omerico, mentre in Omero sono usate come suppletive le forme di imperfetto di εἶμι (cfr. Chantraine 1968-80: 377); non è invece attestato un tema dell'aoristo.<sup>81</sup> Al contrario, ἤλθον ricorre esclusivamente nel sistema dell'aoristo e, nelle forme dal tema ἐλελυθ-, al perfetto (att. ἐλήλυθα; omerico ειλήλουθα). La particolare distribuzione dei temi all'interno del paradigma, che configura l'opposizione tra presente e aoristo in relazione all'aspetto grammaticale e al tempo, sembra basarsi su un'opposizione sostanzialmente azionale, dipendente dal tratto [±telico]: ἔρχομαι [-telico], tema del presente (sistema dell'*inflectum*) vs. ἤλθον [+telico], tema dell'aoristo (sistema del *perfectum*). Sul valore atelico di ἔρχομαι rimane pur sempre un dubbio di fondo (probabilmente connesso anche all'etimologia incerta). Dopo Meillet (1929) e Chantraine (1968-80), la questione è stata successivamente approfondita. Pur utilizzando una terminologia differente, Létoublon (1985: 72 ss.) conferma il valore aspettuale atelico (*duratif*) del verbo. In una prospettiva differente, orientata ad approfondire la medialità nell'indoeuropeo, un più recente studio di Romagno (2002: 167 ss.) valuta invece ἔρχομαι come telico – in opposizione a εἶμι atelico – connettendo

<sup>80</sup> Secondo Rix (2001: 248) la forma del perfetto ειλήλουθα deriva a sua volta da \**h<sub>1</sub>e-h<sub>1</sub>lowd<sup>h</sup>*- e quella del futuro ἐλεύσομαι, con dubbio, da \**h<sub>1</sub>le-d<sup>h</sup>-/h<sub>1</sub>lud<sup>h</sup>-s-*.

<sup>81</sup> Le poche occorrenze omeriche di ἤρχετο sono, a ben vedere, forme omografe dell'imperfetto di ἄρχω “iniziare”.



la telicità di ἔρχομαι alla sua natura di *medium tantum*, sulla base dell'analisi della struttura logica dei predicati di Dowty (1979) e del concetto di inaccusatività (*intransitività scissa*).<sup>82</sup> La stessa studiosa ammette però che in diversi casi le evidenze testuali omeriche mostrano una sovrapposizione, piuttosto che un'opposizione, tra ἔρχομαι e εἶμι. La tesi di Romagno è infatti valida se si considera la telicità come proprietà 'composizionale', realizzata attraverso l'aggiunta di un sintagma preposizionale (cfr. *non impedir lo suo fatale andare* [-telico] vs. *andare a Roma per tre giorni* [+telico]).

---

<sup>82</sup> Il lavoro di Romagno inquadra il medio indoeuropeo come una categoria scalare il cui prototipo sarebbe costituito dalla classe verbale degli stativi, che includono la nozione di stato come primitivo semantico. Il rapporto tra medialità e statività è corroborato da diversi fattori (desinenze personali degli stativi uguali a quelle del perfetto; valore stativo del perfetto, che indica uno stato del soggetto; assenza di perfetto nei verbi stativi). Nel panorama indoeuropeo la categoria dei *media tantum* è eterogenea e comprende anche verbi di movimento traslazionale, i quali si concilierebbero con la nozione di statività sulla base della teoria di Dowty (1979). La struttura logica sottostante a un verbo di *achievement* (Vendler 1967) sarebbe infatti 'DIVENTARE stato' (cfr. morire = DIVENTARE morto), includendo così la nozione di stato anche nella struttura logica del predicato. La studiosa include in questa classe anche il verbo di movimento traslazionale telico ἔρχομαι, e mette in relazione la sua azionalità telica, opposta a quella atelica di εἶμι, attraverso la categoria scalare dell'intransitività scissa. In altri termini, tale opposizione azionale rispecchierebbe la differente collocazione dei due verbi all'interno del gradiente compreso tra il polo dell'inaccusatività e quello dell'inerogatività (ἔρχομαι inaccusativo, εἶμι inergativo). Dal momento che l'azionalità telica costituirebbe uno dei parametri che determinano sia l'inaccusatività sia la medialità indoeuropea, la studiosa vede nel medio indoeuropeo «la manifestazione morfologica dell'inaccusatività indoeuropea» (cfr. Romagno 2002: 170 e i riferimenti ivi citati).

VERBO OMERICO	ETIMOLOGIA	ASPETTO LESSICALE INERENTE
ἔρχομαι	< ie. ? * <i>ser-g<sup>h</sup></i> - “falciare, lavorare con un gancio curvato”; * <i>h<sub>1</sub>rské-</i> “giungere dove; capitare/imbattersi”; * <i>h<sub>1</sub>erg<sup>h</sup></i> - “ascendere”; * <i>erg<sup>h</sup></i> - “iniziare a muoversi; eccitare; portare in alto”	[?telico]
ἦλθον	< ie. * <i>h<sub>1</sub>ludh-</i> “salire; crescere/aumentare; andare; venire” (* <i>el-dh-</i> “spingere, mettere in movimento; muoversi, andare”)	[+telico]

TAB. 6: ETIMOLOGIA E VALORE ASPETTUALE DEI VERBI OMERICI ἔρχομαι e ἦλθον

Dopo aver esaminato gli aspetti etimologici, anche l’analisi semantica del verbo ἔρχομαι non mette d’accordo, dal momento che si riscontrano fluttuazioni tra i diversi dizionari. Il verbo è comunemente tradotto con “*gehen/fahren; dahinziehen; (gerade) unterwegs sein*” (Snell 1955-2010), “*aller; venir*” (Chantraine 1968-80), “*gehe; komme*” (Rix 2001) e tende normalmente a riferirsi a un’idea generica di *andare*, più compatibile con un movimento atelico e non direzionato, ma può anche essere tradotto solamente con “*komme*” (Pokorny 1959), rimandando all’idea di un movimento telico. Il verbo ἦλθον è invece comunemente tradotto con “*kommen*” (Snell 1955-2010; Pokorny 1959; Rix 2001), ma anche “*venir; aller*” (Chantraine 1968-80) e tende a riferirsi all’*andare* come azione compiuta, più compatibile con un movimento telico e direzionato (“*giungere*”). Nella sezione relativa all’analisi testuale (cfr. §§ 2-4 del presente capitolo) saranno approfonditi gli aspetti semantici relativi alle forme di ἔρχομαι e ἦλθον, anche in connessione con gli elementi contestuali di PATH.

## 2. Distribuzione delle forme nei poemi omerici e analisi testuale

Prima di procedere con l’analisi testuale dei contesti omerici in cui occorrono i verbi ἔρχομαι e ἦλθον, è utile presentare un quadro d’insieme della distribuzione delle

loro forme e degli eventuali elementi di PATH co-occorrenti all'interno dei poemi omerici (Tab. 7). Si osservino i dati mostrati nella tabella seguente:<sup>83</sup>

VERBO	USO ASSOLUTO	USO CON CO-OCCORRENTE			TOTALE OCCORRENZE
		ELEMENTO DI PATH			
		<i>PARTICELLA SPAZIALE</i>	<i>CASO NOMINALE</i>	<i>AVVERBIO SPAZIALE</i>	
ἔρχομαι [?telico]	31	73	3	10	117
ἦλθον [+telico]	141	322	58	105	626

TAB. 7: DISTRIBUZIONE DEI VERBI ἔρχομαι e ἦλθον NEI POEMI OMERICI

L'osservazione dei dati riportati nella tabella (Tab. 7) permette di avanzare alcune considerazioni preliminari. Rispetto al precedente caso dei verbi omerici per *correre*, nel caso dei verbi per *andare* la differenza tra i due verbi esaminati appare più sfumata. Entrambi ricorrono infatti sia in uso assoluto sia in co-occorrenza con un elemento di PATH. Il rapporto numerico tra le occorrenze in uso assoluto e quelle con elemento di PATH sembra evidenziare una minima differenza tra i due verbi: circa il 26% delle occorrenze di ἔρχομαι sono in uso assoluto, circa il 74% con elemento di PATH, e circa il 22% di ἦλθον [+telico] sono in uso assoluto, circa il 78% con elemento di PATH. Entrambi i verbi mostrano dunque una preferenza verso la co-occorrenza con un elemento contestuale che codifichi il PATH del movimento espresso dal verbo. Prendendo in considerazione le occorrenze con elemento di PATH, è ulteriormente possibile sottolineare alcune differenze tra i due verbi. In particolare, entrambi esprimono in termini percentuali una consistenza simile per quanto riguarda le occorrenze con particella, che sono per ciascun verbo più della metà delle occorrenze totali (circa il 62% per ἔρχομαι, circa il 51% per ἦλθον). Per quanto riguarda le occorrenze con marca di caso e con avverbio spaziale, la consistenza in termini percentuali è per entrambi i verbi più bassa rispetto a quella delle occorrenze con

<sup>83</sup> Come nel caso dei verbi per *correre* si è scelto di non comprendere nel computo quei rari casi in cui particelle, marche di caso, e avverbi spaziali occorrono in funzione di elementi aggiuntivi (e non principali) di PATH.

particella, seppure relativamente maggiore nel caso di ἤλθον: circa il 3% di occorrenze con caso per ἔρχομαι contro circa il 9% per ἤλθον, e circa l'9% di occorrenze con avverbio per ἔρχομαι contro circa il 17% per ἤλθον. Sebbene i dati numerici appena presentati nel loro complesso non evidenzino differenze nette, attraverso l'analisi dei contesti d'uso si avrà modo di mostrare interessanti e più marcate differenze nel comportamento dei due verbi in questione.

Nei successivi paragrafi (2.1.-2.2.) sono presentati e discussi nel dettaglio i contesti d'uso dei due verbi omerici per *andare*. In prima istanza sono considerate le occorrenze in uso assoluto (2.1.), si prendono successivamente in considerazione quelle in cui i verbi co-occorrono con un elemento di PATH (2.2.) e, in particolare, le occorrenze con marche di caso (2.2.1.), con avverbi di tipo spaziale (2.2.2.), con particelle (2.2.3.). Sono di seguito illustrati gli esempi più rappresentativi al fine di mostrare il ruolo della telicità inerente nella codifica degli eventi di moto descritti dai due verbi presi in esame.<sup>84</sup>

### 2.1. Analisi testuale delle forme in uso assoluto

Entrambi i verbi analizzati occorrono in uso assoluto all'interno dei poemi omerici (cfr. Tab. 7): circa un quarto delle occorrenze di ciascun verbo non registra la contestuale co-occorrenza di un elemento linguistico che codifichi il PATH del movimento espresso dal verbo. Prendendo in considerazione alcuni esempi significativi, è tuttavia possibile notare una differenza tra gli usi di ἔρχομαι e di ἤλθον, che sembra da attribuire ad una differente natura semantico-aspettuale. Si considerino prima alcuni esempi di ἔρχομαι, in cui il verbo esprime l'idea generica di un movimento atletico, senza riguardo a un completamento finale dell'azione (cfr. anche più avanti § 4.).

- (40) ἦϋτε πῦρ ἀϊδηλον ἐπιφλέγει ἄσπετον ὕλην  
 οὔρεος ἐν κορυφῆις, ἕκαθεν δέ τε φαίνεται αὐγή,  
 ὡς **τῶν ἐρχομένων** ἀπὸ χαλκοῦ θεσπεσίῳ  
 αἴγλη παμφανώσα δι' αἰθέρος οὐρανὸν ἴκεν. (*Il.* 2.455-458)  
 “Come fuoco distruttore brucia enorme foresta  
 su cime di monte, e da lontano un bagliore risplende  
 così dal bronzo prodigioso **di quelli** (*scil.* gli Achei) **che andavano**

<sup>84</sup> Anche in questo caso, le forme verbali oggetto d'analisi e gli eventuali elementi di PATH saranno riportati in neretto.

un bagliore lucente per l'aria arrivava al cielo”.

La scena in (40) descrive l'esercito acheo nel frangente di uno spostamento di massa verso una zona in cui sarà ingaggiata la battaglia contro l'esercito troiano. Nella similitudine con il fuoco che avanza e manda bagliori in cielo così come lampeggia il metallo delle armi achee, il participio presente ἐρχομένων riferito ai soldati (FIGURE), scevro di alcun elemento co-occorrente di PATH che indichi il percorso, esprime semplicemente l'idea di un generico avanzamento (MOTION) in relazione alla marcia. Si confronti un passo simile.

(41) ὡς ἄρα τῶν ὑπὸ ποσσὶ μέγα στοναχίζετο γαῖα  
ἐρχομένων· μάλα δ' ὄκα διέπρησσον πεδίοιο. (Il. 2.784-785)  
“così, dunque, la terra gemeva ampiamente sotto i piedi  
**di loro** (*scil.* dei soldati) **che andavano**: molto velocemente percorrevano la pianura”.

L'esempio in (41) si riferisce allo stesso contesto descritto in (40) e, anche in questo caso, il participio ἐρχομένων descrive i soldati nel loro generico avanzare marciando. La stessa frase formulare si ritrova in (42) in cui, in un contesto analogo, l'esercito acheo avanza sollevando una nube di polvere tanto fitta da sembrare nebbia (cfr. vv. 10-12).

(42) ὡς ἄρα τῶν ὑπὸ ποσσὶ κονίσαλος ὄρνυτ' ἰάελλής†  
ἐρχομένων· μάλα δ' ὄκα διέπρησσον πεδίοιο (Il. 3.13-14)  
“così, dunque, una nube turbinosa di polvere si sollevava da sotto i piedi  
**di loro** (*scil.* dei soldati) **che andavano**: molto velocemente percorrevano la pianura”.

Si confronti adesso un altro passo omerico, tratto questa volta dall'Odissea, in cui ἔρχομαι occorre in uso assoluto e in forma finita.

(43) αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα περὶ χροῖ ἔσσατο τεύχεα,  
σεύατ' ἔπειθ', οἷός τε πελώριος ἔρχεται Ἄρης  
ὅς τ' εἶσιν πόλεμόνδε μετ' ἀνέρας (Il. 7.207-209)  
“quando poi, dunque, indossò (*scil.* Aiace) l'armatura intorno al corpo,  
allora si slanciò, come **va** Ares possente,  
che va alla guerra in mezzo agli uomini”

Il frangente è quello successivo al sorteggio degli Achei e Aiace è il predestinato a scontrarsi in duello con Ettore. Una volta armatosi, l'eroe si (s)lancia pronto alla battaglia, e il suo incedere possente e determinato (espresso dall'aoristo *σεύατο* "balzò; corse; si slanciò") sembra lo stesso di Ares, ovvero il FIGURE dell'evento espresso da *ἔρχεται* nella similitudine. Sebbene la forma media *σεύομαι* sia talvolta usata da Omero anche per descrivere l'assalto al nemico, in questo contesto il verbo *ἔρχομαι* non sembra tanto riferirsi allo slancio omicida di un eroe sul suo nemico in un determinato frangente della battaglia quanto, più genericamente, all'abituale incedere, fiero e pronto allo scontro, del dio Ares.<sup>85</sup> Si consideri ora l'esempio in (44), che conferma la descrizione di un movimento generico espresso da *ἔρχομαι*.

- (44) *αὔθι μένειν, μή πως ἀβροτάξομεν ἀλλήλοιιν  
ἔρχομένο·* *πολλαὶ γὰρ ἀνὰ στρατόν εἰσι κέλευθοι.* (*Il.* 10.66)  
"Rimani lì, perché non ci perdiamo l'un l'altro  
**mentre andiamo:** molti sono i sentieri per il campo".

Il contesto relativo all'esempio in (44) è quello in cui Agamennone ordina nottetempo a Menelao di andare a chiamare Aiace e Idomeneo, mentre lui stesso andrà a svegliare Nestore (cfr. vv. 53-56), con l'idea di farli raccogliere tutti nella zona di comando, presso le navi, e stabilire insieme un piano. Menelao chiede allora al fratello dettagli circa l'appuntamento: se dovrà restare lì dai due compagni, aspettando il fratello, o se dovrà a sua volta correre alla ricerca di Agamennone (cfr. vv. 61-63). Agamennone risponde a Menelao di restare per sicurezza presso Aiace e Idomeneo, dal momento che è facile perdersi tra i molti percorsi che attraversano il campo (per di più di notte). In questo caso *ἔρχομαι* si riferisce genericamente al cammino notturno dei due eroi, senza riferimento né a un dato percorso (PATH), né al compimento finale dell'azione. Si consideri anche l'esempio in (45), in cui a parlare a Penelope è un fantasma con le fattezze della sorella Iftima, mandato da Atena per rassicurarla in merito al viaggio intrapreso da Telemaco.

- (45) *θάρσει, μηδέ τι πάγχυ μετὰ φρεσὶ δεῖδιθι λίην·* (825)  
*τοίη γάρ οἱ πομπὸς ἄμ' ἔρχεται,* ἦν τε καὶ ἄλλοι  
*ἄνῆρες ἠρήσαντο παρεστάμεναι, δύναται γάρ,*

<sup>85</sup> In questo caso è legittima anche un'interpretazione diversa, ingressiva e telica, di *ἔρχομαι* in relazione all'idea di 'mettersi in moto'.

Παλλὰς Ἀθηναίη· (*Od.* 4.825-828)

“Abbi coraggio, non temere troppo nell’animo:  
siffatta scorta **va** insieme a lui (*scil.* Telemaco), che anche altri  
uomini pregarono stessee vicina, poiché è forte,  
Pallade Atena”

In (45) il verbo ἔρχομαι esibisce chiaramente un valore semantico di movimento generico e atelico in riferimento al procedere di Atena al fianco di Telemaco: con le sembianze di Mentore, la dea accompagna infatti Telemaco nel viaggio-inchiesta sul ritorno del padre (cfr. *Od.* 2.285-287; 416-418). Significativo è quindi l’associazione con il perfetto medio (παρεστάμεναι) di παρίστημι al v. 827, dal significato stativo di “stare vicino, accanto”. Si confronti, infine, l’esempio in (46), in cui, occorrendo senza elementi contestuali indicanti ΠΑΘΗ, ἔρχομαι sembra ancora una volta riferirsi a un generico e atelico *andare*.

(46) πῶς τὰρ ἔοι τάδε ἔργα; τί ρέξομεν, Εὐρύπυλ’ ἦρωσ;  
**ἔρχομαι**, ὄφρ’ Ἀχιλῆϊ δαΐφρονι μῦθον ἐνίσπω,  
ὄν Νέστωρ ἐπέτελλε Γερήνιος, οὗρος Ἀχαιῶν.  
ἀλλ’ οὐδ’ ὧς περ σεῖο μεθήσω τειρομένοιο. (*Il.* 11.838-841)  
“Ma come potrebbe avvenire questo? Come faremo, prode Euripilo?  
**vado**, per dire al fiero Achille parola  
che mi ordinò Nestore Gerenio, rocca degli Achei.  
ma certo non ti lascerò così, dato che sei oppresso”

Patroclo sta andando alle tende di Achille ma, prima che arrivi, gli viene incontro Euripilo ferito (cf. vv.805-810), che lo implora di curarlo (cfr. vv. 829-832). Il passo in (46) riporta le parole di Patroclo che, preso alla sprovvista, dapprima informa Euripilo dell’incombenza datagli da Nestore (ἔρχομαι, ὄφρ’ Ἀχιλῆϊ δαΐφρονι μῦθον ἐνίσπω, / ὄν Νέστωρ ἐπέτελλε Γερήνιος) ma, subito dopo, decide lucidamente di cambiare programma e di trasportare il compagno alla propria tenda per medicarlo. In riferimento al movimento di Patroclo, il verbo ἔρχομαι indica genericamente un’azione in via di svolgimento e che è non a caso interrotta dall’imprevisto e non portata a termine (dell’arrivo di Patroclo alla tenda di Achille non vi è infatti alcuna notizia nel libro XI,

che si chiude con il medicamento di Euripilo).<sup>86</sup> Inoltre, la presenza dell'avverbio ὄφρ' (α) "finché", avverbiale temporale di tipo durativo, costituisce un'interessante spia del valore atelico di ἔρχομαι, dal momento che costituisce uno dei test diagnostici per la telicità (cfr. Napoli 2006; Bartolotta 2017a).

Si considerino ora le occorrenze in uso assoluto di ἦλθον, in cui il verbo esprime l'idea di un movimento telico, che dunque include il completamento dell'azione (cfr. anche più avanti § 4.).

- (47) ὃ δ' ἄρ' ἦλθε καὶ ἀγγελίην ἀπέειπε  
 στὰς ἐν μέσσοισιν· (Il. 7.416-417)  
 "e dunque che quello (*scil.* Ideo) **giunse** e riportò il messaggio  
 stando in mezzo (*scil.* all'assemblea)"

Il frangente relativo a (47) è quello di un'assemblea composta da Dardani e Troiani, i quali sono in fremente attesa che il nunzio Ideo ritorni dall'ambasciata presso il campo acheo con il verdetto circa la tregua richiesta (cfr. vv. 414-416). Questi fa ritorno e, parlando in mezzo agli altri, espone il responso di Agamennone. In assenza di elementi contestuali che diano informazioni circa il PATH, l'aoristo ἦλθε indica un'azione telica in riferimento al ritorno di Ideo (FIGURE), ovvero il raggiungimento del punto di arrivo, l'assemblea dei compagni (GROUND sottinteso), come conferma la locuzione στὰς ἐν μέσσοισιν "stando in mezzo". Un passo simile è quello in (48).

- (48) οὐ πῶ πᾶν εἶρητο ἔπος, ὅτ' ἄρ' ἦλυθον αὐτοί· (Il. 10.540)  
 "Non aveva ancora fatto tutto il discorso che quelli (*scil.* Odisseo e Diomede)  
**giunsero**"

Il contesto in questione vede Nestore che, stando presso le navi, è in pensiero per Odisseo e Diomede: i due sono precedentemente andati in avanscoperta e da allora non hanno più fatto ritorno alla base. In lontananza, il rumore di cavalli al galoppo attira il vecchio eroe acheo e, per un attimo, lo fa ben sperare, anche se un brutto presentimento circa le sorti dei due validi compagni lo attanaglia (cfr. vv. 532-539). All'improvviso, ecco comparire gli eroi proprio quando Nestore sta partecipando la sua preoccupazione ai capi degli Argivi. Anche in (48) l'aoristo ἦλυθον rimanda a un'azione telica, che

<sup>86</sup> Dato il contesto specifico, un'interpretazione ingressiva di ἔρχομαι sembra meno plausibile in questo caso: Patroclo non si sta mettendo in moto nel momento in cui lo incontra Euripilo, ma ha già percorso la maggior parte della strada verso le tende di Achille.



include il raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE (Odisseo e Diomede) che giungono sani e salvi alla base. Si considerino ulteriori esempi a conferma il valore telico di ἦλθον.

- (49) ἀλλὰ σὺ τόν γ' ἐλθοῦσα θεὰ ὑπελύσασο δεσμῶν  
ᾧχ' ἑκατόγχειρον καλέσασ' ἐς μακρὸν Ὀλυμπον,  
ὄν Βριάρεων καλέουσι θεοί (Il. 1.401-403)  
“ma tu, o dea (*scil.* Teti), **giungendo** lo (*scil.* Zeus) liberasti dalle catene  
presto chiamando al grande Olimpo il centimano  
che gli dei chiamano Briareo”

L'esempio in (49) riporta le supplichevoli parole di Achille alla madre Teti: il figlio si sta riferendo a un aneddoto passato che vede la dea come salvatrice di Zeus, attraverso l'intervento provvidenziale di Briareo contro altri dei (cfr. vv. 384-400). Come si evince anche dal contesto più ampio del discorso, il participio aoristo ἐλθοῦσα indica qui un'azione passata e già conclusa, in riferimento al movimento (MOTION) con cui Teti (FIGURE) raggiunge Zeus o, più in generale, l'Olimpo (GROUND sottinteso). Si consideri un altro esempio.

- (50) οἶον δὲ τρέφει ἔρνος ἀνήρ ἐριθηλὲς ἐλαίης [...]  
ἐλθὼν δ' ἐξαπίνης ἄνεμος σὺν λαίλαπι πολλῇ  
βόθρου τ' ἐξέστρεψε καὶ ἐξετάνυσσ' ἐπὶ γαίῃ,  
τοῖον Πανθόου υἱόν, εὐμμελίην Εὐφορβον,  
Ἀτρείδης Μενέλαος ἐπεὶ κτάνε, τεύχε' ἐσύλα. (Il. 17. 53-60)  
Come un uomo ha cura di una pianticella di florido ulivo [...]  
ma **giungendo** improvvisamente un vento con molta tempesta  
lo strappa dalla base e lo stende a terra,  
così l'Atride Menelao spogliò delle armi il figlio di Pàntoo,  
Euforbo buona lancia, dopo che lo uccise.

La similitudine in (50) è quella tra Menelao che uccide e poi spoglia delle armi Pàntoo e un vento tempestoso che abbatte una pianta d'ulivo. Il participio aoristo ἐλθὼν si riferisce al movimento telico di Menelao/vento (FIGURE) che giunge improvviso e si abbatte su Pàntoo/ulivo (GROUND). L'esempio risulta particolarmente interessante per la presenza dell'avverbio ἐξαπίνης “improvvisamente”, che conferma il valore telico di

ἤλθον: essendo avverbiale temporale di tipo completivo, l'avverbio costituisce infatti uno dei test diagnostici per la telicità (cfr. Napoli 2006; Bartolotta 2017a).<sup>87</sup> Un contesto simile si ritrova in (51), all'interno di un'altra similitudine.

- (51) ὡς δ' ἄνεμοι δύο πόντον ὀρίνετον ἰχθυόεντα,  
Βορρῆς καὶ Ζέφυρος, τὼ τε Θρηίκηθεν ἄητον,  
**ἐλθόντ'** ἐξαπίνης· ἄμυδις δέ τε κῦμα κελαιόν  
κορθύεται, πολλὸν δὲ πάρεξ ἄλλα φῦκος ἔχευεν·  
ὣς ἐδαΐζετο θυμὸς ἐνὶ στήθεσσιν Ἀχαιῶν. (*Il.* 9.4-8)  
“come due venti sollevano il mare pescoso,  
Borea e Zefiro, entrambi soffiano dalla Tracia,  
**giungendo** improvvisamente; e al contempo l'onda nera  
si gonfia e sparge lungo la riva molte alghe (acc. sg.);  
così era diviso l'animo nel petto (dat. pl.) degli Achei.”

In (51) le emozioni negative che si agitano nel cuore degli Achei (cfr. vv. 1-3) e dividono il θυμὸς sono paragonate alle onde che spargono alghe su tutta la riva quando il mare è improvvisamente colpito dai venti Borea e Noto. In (51) il participio aoristo ἐλθόντ' (ε) rinvia a un'azione telica, conclusa, in riferimento ai due venti (FIGURE) che giungono improvvisi (MANNER) sul mare (GROUND). Anche in questo caso, la presenza dell'avverbio ἐξαπίνης “improvvisamente” rappresenta una spia a conferma della telicità inerente del verbo.<sup>88</sup>

## 2.2. *Analisi testuale delle forme con elemento di PATH*

### 2.2.1. *Analisi degli usi con caso nominale*

Entrambi i verbi analizzati, ἔρχομαι (3×) e ἤλθον (58×), descrivono eventi di moto in cui il PATH è codificato dalla marca di caso di un nominale che funge da satellite al verbo (cfr. Tab. 7).<sup>89</sup> Fra questi, è possibile distinguere quelli in cui il PATH veicolato dalla marca di caso è direzionale, ovvero più orientato verso un Goal, da quelli in cui è non-direzionale (locativo), ovvero non orientato verso un Goal. Per quanto concerne le

---

<sup>87</sup> In questo caso è possibile valutare l'avverbio ἐξαπίνης “improvvisamente” come un elemento che codifica il componente MANNER, restituendo un'informazione circa la modalità del movimento espresso da ἐλθόν.

<sup>88</sup> Un contesto analogo si ritrova anche in *Il.* 15.325.

<sup>89</sup> Si tratta, più precisamente, di PATH + GROUND (cfr. § 2.2.1., cap. 4).

occorrenze (3×) di ἔρχομαι, la distribuzione contempla quelle con PATH direzionale all'accusativo (2×), come in (52), e quelle con PATH locativo al genitivo (1×), come in (53).

- (52) νῦν δὲ σὺ μὲν ῥ' Αἴδαο δόμους ὑπὸ κεύθεσι γαίης / ἔρχεαι (*Il.* 22.482-483)  
 “E ora tu (*scil.* Ettore) **vai alle dimore** di Ade, sotto i recessi della terra”

Nell'evento di moto in (52) Ettore è il FIGURE sottinteso nelle parole di Andromaca, il verbo ἔρχεαι è l'elemento codificante MOTION, ovvero l'idea di movimento in sé, mentre l'accusativo δόμους è il satellite indicante il PATH, in questo caso direzionato verso il GROUND (le dimore di Ade), configurando dunque una meta (Goal). Nel sintagma ὑπὸ κεύθεσι γαίης “sotto i recessi della terra” è possibile riconoscere un'ulteriore indicazione spaziale, in questo caso di tipo locativo, che serve a collocare meglio nello spazio il GROUND (l'Ade).<sup>90</sup> Si consideri ora l'unica occorrenza di ἔρχομαι con il genitivo che, come si evince da (53), è analoga a quelle già viste con riferimento al verbo θέω (cfr. § 2.2.1., cap. 4).

- (53) ἔρχονται πεδίοιο μαχησόμενοι προτὶ ἄστρ.  
 “**vanno** (*scil.* i Troiani) **attraverso la pianura** per combattere contro la città”

Nell'evento di moto in (53) i Troiani sono il FIGURE sottinteso in relazione al movimento (MOTION) espresso da ἔρχονται, mentre il genitivo (partitivo) πεδίοιο “per la pianura” funge da satellite e ha una valenza perlativa, codificando un PATH locativo (non direzionale), in riferimento al segmento intermedio del percorso (*traversal*; § 1.1., cap. 1).

Per quanto concerne invece le occorrenze di ἦλθον (58×) con marche di caso, la distribuzione contempla quelle con PATH direzionale all'accusativo (13×, circa il 22% del totale) e al dativo (41×, circa il 71%), come in (54)-(55). Non sembrano avere valore direzionale le occorrenze (4×) con l'accusativo cosiddetto ‘dell'oggetto interno’, come in (56).

- (54) [...] ἦδε δέ μοι νῦν / ἠὼς ἐνδεκάτη ὅτε Ἥλιον εἰλήλουθα. (*Il.* 155-156)  
 “[...] e ora questa è per me l'undicesima aurora da quando **sono giunto a Ilio**”

<sup>90</sup> L'altra occorrenza di ἔρχομαι con il PATH all'accusativo è a *Il.* 1.322.

Le parole in (54) sono quelle di Achille. Il perfetto ειλήλουθα, che codifica MOTION, descrive l'azione già compiuta dall'eroe (FIGURE), ovvero l'aver raggiunto Ilio. L'accusativo con valore allativo Ἴλιον è il satellite che codifica un PATH direzionato verso il GROUND (Ilio), configurando dunque anche la meta (Goal) del movimento di Achille. Il particolare valore stativo che contraddistingue il perfetto omerico può far interpretare l'evento espresso da ειλήλουθα come lo stato risultante da un evento telico. Si veda l'esempio in (55), che riporta una frase formulare.

- (55) [...] τάχα δ' αὐτῷ / ἤλθε κακόν (*Il.* 17.291-292 = 15.449-450)  
 “[...] ma subito **a lui giunse** un danno”

La formula in (55) descrive un eroe in battaglia che, preso completamente alla sprovvista in un momento relativamente tranquillo, viene colto dal malaugurato arrivo di un colpo mortale (cfr. i vv. immediatamente successivi). La frase descrive un evento di moto in cui il generico danno (κακόν), ovvero il colpo mortale, rappresenta il FIGURE, di cui l'aoristo ἤλθε indica il movimento (MOTION), configurandone il raggiungimento dell'*endpoint*; il dativo di persona αὐτῷ si riferisce, a sua volta, al PATH direzionale orientato verso il GROUND, configurando dunque un Goal, ovvero l'eroe colpito a morte. È inoltre possibile vedere nell'avverbio τάχα “subito, presto” un elemento di MANNER che informa circa la modalità in cui avviene il movimento espresso da ἤλθε, così come una spia del valore intrinsecamente telico del verbo.

Diversi dai precedenti esempi (54)-(55) sono le rare occorrenze di ἤλθον con accusativo dell'oggetto interno (es. ὁδόν ο κέλευθα, rispettivamente da ὁδός e κέλευθος “via, strada; cammino, viaggio”). Si consideri il passo dell'*Odissea* in (56), in cui occorrono entrambi i termini.

- (56) [...] ἄλλην ὁδὸν ἄλλα κέλευθα / ἤλθομεν· (*Od.* 9.261-262)  
 “[...] un'altra **strada**, un altro **cammino facemmo**”

Come si evince dall'esempio (56), l'espressione ἤλθον ὁδόν/κέλευθα rimanda all'idea di *fare un cammino, un viaggio*. Per quanto si possa anche interpretare telicamente il verbo (“compiere un cammino”), in casi simili non è possibile vedere nella marca morfologica di accusativo l'espressione di un PATH direzionale.<sup>91</sup>

<sup>91</sup> Anche un'interpretazione perlativa (“andare per un cammino”) sembrerebbe fuori luogo, sia per la presenza dell'accusativo (piuttosto che del genitivo), sia per la natura telica del verbo. A questo proposito,

### 2.2.2. Analisi degli usi con avverbio spaziale

Prendendo in considerazione le occorrenze in cui il PATH dell'evento di moto è codificato da un avverbio di tipo spaziale, si riscontrano casi sia con ἔρχομαι (10×) sia con ἦλθον (105×; cfr. Tab. 7). Entrambi i verbi esaminati occorrono sia con avverbi direzionali (es. σφραγίσθαι “al/verso il porcile”; ἀντίον “contro”), che indicano un PATH più orientato verso un Goal, sia con avverbi non-direzionali o locativi (es. χαμαί “per/a/sulla terra”; ἄγχι “vicino”), che indicano un PATH non orientato verso un Goal: in particolare, ἔρχομαι occorre 8× con avverbi direzionali e 2× con avverbi locativi, mentre ἦλθον 37× con avverbi direzionali e 68× con avverbi locativi.<sup>92</sup>

Per ciascun verbo sono di seguito presentati soltanto due esempi; per maggiori dettagli circa la distribuzione delle occorrenze con avverbio spaziale, anche in relazione all'effettivo arrivo del FIGURE, si rimanda al § 4 del presente capitolo. Si considerino dapprima le occorrenze relative a ἔρχομαι con avverbio direzionale (57) e non-direzionale (58).

(57) ἔρχεο νῦν σφραγίσθαι, μετ' ἄλλων λέξο ἑταίρων. (*Od.* 10.320)

“Ora **va'** (*scil.* Odisseo) **al porcile**, accucciati con gli altri compagni!”

Il passo dell'*Odissea* in (57) riporta il comando che Circe dà a Odisseo, credendolo in via di trasformazione, dopo che già i suoi compagni si sono tramutati in maiali. Nell'evento di moto descritto dall'imperativo ἔρχεο (MOTION), Odisseo rappresenta il FIGURE sottinteso, mentre l'avverbio σφραγίσθαι codifica il PATH (+GROUND). Caratterizzato dal suffisso allativo -θαι, σφραγίσθαι “al/verso il porcile” rimanda più precisamente a un PATH direzionato verso un GROUND (qui rappresentato dal porcile). È interessante notare che, se si guarda al contesto più largo del discorso, nonostante il satellite di PATH direzionale possa telicizzare l'evento, nella circostanza descritta Odisseo non arriverà al porcile, dal momento che l'antidoto fornitogli da Ermes lo rende immune dalla trasformazione in maiale (per quanto concerne l'arrivo del FIGURE all'*endpoint* cfr. § 4).

---

è interessante notare che ἦλθον [+telico] non occorre mai con un satellite costituito dal caso genitivo (*traversal*); l'unica occorrenza è infatti relativa a ἔρχομαι (cfr. es. (53) ἔρχονται πεδίοιο “vanno per la pianura”). Altre occorrenze analoghe a (56) sono in *Il.* 1.151; 12.225; *Od.* 3.313.

<sup>92</sup> Nei casi come σφραγίσθαι “al/verso il porcile” (lessema formato da base nominale + suffisso avverbiale allativo -θαι) o χαμαί “per/a/sulla terra”, l'avverbio codifica PATH + GROUND; nei casi come ἀντίον “contro” o ἄγχι “vicino”, l'avverbio codifica soltanto PATH, mentre il GROUND può essere espresso da un nominale oppure essere sottinteso.

- (58) [...] ἐπει οὐ ποτε φῶλον ὁμοῖον  
 ἀθανάτων τε θεῶν **χαμαὶ ἐρχομένων** τ' ἀνθρώπων. (Il. 5.441-442)  
 “[...] infatti non è mai uguale la stirpe degli dei immortali e quella degli uomini  
**che vanno sulla terra**”

In (58) l'evento descritto da ἐρχομένων, che sembra rimandare a un'idea generica e atelica di movimento (MOTION) senza riguardo a un completamento dell'azione, ha come FIGURE gli uomini (ἀνθρώπων), mentre il satellite codificante PATH (+GROUND) è costituito dall'avverbio locativo χαμαὶ “sulla terra”, che rimanda all'idea, locativa e non-direzionale, di muoversi su una superficie.

Si considerino adesso le occorrenze relative a ἦλθον con avverbio direzionale (59) e non-direzionale (60).

- (59) ἀγγελίην τινά τοι, γαίηογε Κυανοχαῖτα,  
**ἦλθον δεῦρο** φέρουσα παρὰ Διὸς αἰγιόχοιο. (Il. 15.174-175)  
 “**Giunsi qui** portando un messaggio a te, scuotitore di terra, chioma azzurra, da parte di Zeus egìoco”

Le parole sono quelle di Iri, che si è recata da Poseidone per portare un messaggio da parte di Zeus. Nell'evento di moto descritto in (59), l'aoristo ἦλθον codifica MOTION in riferimento a un movimento telico compiuto dal FIGURE (Iri), mentre l'avverbio δεῦρο codifica un PATH direzionato verso un GROUND sottinteso, ovvero il mare (la sede del regno di Poseidone), configurando dunque una meta (Goal) effettivamente raggiunta dal FIGURE.

- (60) Δηϊφοβος δὲ μάλα **σχεδὸν ἦλθεν** Ἰδομενεΐος  
 Ἀσίου ἀχνύμενος, καὶ ἀκόντισε δουρὶ φαεινῶι. (Il. 13.402-403)  
 “Ma Deifobo, addolorato per Asio, **giunse molto vicino** a Idomeneo, e (lo) colpì con l'asta lucente”

Nell'evento di moto descritto in (60), l'aoristo ἦλθεν rimanda all'idea di un movimento (MOTION) telico (che prefigura il raggiungimento di un *endpoint*) e, nonostante il satellite di PATH σχεδόν, nella locuzione (μάλα) σχεδόν “(molto) vicino”, sia locativo e non-direzionale, il FIGURE (Deifobo) raggiunge effettivamente il GROUND (Idomeneo), come dimostra il contatto fisico nello scontro tra i due eroi (ἀκόντισε δουρὶ φαεινῶι “(lo) colpì con l'asta lucente”).

### 2.2.3. Analisi degli usi con particella spaziale

Passando a esaminare le occorrenze in cui il PATH dell'evento di moto è codificato da una particella di tipo spaziale, le tabelle 8-9 presentano la distribuzione di ἔρχομαι e ἦλθον in co-occorrenza con tali particelle nei poemi omerici. Le tabelle mostrano, in particolare, sia il tipo (direzionale e non-direzionale, ovvero locativo), sia lo statuto morfosintattico (preverbo agglutinato, preverbo in tmesi, adposizione, avverbio) delle particelle.<sup>93</sup>

PARTICELLA DIREZIONALE	STATUS CATEGORIALE	ἔρχομαι [?telico]	ἦλθον [+telico]
ἐπί “verso”	preverbo	11	45
	tmesi	2	34
	adposizione	7	10
	avverbio	–	6
εἰς “a”	preverbo	4	27
	tmesi	2	18
	adposizione	4	30
	avverbio	–	–
κατά “verso il basso”	preverbo	3	17
	tmesi	–	2
	adposizione	5	1
	avverbio	–	–
ἀνά “verso l’alto”	preverbo	5	5
	tmesi	1	–
	adposizione	1	2
	avverbio	–	–
πρός “verso”	preverbo	–	–
	tmesi	–	–
	adposizione	5	3
	avverbio	–	–

TAB. 8: I VERBI ἔρχομαι e ἦλθον CON PARTICELLE DIREZIONALI NEI POEMI OMERICI

<sup>93</sup>Anche in questo caso, sono stati esclusi dal computo i rari casi di preverbazione multipla, per i quali si rimanda a Imbert (2010).

PARTICELLA NON-DIREZIONALE	STATUS CATEGORIALE	ἔρχομαι [?telico]	ἦλθον [+telico]
ἐκ “fuori”	preverbo	–	17
	tnesi	–	15
	adposizione	1	12
	avverbio	–	–
μετά “tra”	preverbo	5	12
	tnesi	1	4
	adposizione	3	6
	avverbio	–	–
διὰ “attraverso”	preverbo	2	8
	tnesi	2	9
	adposizione	–	2
	avverbio	–	–
ὑπό “sotto”	preverbo	–	5
	tnesi	–	5
	adposizione	–	3
	avverbio	–	–
παρά “lungo”	preverbo	2	6
	tnesi	–	2
	adposizione	2	1
	avverbio	–	–
ἀπό “da”	preverbo	1	4
	tnesi	3	1
	adposizione	–	4
	avverbio	–	–
ἀμφί(ς) “da entrambe le parti”	preverbo	–	2
	tnesi	–	–
	adposizione	–	–
	avverbio	–	–
ὑπέρ “sopra”	preverbo	–	–
	tnesi	–	2
	adposizione	–	–
	avverbio	–	–
σύν “con”	preverbo	–	–
	tnesi	1	–
	adposizione	–	–
	avverbio	–	–



περί “intorno”	preverbo	–	–
	tnesi	–	1
	adposizione	–	–
	avverbio	–	–
ἐν “in”	preverbo	–	–
	tnesi	–	–
	adposizione	–	1
	avverbio	–	–

TAB. 9: I VERBI ἔρχομαι e ἦλθον CON PARTICELLE NON-DIREZIONALI NEI POEMI OMERICI

Il primo dato macroscopico a emergere è che tutti e due i verbi occorrono con particelle sia direzionali sia non-direzionali (locative). Tuttavia, un esame più approfondito dei contesti d’uso mostra alcune differenze negli usi di ἔρχομαι e ἦλθον che, sebbene non sistematiche come nel caso dei verbi omerici per *correre*, potrebbero ugualmente connettersi alla natura aspettuale inerente alle radici dei due verbi in questione. È infatti possibile riscontrare comportamenti semanticamente diversi tra ἔρχομαι e ἦλθον quando questi occorrono con la stessa particella. In particolare, è interessante notare che, data la maggiore compatibilità semantica tra i verbi telici e le particelle prototipicamente direzionali (orientate verso un Goal), quando occorrono con ἦλθον [+telico] queste ultime mantengono generalmente il loro valore direzionale e l’evento di moto tende fortemente a descrivere anche l’effettivo raggiungimento di una meta da parte del FIGURE che si muove. Al contrario, quando occorrono con ἔρχομαι, le stesse particelle direzionali possono assumere anche un valore non-direzionale (locativo), meno orientato verso un Goal, e l’evento di moto tende fortemente a non descrivere il raggiungimento di una meta da parte del FIGURE, la qual cosa potrebbe essere spia di una natura intrinsecamente atelica del verbo (cfr. § 4. del presente capitolo). Particolarmente significativi sono, a questo proposito, gli esempi (61)-(63) relativi a κατά. Si prenda in considerazione l’esempio in (61), in cui la particella κατά mantiene il suo originario valore direzionale in co-occorrenza con ἦλθον.

- (61) πάντες δ’ Οὐλύμποιο **κατήλθομεν** ἀντιόωντες / τῆσδε μάχης (Il. 20.125-126)  
 “Tutti (*scil.* noi dei) **venimmo giù** dall’Olimpo per misurarci con questa battaglia”

Il contesto in (61) è quello della battaglia e le parole sono quelle rivolte da Era ad Atena e Poseidone, scesi dall’Olimpo a difendere Achille. Nell’evento di moto in (61) la

particella direzionale κατά, qui in funzione di preverbo agglutinato all'aoristo ἦλθον, indica un PATH direzionato verso il basso, in relazione al movimento telico espresso dal verbo, che configura il raggiungimento di un *endpoint* (ovvero il campo di battaglia). Il genitivo Οὐλύμποιο dà un'ulteriore informazione di PATH codificando l'origine (Source) del movimento. Si confronti ora (61) con (62), in cui la stessa particella κατά ha un valore non-direzionale, locativo, in co-occorrenza con ἔρχομαι.

- (62) ἦ σφιν καὶ τότε νεῖκος ὁμοῖον ἔμβαλε μέσσωι  
**ἐρχομένη καθ'** ὄμιλον, ὀφέλλουσα στόνον ἀνδρῶν. (*Il.* 4.444-445)  
 “Lei (*scil.* Discordia) anche allora gettò in mezzo a loro  
 contesa crudele, **andando attraverso** la folla, accrescendo il lamento degli  
 uomini.”

In (62) l'evento di moto descrive la Discordia (Ἐρις; cfr. v. 440) come il FIGURE che si muove attraverso la folla di eroi in battaglia, come si evince dal sintagma preposizionale καθ' ὄμιλον "attraverso la folla", che codifica PATH + GROUND. Nonostante la sua natura prototipicamente direzionale, diversamente da (61) la particella κατά, qui in funzione di preposizione (καθ') con l'accusativo, codifica un PATH non-direzionale, focalizzando il segmento intermedio del percorso (*traversal*) in relazione al movimento (MOTION) generico, senza riguardo a un *endpoint*, espresso dal participio ἐρχομένη<sup>94</sup>

Lo stesso sintagma καθ' ὄμιλον ricorre anche con ἦλθον nell'unica occorrenza in cui κατά ha un valore locativo con tale verbo. Tuttavia, è interessante notare che, se si considera il contesto più largo del discorso, il movimento espresso dal verbo (ἦλθον) non si riferisce in questo caso a un'azione generica e atelica, come in (62), ma configura il raggiungimento di una meta. Si consideri l'esempio (63).

- (63) καὶ νύ κε δὴ ξιφέεσσ' αὐτοσχεδὸν ὠρμηθήτην  
 εἰ μὴ σφω' Αἴαντε διέκριναν μεμαῶτε,  
 οἳ ῥ' **ἦλθον καθ'** ὄμιλον ἑταίρου κικλήσκοντος. (*Il.* 17.530-532)  
 “E ora certo si sarebbero attaccati corpo a corpo con le spade (*scil.* Ettore e Automèdonte), se gli Aiaci non li avessero divisi, benché smaniosi,  
 i quali **giunsero attraverso** la folla, avendoli chiamati il compagno”

<sup>94</sup> Un contesto analogo si trova anche in *Il.* 4.516; per altri usi locativi della particella κατά in co-occorrenza con ἔρχομαι, cfr. anche *Il.* 10.185; *Od.* 7.40.

Sebbene la particella κατά abbia lo stesso valore perlativo visto in (62), nell'evento di moto descritto in (63) i due Aiaci (FIGURE) raggiungono il compagno minacciato da Ettore, Automèdonte, che rappresenta l'*endpoint* del movimento telico espresso da ἤλθον, come si può evincere dal contesto (cfr. vv. 507-529).

### 3. Telicità verbale e coesione morfosintattica delle particelle

In questa sezione si prendono in esame le caratteristiche morfosintattiche delle particelle spaziali co-occorrenti con ἔρχομαι e ἤλθον, volendo indagare se il tratto della telicità verbale inerente giochi un ruolo nel grado di coesione morfosintattica esibita dalle particelle con tali verbi (cfr. Tab. 9). A questo proposito, i dati non sembrano mostrare evidenze nette come nel precedente caso dei verbi per *correre*. Tuttavia, è possibile evincere linee di tendenza all'interno della distribuzione delle cinque particelle direzionali (*goal-oriented*) che occorrono sia con ἔρχομαι sia con ἤλθον. Tenendo conto dei casi in cui tali particelle si presentano in funzione di preverbi agglutinati, rivelando quindi un più alto grado di coesione morfosintattica col verbo e uno stadio più avanzato di grammaticalizzazione (4<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1), rispetto ai casi in cui si presentano come avverbio, preverbo in tmesi o adposizione, rivelando un più basso grado di coesione morfosintattica e uno stadio meno avanzato di grammaticalizzazione (rispettivamente, 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> FASE; cfr. Fig. 1), si possono notare alcune differenze distribuzionali tra i due verbi. Si consideri la seguente tabella, che mostra la percentuale di occorrenze in cui le particelle direzionali co-occorrono in funzione di preverbo agglutinato alla base verbale.

PARTICELLA DIREZIONALE (PREVERBO AGGLUTINATO)	ἔρχομαι [?telico]	ἦλθον [+telico]
ἐπί “verso”	55%	47%
εἰς “a”	40%	36%
κατά “verso il basso”	37%	85%
ἀνά “verso l’alto”	71%	71%
πρός “verso”	0%	0%

TAB. 10: PERCENTUALE DI PARTICELLE DIREZIONALI CO-OCCORRENTI CON ἔρχομαι E ἦλθον IN FUNZIONE DI PREVERBI AGGLUTINATI NEI POEMI OMERICI

Come si vede dai dati in tabella (Tab. 10), la particella πρὸς non ricorre mai come preverbo con entrambi i verbi (occorrendo sempre e solo come preposizione); εἰς ricorre come preverbo in meno della metà delle occorrenze con entrambi i verbi; ἐπί ricorre come preverbo in circa metà delle occorrenze con entrambi i verbi (poco meno della metà con ἦλθον, poco più della metà con ἔρχομαι); ἀνά tende consistentemente a ricorrere come preverbo con entrambi i verbi in egual misura. La particella κατά restituisce invece una differenza più netta tra i due verbi, tendendo fortemente a ricorrere come preverbo con ἦλθον e non con ἔρχομαι (cfr. (61) vs. (62), § 2.2.3. del presente capitolo). Sebbene ci sia la possibilità che κατά e ἦλθον ricorrano ancora in un costruito discontinuo, come dimostrano i due casi di tmesi, la percentuale consistente di uso preverbale (preverbo agglutinato) fa ipotizzare un certo grado di cristallizzazione del composto verbale (cfr. § 1.2., cap. 3).

Considerando il numero di preverbi direzionali agglutinati, i valori relativi a ἦλθον sono dunque in percentuale sovrapponibili a quelli relativi a ἔρχομαι per quanto riguarda εἰς “a”, ἐπί “verso”, ἀνά “verso l’alto”, πρὸς “verso”, mentre una differenza più chiara tra i due verbi si riscontra solo nel caso di κατά “verso il basso”. Tuttavia, se la compatibilità semantica tra la natura telica di ἦλθον [+telico] e le particelle direzionali

dà riscontri netti rispetto al grado di coesione morfosintattica e allo stadio di grammaticalizzazione di tali particelle solo nel caso di *κατά*, sono invece molto più consistenti le evidenze circa il ruolo della telicità inerente rispetto all'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE. Sebbene con la maggior parte delle particelle direzionali abbia un grado di coesione morfosintattica compatibile con quello di *ἤλθον*, l'analisi dei contesti d'uso evidenzia che il verbo *ἔρχομαι* tende però fortemente a non descrivere l'effettivo arrivo del FIGURE all'*endpoint* in co-occorrenza con tali particelle, come si vedrà nel paragrafo successivo.

#### 4. Telicità inerente al verbo ed effettivo arrivo del FIGURE all'*endpoint*

La tabella 11 presenta la distribuzione delle occorrenze di *ἔρχομαι* e *ἤλθον* in relazione all'implicazione dell'arrivo del FIGURE all'*endpoint* nella descrizione dell'evento di moto che include un elemento di PATH (sono pertanto escluse dal computo le occorrenze in uso assoluto).

PARTICELLA DIREZIONALE	ἔρχομαι [?telico]		ἤλθον [+telico]	
	ARRIVO	NON ARRIVO	ARRIVO	NON ARRIVO
ἐπί “verso”	2	18	70	25
εἰς “a”	3	7	55	20
κατά “verso il basso”	2	6	16	4
ἀνά “verso l’alto”	0	7	5	2
πρός “verso”	1	4	2	1
<b>PARTICELLA NON-DIREZIONALE</b>				
ἐκ “fuori”	–	1	33	11
μετά “tra”	2	7	16	6
διά “attraverso”	1	3	14	5
ὑπό “sotto”	–	–	11	2

παρά “lungo”	1	3	2	7
ἀπό “da”	1	3	3	6
ἀμφί(ς) “da entrambe le parti”	–	–	2	–
ὑπέρ “sopra”	–	–	–	2
σύν “con”	–	1	–	–
περί “intorno”	–	–	1	–
ἐν “in”	–	–	1	–
<b>CASO NOMINALE DIREZIONALE</b>	2 (acc.)	–	45 (11× acc.; 34× dat.)	9 (2× acc.; 7× dat.)
<b>CASO NOMINALE NON DIREZIONALE</b>	–	1 (gen.)	–	4 (acc. ogg. int.)
<b>AVVERBIO SPAZIALE DIREZIONALE <sup>95</sup></b>	–	8	26	11
<b>AVVERBIO SPAZIALE NON DIREZIONALE <sup>96</sup></b>	–	2	33	35

TAB. 11: IMPLICAZIONE DELL'ARRIVO DEL FIGURE ALL'ENDPOINT CON I VERBI ἔρχομαι e ἦλθον NEI POEMI OMERICI

I dati mostrano una variazione significativa all'interno della distribuzione, che sembrerebbe attribuibile al ruolo della telicità verbale inerente. Attraverso l'analisi del contesto semantico-sintattico del discorso si può infatti evincere che gli eventi di moto descritti da ἦλθον [+telico] tendono in modo consistente (74%) a includere l'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE che si muove quando il verbo co-

<sup>95</sup> In particolare, ἔρχομαι occorre con ἄλλη “altrove” (1×), χορόνδε “alla danza” (1×), ἄντην “di fronte” (1×), δεῦρο “qui” (1×), πόλινδε “alla città” (1×), πολεμόνδε “alla guerra” (1×), Πυθώδε “a Pito”; ἦλθον ricorre con δεῦρο “qui” (11×), ἀντίον “contro” (7×), οἴκαδε “verso/a casa” (6×), Πύλονδε “verso/a Pilo” (1×), κεῖσε “là” (3×), ἡμέτερόνδε “verso/da noi” (1×), Ἰθάκηνδε “a Itaca” (1×), ἄστυδε “alla città” (1×), ἐναντίβιον “di fronte/contro” (1×), πάλιν “indietro” (1×), ἐνθάδε “qua” (3×), ἄντα (1×) “contro”.

<sup>96</sup> In particolare, ἔρχομαι occorre con χαμαί “a/sulla terra” (1×), προπάροιθεν “di fronte” (1×); ἦλθον ricorre con οὐρανόθεν “dal cielo” (2×), Αἰνόςθεν “da Eno” (1×), σχεδόν “vicino” (18×), ἐγγύθεν “(da) vicino, accanto” (17×), τηλόθεν “da lontano” (3×), διαμπερές “da parte a parte, attraverso” (1×), διαπρό “da parte a parte, attraverso” (2×), ἀπάνευθε “lontano da” (1×), ἐνθα “qui, lì” (7×), ὅθεν “da dove, dal quale luogo” (1×), ἄλλοθεν “da un altro luogo” (2×), ἀγγίμολον “accanto a” (3×), σχεδόθεν “(da) vicino” (2×), κεῖθεν “di là” (1×), πόθεν “da dove, da quale luogo” (3×), ἄγχι “vicino” (2×), πάροιθε “davanti, al cospetto di” (1×), δόχμια (+ ἄναντα, κάταντα, πάραντα) “di traverso (in su, in giù, di lato)” (1×).

occorre con una particella di natura direzionale, orientata verso un Goal (cfr. (61)). Si consideri l'esempio (64).

- (64) ὡς εἰπὼν εἰσῆλθε δόμους ἐὺ ναιετάοντας (*Od.* 17.324 = 21.242)  
“Avendo detto così, (*scil.* Eumeo) **andò dentro** le dimore ben situate”

Nell'evento di moto espresso dalla formula in (64) la particella εἰς “a”, qui preverbo agglutinato all'aoristo ἦλθον, indica il PATH direzionale del movimento del porcaro Eumeo (FIGURE): il composto εἰσῆλθε “andare dentro, entrare” si riferisce all'ingresso del FIGURE nel GROUND codificato dall'accusativo δόμους “le dimore”, dunque all'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE.

È inoltre possibile notare un dato ancora più interessante: in virtù del tratto semantico [+telico] che caratterizza il verbo, gli eventi di moto espressi da ἦλθον tendono frequentemente (68%) a includere l'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE anche quando la particella co-occorrente è di natura non-direzionale, meno orientata verso un Goal. Si consideri l'esempio (65).

- (65) [...] τὰ γὰρ φρονέουσα καὶ αὐτὴ  
ἦλθον ἀπ' Οὐλύμποιο μετὰ Τρῶας καὶ Ἀχαιοῦς. (*Il.* 7.34-35)  
“[...] pensando queste cose anche io stessa (*scil.* Atena)  
**giunsi fra** Troiani e Achei dall'Olimpo”

In (65) la particella prototipicamente non-direzionale μετὰ “tra”, qui in funzione di preposizione con l'accusativo, indica un PATH direzionato verso un GROUND multiplo (Τρῶας καὶ Ἀχαιοῦς “Troiani e Achei”), effettivamente raggiunto dal FIGURE (Atena), in relazione a un movimento (MOTION) telico espresso dall'aoristo ἦλθον. La particella μετὰ “tra” esprime un significato prototipicamente stativo, non-direzionale (con il dativo o il genitivo); essa può tuttavia assumere anche un valore direzionale quando è seguita dall'accusativo, in relazione a un GROUND non singolo, ma duplice o, come nell'esempio in (65), multiplo (cfr. Luraghi 2003: 247). Il sintagma ἀπ' Οὐλύμποιο “dall'Olimpo” dà un'ulteriore informazione di PATH in riferimento all'origine (Source) del movimento espresso dal verbo.

Al contrario, gli eventi di moto descritti dal verbo ἔρχομαι tendono fortemente a non includere l'effettivo arrivo del FIGURE all'*endpoint*, non solo quando il verbo co-occorre con una particella non-direzionale (circa 78% di occorrenze senza arrivo) ma,

ancor meno, anche quando co-occorre con una particella direzionale (84% di occorrenze senza arrivo), di per sé più orientata verso un Goal, evidenze che potrebbero anche far ipotizzare per ἔρχομαι l'assegnazione di un valore azionale [–telico]. Si consideri l'esempio (66), in cui ἔρχομαι occorre con la particella non-direzionale μετὰ “tra”.

- (66) ὄφρ' ἂν μὲν κ' ἀγροὺς ἴομεν καὶ ἔργ' ἀνθρώπων,  
τόφρα σὺν ἀμφιπόλοισι **μεθ'** ἡμιόνους καὶ ἄμαξαν  
καρπαλίμως **ἔρχεσθαι**. (*Od.* 6.259-261)  
“finché andiamo per campagne e colture degli uomini,  
**va'** (inf. pr.) rapidamente **dietro** (le) mule e (il) carro con (le) ancelle”

Il passo in (66) è interessante sia per il confronto con quello in (65) relativo a ἦλθον, sia per la presenza di εἶμι “andare; venire” nel contesto. Qui le parole sono quelle di Nausicaa, che dà prudenti indicazioni a Odisseo in vista del viaggio verso la città dei Feaci: per non dare nell'occhio durante il tragitto per le campagne, conviene che lo straniero cammini stando sempre dietro al corteo composto dal carro con Nausicaa e le ancelle. In riferimento a Odisseo (FIGURE), l'infinito ἔρχεσθαι indica qui un movimento (MOTION) generico e atelico in relazione al cammino che l'eroe farà. A differenza di (65), la particella prototipicamente non-direzionale μετὰ “tra” (μεθ') mantiene qui il suo valore non-direzionale, pur occorrendo assieme agli accusativi ἡμιόνους καὶ ἄμαξαν “(le) mule e (il) carro” che indicano un GROUND duplice, e dà un'informazione di PATH stativo in relazione alla posizione arretrata che l'eroe terrà lungo il suo procedere. L'avverbio καρπαλίμως “rapidamente” codifica il componente MANNER, dando un'informazione circa la modalità con cui avviene il movimento. A proposito di un possibile valore [–telico] di ἔρχομαι, è interessante notare la presenza nel contesto sia di εἶμι “andare; venire” [–telico] (cfr. il cong. ἴομεν), sia dell'avverbiale durativo costituito da ὄφρ'(α) [...] τόφρα “finché”, uno dei test diagnostici per l'atelicità (cfr. Napoli 2006; Bartolotta 2017a). Si consideri ora l'esempio (67), in cui il verbo ἔρχομαι occorre con la particella direzionale ἀνά “verso l'alto” (67).

- (67) [...] οἱ δὲ τ' ἐς αὐτὸν / τερπόμενοι λεύσσουσιν [...]  
**ἐρχόμενον** δ' **ἀνά** ἄστρῳ θεὸν ὧς εἰσορόωσιν. (*Od.* 8.170-173)  
“[...] (*scil.* l'uomo ammirevole) e gli altri lo fissano con piacere [...]  
e lo guardano come un dio, **mentre va per** la città”



L'esempio in (67) riporta parte della risposta stizzita di Odisseo all'illazione arrogante di uno dei Feaci che lo ha giudicato poco avvezzo alle gare atletiche: Odisseo si sta qui riferendo a un uomo che, seppur meschino d'aspetto, viene ammirato perché non è vuoto di mente e si distingue per i discorsi e il modo di porsi (cfr. vv. 148-185). Il participio ἐρχόμενον, in riferimento al movimento (MOTION) atelico del FIGURE sottinteso (l'uomo ammirevole) dell'evento di moto, è costruito con la particella direzionale ἀνά "verso l'alto", che funge da satellite di PATH, qui in funzione di preposizione con l'accusativo. Come si evince dal contesto, sebbene prototipicamente direzionale, il valore spaziale di ἀνά è in questo caso piuttosto non-direzionale (locativo), relativo a un PATH che focalizza il segmento intermedio del percorso (*traversal*), in riferimento a un generico andare attraverso la città (GROUND).<sup>97</sup>

In aggiunta a quanto detto, ulteriori evidenze provengono anche dall'esame delle occorrenze con avverbio spaziale e, in misura minore, anche da quelle con marca di caso (cfr. anche §§ 2.2.1. e 2.2.2. del presente capitolo). Per quanto concerne le prime, come si evince dai dati (cfr. Tab. 11), gli eventi di moto descritti da ἦλθον [+telico] tendono consistentemente (70%) a includere l'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE in co-occorrenza con un avverbio direzionale, e abbastanza frequentemente (48%) anche con un avverbio non-direzionale (cfr. rispettivamente (59)-(60)). Al contrario, negli eventi di moto descritti da ἔρχομαι non è mai (0%) incluso l'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE, non solo quando il PATH è codificato da un avverbio spaziale di tipo non-direzionale, ma anche quando questo è di tipo direzionale (cfr. rispettivamente (58)-(57)).

Per quanto riguarda le occorrenze in cui il PATH è codificato da una marca morfologica di caso, si può soltanto registrare una netta tendenza (83%) a includere il raggiungimento dell'*endpoint* negli eventi descritti da ἦλθον con caso nominale direzionale (cfr. (54)-(55)); il restante 17%, in cui non vi è raggiungimento, è rappresentato dalle occorrenze (4×) con l'accusativo dell'oggetto interno (cfr. (56)). Non è invece possibile fare generalizzazioni a proposito di ἔρχομαι data l'esiguità delle attestazioni (cfr. Tab. 11).

---

<sup>97</sup> Un contesto analogo si riscontra anche in *Il.* 10.82.



# CONCLUSIONI

Attraverso l'applicazione del *framework* teorico talmiano allo studio degli eventi di moto omerici, l'analisi dei verbi per *correre* θέω, τρέχω, ἔδραμον (cfr. cap. 4) e dei verbi per *andare* ἔρχομαι e ἦλθον (cfr. cap. 5) ha messo in luce risultati che la presente sezione conclusiva intende riepilogare anche per tracciare possibili prospettive future di studio.

Nel complesso, l'analisi della distribuzione delle occorrenze e dei contesti d'uso dei verbi di movimento omerici presi in esame ha evidenziato una consistente e coerente co-occorrenza con il satellite di PATH (avverbi di tipo spaziale, marche morfologiche di caso, particelle multicategoriali), confermando una tendenziale coerenza tipologica del greco omerico con il modello tipico delle lingue *S-Framed*, almeno per quanto riguarda le due classi verbali considerate, ovvero quella dei *manner-of-motion* e quella dei *self-propelled motion/non-conflating*.

Il focus specifico della presente indagine ha dato modo di approfondire un argomento poco esplorato dagli studi tipologici sulla codifica degli eventi di moto, ovvero il ruolo dell'aspetto lessicale e, più specificamente, della telicità inerente.

Per quanto riguarda il caso dei verbi θέω, τρέχω, ἔδραμον, si è visto come il tratto della telicità lessicale, su cui si basa il rapporto suppletivo tra i tre verbi, abbia anche delle ricadute sulla distribuzione delle occorrenze. In particolare, la preferenza per l'uso assoluto mostrata da θέω [-telico] (58%), che restituisce così una semplice informazione riguardo alla maniera in cui avviene il movimento, senza alcuna indicazione circa un percorso specifico (PATH) o di una meta (Goal) da raggiungere, è da collegare alla sua natura atelica, prototipicamente compatibile con la descrizione della generica azione del correre. Al contrario, ἔδραμον [+telico] non occorre mai in uso assoluto (0%), ma sempre insieme a una particella, in ragione della sua natura telica, prototipicamente compatibile con l'espressione di una corsa che implica un *endpoint* da raggiungere. Sebbene occorra raramente nei poemi omerici (7×) ed esprima valori differenti, anche τρέχω [-telico] si comporta in modo sostanzialmente assimilabile a θέω in ragione dello stesso tratto atelico che li accomuna. Il carattere [-telico] di entrambi è infatti confermato dall'applicazione dei test diagnostici per la telicità (cfr. (22)-(23)). Considerando i casi in cui i tre verbi ricorrono insieme a un elemento di

PATH, le rarissime occorrenze con marca di caso (genitivo) e con avverbio spaziale si riferiscono soltanto ai due verbi atelici θέω e τρέχω, e riguardano marche di caso e avverbi di tipo non-direzionale (locativo), ovvero non orientati verso un Goal, e che non descrivono mai l'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE (cfr. (26)-(28)). Considerando invece le occorrenze con particella spaziale, si è notato che nonostante tutti e tre i verbi occorrano, senza restrizioni, con particelle sia direzionali sia non-direzionali, l'analisi testuale dei contesti d'uso mostra una differenza semantica che è da connettere all'opposizione azionale esibita dalle radici verbali. In virtù di una maggiore compatibilità semantica con i verbi telici, le particelle direzionali (*goal-oriented*) mantengono il loro naturale valore direzionale quando occorrono con ἔδραμον, mentre mostrano un valore non-direzionale quando occorrono con i verbi atelici θέω e τρέχω (cfr. (32) vs. (29)-(31)). Inoltre, la telicità inerente sembra avere ricadute sul grado di coesione morfosintattica tra le particelle e i verbi, anche in termini di stadi di grammaticalizzazione; si riscontra infatti una distribuzione non casuale, che dipende dalla compatibilità tra verbi telici e particelle direzionali: le due particelle direzionali ἐπί “verso” e ἀνά “verso l'alto” sono sistematicamente usate come preverbi agglutinati con ἔδραμον [+telico], rivelando un alto grado di coesione morfosintattica e uno stadio avanzato di grammaticalizzazione (cfr. ἐπί in (32) e ἀνά in (36)), mentre sono usate come preposizioni o preverbi in tmesi con il verbo θέω [-telico], rivelando un minore grado di coesione morfosintattica e uno stadio meno avanzato di grammaticalizzazione (cfr. ἐπί in (29)-(30)). Infine, in relazione all'effettivo raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE, benché una base verbale atelica possa essere telicizzata dall'aggiunta di altri elementi, è interessante notare che gli eventi di moto descritti dai verbi atelici θέω e τρέχω non includono mai (0%) un effettivo raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE, non solo in co-occorrenza con particelle – così come con avverbi e marche di caso – di natura non-direzionale, ma nemmeno in co-occorrenza con particelle direzionali, di per sé orientate verso un punto di arrivo (cfr. (34)-(35)). Al contrario, gli eventi di moto descritti dal verbo telico ἔδραμον includono sempre (100%) un effettivo raggiungimento del GROUND da parte del FIGURE in presenza di particelle direzionali e, frequentemente (61% circa), anche in presenza di particelle non-direzionali (cfr. (37)-(38)) – o, addirittura, non-spaziali (cfr. (39)) – di per sé non orientate verso un punto d'arrivo.

Per quanto riguarda invece il caso dei verbi ἔρχομαι e ἦλθον, dall'analisi dei dati numerici relativi alla distribuzione delle occorrenze, rispetto al caso dei verbi per

*correre* si sono riscontrati risultati per certi versi più sfumati. Entrambi i verbi ricorrono infatti sia in uso assoluto sia in co-occorrenza con un satellite di PATH e mostrano entrambi una preferenza verso l'uso con satellite di PATH (circa il 74% ἔρχομαι; circa il 78% ἦλθον), rispetto alla possibilità di ricorrere in uso assoluto (circa il 26% ἔρχομαι; circa il 22% ἦλθον). Simili sono anche i valori percentuali relativi al tipo di satellite di PATH per ciascun verbo: entrambi esprimono una preferenza verso le particelle (circa il 62% ἔρχομαι; circa il 51% ἦλθον), rispetto alle marche di caso (3% ἔρχομαι; circa il 9% ἦλθον) e agli avverbi di tipo spaziale (circa l'9% ἔρχομαι; circa il 17% ἦλθον). Diversamente dal precedente caso dei verbi per *correre*, sul piano meramente quantitativo la distribuzione delle occorrenze in uso assoluto non mostra quindi evidenze nette in relazione a un'opposizione azionale tra i verbi analizzati. In altri termini, sulla base di questo primo dato quantitativo non è possibile ipotizzare un valore [-telico] di ἔρχομαι, opposto a quello [+telico] di ἦλθον. Tuttavia, l'analisi dei contesti d'uso ha mostrato che quando ἦλθον [+telico] ricorre in uso assoluto l'azione indicata dal verbo risulta telica e include il raggiungimento di un punto finale di arrivo (cfr. (48)-(51)); al contrario, quando ἔρχομαι ricorre in uso assoluto l'azione espressa dal verbo è quella di un movimento atelico, senza riguardo a un completamento finale dell'azione (cfr. (40)-(46)). Per quel che riguarda poi il grado di coesione morfosintattica tra particelle e verbi in termini di stadi differenti di grammaticalizzazione, la compatibilità semantica tra la telicità inerente di ἦλθον e le particelle direzionali ha evidenziato ricadute importanti solo nel caso di κατά “verso il basso”. La distribuzione delle particelle direzionali in funzione di preverbo agglutinato, che testimoniano un livello avanzato di grammaticalizzazione, mostra infatti percentuali per lo più sovrapponibili per entrambi i verbi, tranne nel caso di κατά, con la quale ἦλθον ha una percentuale notevolmente maggiore rispetto a quella di ἔρχομαι (85% con ἦλθον vs. 37% con ἔρχομαι). Tuttavia, sebbene non siano sistematiche come nel caso dei verbi omerici per *correre*, da un esame più approfondito dei contesti d'uso di ἔρχομαι e ἦλθον con particella sono emerse interessanti differenze semantiche che sembrano attribuibili alla natura aspettuale inerente alle radici dei due verbi in questione. In particolare, quando occorrono con ἦλθον [+telico], con cui sono semanticamente più compatibili, generalmente le particelle direzionali mantengono il proprio valore direzionale e gli eventi di moto descrivono l'effettivo raggiungimento di una meta da parte del FIGURE (cfr. (61)). Al contrario, quando occorrono con ἔρχομαι, le stesse particelle direzionali possono assumere anche un valore non-direzionale (locativo), ovvero non orientato

verso un Goal, e gli eventi di moto tendono fortemente a non descrivere il raggiungimento di una meta da parte del FIGURE (cfr. (62)). Tale comportamento potrebbe quindi lasciare ipotizzare per ἔρχομαι una natura azionale intrinsecamente atelica. Proprio in relazione all'effettivo raggiungimento di un *endpoint* da parte del FIGURE, i dati testuali mostrano le evidenze più consistenti e significative circa il ruolo della telicità inerente, evidenziando una variazione significativa all'interno della distribuzione, anche riguardo al valore azionale [-telico] attribuibile a ἔρχομαι. Gli eventi di moto descritti dal verbo ἦλθον tendono infatti in modo consistente (74%) a includere l'effettivo raggiungimento dell'*endpoint* da parte del Figure non solo in co-occorrenza con una particella prototipicamente direzionale, orientata verso un Goal (cfr. (61) e (64)) ma, in virtù del tratto [+telico] che lo caratterizza, anche in co-occorrenza con una particella prototipicamente non-direzionale (68%), non orientata verso un Goal (cfr. (65)). Al contrario, gli eventi di moto descritti dal verbo ἔρχομαι tendono fortemente a non includere l'effettivo arrivo del Figure all'*endpoint*, non solo in co-occorrenza con una particella non-direzionale (circa 78% di occorrenze senza arrivo; cfr. (66)), ma anche in co-occorrenza con una particella direzionale (84% di occorrenze senza arrivo; cfr. (67)), di per sé più orientata verso un Goal. Anche l'esame delle occorrenze con avverbio spaziale apporta evidenze ulteriori: gli eventi di moto descritti da ἦλθον [+telico] tendono consistentemente (70%) a includere l'effettivo raggiungimento dell'*endpoint* in co-occorrenza con un avverbio direzionale (cfr. (59)), e abbastanza frequentemente (48%) anche con un avverbio non-direzionale (cfr. (60)); al contrario, gli eventi di moto descritti da ἔρχομαι non includono mai (0%) l'effettivo raggiungimento dell'*endpoint*, non solo quando il Path è codificato da un avverbio spaziale di tipo non-direzionale (cfr. (58)), ma anche quando questo è di tipo direzionale (cfr. 57)). Seppur in misura minore, considerazioni simili si possono fare anche riguardo alle occorrenze con marca di caso: gli eventi descritti da ἦλθον tendono nettamente (83%) a includere il raggiungimento dell'*endpoint* quando il verbo occorre con caso nominale direzionale (accusativo e dativo; cfr. (54)-(55)); l'esiguità delle attestazioni non permette invece di fare considerazioni a proposito di ἔρχομαι.

Sulla base dei risultati della presente ricerca, l'importanza del tratto semantico-azionale [±telico] nei sistemi linguistici delle lingue antiche risulta dunque confermata anche da questa prospettiva tipologica dell'analisi degli eventi di moto. Al netto delle differenze, sia nel caso di θέω, τρέχω, ἔδραμον, sia nel caso di ἔρχομαι e ἦλθον la presente ricerca ha messo in luce il ruolo di primo piano che la telicità inerente alla

radice verbale svolge nella costruzione dell'evento di moto almeno per due aspetti. Da un lato, in modo evidente nel caso di θέω, τρέχω, ἔδραμον, tale caratteristica si rivela determinante nella distribuzione non casuale degli elementi-satellite codificanti PATH e, in particolare, nel differente grado di coesione morfosintattica esibito dalle particelle spaziali in co-occorrenza coi verbi analizzati, anche in termini di differenti stadi del processo di grammaticalizzazione. Dall'altro lato, la selezione ora di un verbo atelico, ora di un verbo telico sembra rispondere alla necessità di indicare il raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE. Da questo punto di vista, attraverso l'analisi del contesto semantico-sintattico del discorso è stato possibile chiarire il valore azionale intrinseco al verbo in riferimento all'intero evento di moto, evincendo che la telicità inerente alla radice verbale può avere un ruolo decisivo per l'implicazione dell'arrivo del FIGURE all'*endpoint* dal momento che può descriverlo anche in presenza di elementi contestuali prototipicamente non orientati verso una meta (Goal). Alla luce dell'indagine condotta, potrebbe essere utile ampliare in futuro il campione di verbi omerici al fine di verificare l'incidenza del tratto [±telico] dal punto di vista sia della coesione morfosintattica, ovvero dei diversi stadi di grammaticalizzazione delle particelle, sia della descrizione del raggiungimento dell'*endpoint* da parte del FIGURE. Potrebbe inoltre essere interessante allargare l'indagine sul ruolo della telicità negli eventi di moto ad altre lingue indoeuropee antiche, applicando il modello dell'analisi testuale qui condotta allo studio di *corpora* differenti.





# BIBLIOGRAFIA

## DIZIONARI, STUMENTI, FONTI E TRADUZIONI

- CHANTRAINE, P. (1968-1980), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris: Klincksieck.
- FRISK, H. (1960-1972), *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Voll.I-III, Heidelberg: Carl Winter.
- LSJ (2011), *The online Liddell-Scott-Jones. Greek-English lexicon*, Irvine: University of California.
- MAZON, P. (1957-61), *Homère. Iliade*, Tome I: *chants I-VI*; Tome II: *chants VII-XII*; Tome III: *chants XIII-XVIII*; Tome IV: *chants XIX-XXIV*, Paris: Les Belles Lettres.
- MONRO, D. B., ALLEN, T. W. (1978), *Homeri Opera*, Voll. I-IV, Oxford: Clarendon Press.
- MURRAY, A. T. (1946), *Homer, The Iliad*, Vol. I; *The Odyssey*, Voll. I-II, Loeb Classical Library, Cambridge: Harvard University Press.
- POKORNY, J. (1959), *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Voll. I-II, Bern-München: Francke Verlag.
- RIX, H. (2001), *Lexicon der Indogermanischen Verben*, Wiesbaden: Reichert Verlag.
- SNELL, B. (1995-2010), *Lexikon des Frühgriechischen Epos*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- TLG (2000), *Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of Greek Literature*, Irvine: University of California.
- WALDE, A. (1973), *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen*, Vol. I, Berlin-Leipzig: Walter de Gruyter (I ed. 1930).

## STUDI

- ASKE, J. (1989), *Path predicates in English and Spanish: a closer look. Proceedings of the Fifteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 1-16.
- BAKKER, E. (1988), *Linguistics and formulas in Homer. Scalarity and description of the particle per*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- BAKKER, E. (1997), *Poetry in speech. Orality and Homeric discourse*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- BALDI, P. (2006), *Towards a history of the manner of motion parameter in Greek and Indo-European*. In P. Cuzzolin, M. Napoli (a cura di), *Fonologia e Tipologia lessicale nella storia della lingua greca*, Milano: Franco Angeli, pp. 13-31.
- BARTOLOTTA, A. (2009), *Root lexical features and inflectional marking of tense in Proto-Indo-European*, «Journal of Linguistics», 45(3), pp. 505-532.
- BARTOLOTTA, A. (2016), *Inherent telicity and Proto-Indo-European verbal paradigms*, «Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia», 18, pp. 9-50.
- BARTOLOTTA, A. (2017a), *On syntactic diagnostics as tests for telicity in ancient Indo-European languages. Evidence from Vedic and Greek*, «Incontri Linguistici», 40(40), pp. 39-63.
- BARTOLOTTA, A. (2017b), *On deictic motion verbs in Homeric Greek*. In F. Logozzo, P. Poccetti (a cura di), *Ancient Greek Linguistics: new approaches, insights, perspectives*, Berlin-Boston: De Gruyter, pp. 277-292.
- BERMAN, R. A., SLOBIN, D. I. (1994), *Relating events in narrative: A crosslinguistic developmental study*, Hillsdale NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- BERTINETTO, P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze: Accademia Della Crusca.
- BERTRAND, N. (2014), *On tmesis, word order and noun incorporation in Homeric greek*. In A. Bartolotta (a cura di), *The Greek Verb. Morphology, Syntax and Semantics. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Meeting on Greek Linguistics, Agrigento, October 1-3, 2009*, Louvain-La-Neuve-Walpole: Peters: pp. 11-30.
- BOHNEMEYER, J., ENFIELD, N. J., ESSEGBEY, J., IBARRETXE-ANTUÑANO, I., KITA, S., LÜPKE, F., AMEKA, F. K. (2007), *Principles of event segmentation in language: The case of motion events*, «Language», 83(3), pp. 495-532.

- BRINTON, L. J. (1988), *The Development of English Aspectual Systems: aspectualizers and post-verbal particles*, Cambridge: Cambridge University Press.
- BUCK, C. D. (1987), *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages*, Chicago-London: University of Chicago Press (II ed.).
- BYBEE, J. L. (1988), *The diachronic dimension in explanation*. In J. A. Hawkins (a cura di), *Explaining language universals*, Oxford: Basil Blackwell, pp. 350-79.
- CHANTRAINE, P. (1953), *Grammaire homérique*, Voll. I-II, Paris: Klincksieck.
- COMRIE, B. (1976), *Aspect*, Cambridge: Cambridge University Press.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2014), *Interaktion zwischen semantischen Verbalklassen und syntaktischen clusters*. In P. Taracha, M. Kapeluś (a cura di), *Proceedings of the Eighth International Congress of Hittitology, Warschau 5-9 September 2011*, Warsaw: Agade, pp. 202-215.
- COTTICELLI KURRAS, P., RIZZA, A. (2011), *Die hethitische Partikel -z(a) im Licht neuer theoretischer Ansätze*. In T. Krisch, T. Lindner (a cura di), *Indogermanistik und Linguistik im Dialog. Akten der XIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 21.-27. September 2008 in Salzburg*, Wiesbaden: Reichert Verlag, pp. 120-130.
- CRISTOFARO, S., RAMAT, P. (a cura di) (1999), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma: Carocci.
- CROFT, W. (2003), *Typology and Universals*, Cambridge: Cambridge University Press.
- CROFT, W., BARDAL, J., HOLLMANN, W., SOTIROVA, V., TAOKA, C. (2010), *Revisiting Talmy's typological classification of complex events*. In H. Boas (a cura di), *Contrastive studies in construction grammar*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 201-36.
- CUZZOLIN, P. (1995), *A proposito di sub vos placo e della grammaticalizzazione delle adposizioni*, «Archivio Glottologico Italiano», 35, pp. 122-142.
- CUZZOLIN, P., PUTZU, I., RAMAT, P. (2006), *The Indo-European Adverb in diachronic and typological perspective*, «Indogermanische Forschungen», 111, pp. 1-38.
- DE ANGELIS, A. (2004), *Forme di "tmesi" nel greco omerico, la legge di Wackernagel, e un caso di rianalisi sintattica*. In Rocca G. (a cura di), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica greca (Milano, 12-13 settembre 2002)*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 179-214.

- DEPRAETERE, I. (1995), *On the necessity of distinguishing between (un)boundedness and (a)telicity*, «Linguistics and philosophy», 18(1), pp. 1-19.
- DOWTY, D. R. (1979), *Word meaning and Montague Grammar*, Dordrecht: Reidel.
- DRINKA, B. (1995), *The Sigmatic Aorist in Indo-European: Evidence for the Space-Time Hypothesis*, Washington: Institute of Man.
- FILIPOVIĆ, L. (2007), *Talking about motion: a crosslinguistic investigation of lexicalization patterns*, Amsterdam: John Benjamins.
- FILIPOVIĆ, L. (2013), *Typology as a continuum: Intratypological evidence from English and Serbo-Croatian*. In J. Goschler, A. Stefanowitsch (a cura di), *Variation and change in the encoding of motion events*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 17-38.
- FRIEDRICH, P. (1974), *On Aspect Theory and Homeric Aspect*, «International Journal of American Linguistics», 40, 4(2), pp. 1-44.
- GARCÍA RAMÓN, J. L. (2002), *Zu Verbalcharakter, morphologischer Aktionsart und Aspekt in der indogermanischen Rekonstruktion*. In H. Hettrich, K. Jeong-Soo (a cura di), *Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft 'Indogermanische Syntax, Fragen und Perspektiven'*, Wiesbaden: Reichert Verlag, pp. 105-136.
- GOSCHLER, J., STEFANOWITSCH, A. (a cura di) (2013), *Variation and change in the encoding of motion events*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- GREENBERG, J. H. (1978), *Diachrony, synchrony and language universals*. In J. H. Greenberg, C. H. Ferguson, E. A. Moravcsick (a cura di), *Universals of human language, Vol. I: Method and theory*, Stanford: Stanford University Press, pp. 62-91.
- GREENBERG, J. H. (1995), *The Diachronic Typological Approach*. In M. Shibatani, T. Bynon (a cura di), *Approaches to language typology*. Oxford: Clarendon Press, pp. 145-66.
- HAUG, D. (2008), *Aspectual oppositions from Proto-Indo-European to Latin*. In F. Josephson, I. Sohrman (a cura di), *Interdependence of Diachronic and Synchronic Analyses*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 61-72.
- HAVERLING, G. (2003), *On prefixes and actionality in classical and late Latin*, «Acta Linguistica Hungarica», 50(1-2), pp. 113-135.
- HEINE, B. (2003), *Grammaticalization*. In B. D. Joseph, R. D. Janda (a cura di), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford: Blackwell, pp. 575-601.

- HOFFMANN, K. (1970), *Das Kategoriensystem des indogermanischen Verbuns*. In B. Forssman, K. Hoffmann, J. Narten (a cura di), *Auftrage des Münchener Sprachwissenschaftlichen Studienkreises*, Heft 28, München: Kitzinger, pp. 19-41.
- HOPPER, P. J., TRAUGOTT, E. C. (1993), *Grammaticalization*, Cambridge: Cambridge University Press.
- HORROCKS, G. C. (1981), *Space and time in Homer: prepositional and adverbial particles in the Greek epic*, New York: Arno.
- IACOBINI, C., MASINI, F. (2007), *The emergence of verb-particle constructions in Italian: locative and actional meanings*, «Morphology», 16(2), pp. 155-188.
- IBARRETXE-ANTUÑANO, I. (2009), *Path salience in motion events*. In E. L. J. Guo, N. Budwig, S. Ervin-Tripp, N. Nakamura, Ş. Özçalışkan (a cura di), *Crosslinguistic approaches to the psychology of language: research in the tradition of Dan Isaac Slobin*, New York: Psychology Press, pp. 403-14.
- IMBERT, C. (2010), *Multiple preverbatation in Homeric Greek: A typological insight*, «CogniTextes», 4, [<http://cognitextes.revues.org/387>].
- JACKENDOFF, R. (1983), *Semantics and cognition*, Cambridge: MIT Press.
- KIPARSKY, P. (1976), *Linguistic Aspects of the Poetic Formula*. In B. A. Stoltz, R. Shannon (a cura di), *Oral Poetry and the Formula*, Ann Arbor: Center for the Coordinator of Ancient and Modern Studies.
- KÜNHER, R., GERTH, B. (1898), *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Vol. II, Hannover-Leipzig: Hahnsche Buchhandlung.
- KURYŁOWICZ, J. (1964), *The inflectional categories of Indo-European*, Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- LANGACKER, R. W. (1979), *Grammar as image*, «Linguistic Notes from La Jolla», 6, pp. 87-126.
- LANGACKER, R. W. (1981), *The integration of grammar and grammatical change*, «Indian Linguistics», 42, pp. 82-135.
- LANGACKER, R. W. (1986), *An introduction to Cognitive Grammar*, «Cognitive Science», 10, pp. 1-40.
- LANGACKER, R. W. (1987), *Foundations of cognitive grammar*, Stanford: Stanford University Press.

- LAZZERONI, R. (2017), *Divagazioni sull'aumento in Omero*. In G. Marotta, F. StrikLievers (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in sincronia e diacronia*, Pisa: Pisa University Press, pp. 33-56.
- LEHMANN, C. (1992), *Yukatekische lokale Relatoren in typologischer Sicht*, «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung» (ZPSK), 45, pp. 626-641.
- LEHMANN, C. (1995), *Thoughts on grammaticalization*, Erfurt: Seminar für Sprachwissenschaft der Universität.
- LÉTOUBLON, F. (1985) *Il allait pareil à la nuit. Les verbes de mouvement en grec: suppletisme et aspect verbal*, Paris: Klincksieck.
- LURAGHI, S. (2003), *On the meaning of prepositions and cases: The expression of semantic roles in Ancient Greek*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- LURAGHI, S., NIKITINA, T., ZANCHI, C. (2017), (a cura di) *Space in Diachrony*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- MATSUMOTO, Y. (2003), *Typologies of lexicalization patterns and event integration: clarifications and reformulations*. In S. Chiba et al. (a cura di), *Empirical and theoretical investigations into language: a festschrift for Masaru Kajita*, Tokyo: Kaitakusha, pp. 403-18.
- MCCAWLEY, J. D. (1968), *Lexical insertion in a transformational grammar without deep structure*, Chicago: University of Chicago.
- MEILLET, A. (1912), *L'évolution des formes grammaticales*, «Scientia», 12, 26(6), pp. 130-148.
- MEILLET, A. (1913), *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris: Hachette.
- MEILLET, A. (1929), *Grec ἔρχομαι*, «Memoires de la Societè de Linguistique de Paris», 23, pp. 249-258.
- NAGY, G. (2009), *Homer the Classic*, Washington, DC: Center for Hellenic Studies.
- NAPOLI, M. (2006), *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A contrastive analysis*, Milano: Franco Angeli.
- NIKITINA, T. (2013), *Lexical splits in the encoding of motion events from Archaic to Classical Greek*. In J. Goschler, A. Stefanowitsch (a cura di), *Variation and change in the encoding of motion events*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 185-201

- NIKITINA, T., MASLOV, B. (2013), *Redefining constructio praegnans: On the variation between allative and locative expressions in Ancient Greek*, «Journal of Greek Linguistics» 13, pp. 105-142.
- PARRY, M. (1932), *Studies in the Epic Technique of Oral Verse-making, II: The Homeric language as the language of an oral poetry*, «Harvard Studies in Classical Philology» (HSCP), 43, 1-50.
- POMPEI, A. (2010), *Space coding in verb-particle constructions and prefixed verbs*. In G. Marotta, A. Lenci, L. Meini, F. Rovai (a cura di), *Space in language. Proceedings of the Pisa International Conference*, Firenze: Edizioni ETS, pp. 401-418.
- POMPEI, A. (2014), *Verb-particle constructions and preverbs in Homeric Greek between telicization, incorporation and valency change*. In A. Bartolotta (a cura di), *The Greek Verb. Morphology, Syntax and Semantics. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Meeting on Greek Linguistics, Agrigento, October 1-3, 2009*. Louvain-La-Neuve-Walpole: Peters, pp. 253-276.
- ROMAGNO, D. (2002), *Diatesi Indoeuropea e verbi di movimento greci: alcune considerazioni sull'intransitività*, «Archivio Glottologico Italiano», 87, pp. 163-174.
- ROMAGNO, D. (2003), *Azionalità e transitività: il caso dei preverbi latini*, «Archivio Glottologico Italiano», 88(2), pp. 156-170.
- ROMAGNO, D. (2004), *Ancora su preverbazione e sistemi verbali. Il caso dei preverbi greci*, «Archivio Glottologico Italiano», 89(2), pp. 165-180.
- ROMAGNO, D. (2015), *The Greek-Anatolian area in the 2nd millennium B.C.: between language contact, Indo-European inheritance and typologically natural tendencies*, «Studi e Saggi Linguistici», 53(2), pp. 429-446.
- SCHWYZER, E. (1959), *Griechische Grammatik*, Voll. I-II, Munich: Beck Verlag.
- SIMONE, R. (1996), *Esistono verbi sintagmatici in italiano?*, «Cuadernos de Filología Italiana», 3, pp. 47-61.
- SKOPETEAS, S. (2008), *Encoding spatial relations: language typology and diachronic change in Greek*, «Sprachtypologie und Universalienforschung» (STUF), 61(1), pp. 54-66.
- SLOBIN, D. I. (1996a), *Two ways to travel: verbs of motion in English and Spanish*. In M. Shibatani, S. A. Thompson (a cura di), *Grammatical constructions: their form and meaning*, Oxford: Clarendon Press, pp. 195-220.

- SLOBIN, D. I. (1996b), *From “thought and language” to “thinking for speaking”*. In J. Gumperz, S. C. Levinson (a cura di), *Rethinking linguistic relativity*, Cambridge: Cambridge University Press, pp.70-96.
- SLOBIN, D. I. (1997), *Mind, Code and Text*. In J. L. Bybee, J. Haimane, S. A. Thompson (a cura di), *Essays on language function and language type: Dedicated to T. Givón*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 437-67.
- SLOBIN, D. I. (2000), *Verbalized events: A dynamic approach to linguistic relativity and determinism*. In S. Niemeier, R. Dirven (a cura di), *Evidence for linguistic relativity*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 107-138.
- SLOBIN, D. I., (2004), *The many ways to search for a frog: linguistic typology and the expression of motion events*. In S. Strömqvist, L. Verhoeven (a cura di), *Relating events in narrative: typological and contextual perspectives*, Mahawah NJ-London: Lawrence Erlbaum Associates, pp. 219-57.
- SLOBIN, D. I., HOITING N. (1994), *Reference to movement in spoken and signed languages: typological considerations*. *Proceedings of the Berkeley Linguistic Society*, 20, pp. 487-505.
- TALMY, L. (1972), *Semantic structures in English and Atsugewi*, Berkeley: University of California, MIT Dissertation.
- TALMY, L. (1975), *Semantics and Syntax of Motion*. In J. P. Kimball (a cura di), *Syntax and Semantics*, Vol. II, New York: Academic Press, pp. 181-283.
- TALMY, L. (1983), *How language structures space*. In H. L. Pick, L. P. Acredolo (a cura di) *Spatial Orientation: Theory, Research and Application*, New York: Plenum Press, pp. 225-282.
- TALMY, L. (1985), *Lexicalization patterns: semantic structure in lexical form*. In T. Shopen, (a cura di), *Language typology and syntactic description*, Vol. III, Amsterdam: John Benjamins, pp. 57-149.
- TALMY, L. (1991), *Path to realization: a typology of event conflation*. *Proceedings of the Berkeley Linguistics Society*, 17, pp. 480-520.
- TALMY, L. (2000), *Toward a cognitive semantics: typology and process in concept structuring*, Vol. II, Cambridge MA: MIT Press.
- TALMY, L. (2007), *Lexical Typologies*. In T. Shopen (a cura di), *Language typology and syntactic description*, Vol. III (II ed.), Cambridge: Cambridge University Press, pp. 66-168.



- TALMY, L. (2009), *Main verb properties and equipollent framing*. In J. Guo, E. Lieven, N. Budwig, S. Ervin-Tripp, K. Nakamura, Ş. Özçalışkan (a cura di), *Crosslinguistic approaches to the psychology of language. Research the tradition of Dan Isaac Slobin*, New York-London: Psychology Press, pp. 389-402.
- TRAUGOTT, E. C., TRAUSDALE, G. (a cura di) (2010), *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*, Amsterdam: John Benjamins.
- VENDLER, Z. (1967), *Linguistics in philosophy*, Ithaca NY: Cornell University Press.
- VERKERK, A. (2014), *The evolutionary dynamics of motion event encoding*, Enschede: Ipskamp Drukkers.
- VERKUYL, H. J. (1972), *On the Compositional Nature of the Aspects*, Dordrecht: Reidel.
- WAKERNAGEL, J. (1924), *Vorlesungen über Syntax: mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, Basel: Birkhäuser.



# INDEX LOCORUM HOMERICORUM

## ILIAS

- 1.151: n. 91, p. 115  
1.322: n. 90, p. 113  
1.401-403: p. 111  
1.422: n. 50, p. 66  
1.436: p. 61; n. 49, p. 65  
1.439: p. 49  
2.455-458: p. 106  
2.784-785: p. 107  
3.13-14: p. 107  
4.244-245: p. 87  
4.444-445: p. 120  
4.516: n. 94, p. 120  
4.524: p. 92  
5.441-442: p. 116  
5.599: n. 73, p. 93  
5.617: p. 92  
6.331: n. 41, p. 60  
7.34-35: p. 125  
7.207-209: p. 107  
7.416-417: p. 110  
9.4-8: p. 112  
9.212: n. 49, p. 65  
9.220: p. 53  
10.66: p. 108  
10.82: n. 97, p. 127  
10.185: n. 94, p. 120  
10.354: p. 92  
10.540: p. 110  
11.354: p. 96

11.838-841: p. 109  
12.225: n. 91, p. 115  
13.402-403: p. 116  
13.409-410: n. 76, p. 96  
14.421: p. 92  
15.174-175: p. 116  
15.325: n. 88, p. 112  
15.449-450: p. 114  
16.337-338: p. 98  
16.813: p. 96  
17.53-60: p. 111  
17.291-292: p. 114  
17.297: n. 74, p. 95  
17.530-532: p. 120  
17.691-692: p. 95  
17.698: p. 86  
18.56: p. 93  
18.437: p. 93  
18.527: p. 92  
18.599-600: p. 84  
18.602: p. 92  
20.125-126: p. 119  
20.226-227: p. 91  
20.229: p. 91  
21.68: p. 97  
21.155-156: p. 113  
22.192: p. 83  
22.369-371: p. 97  
22.482-483: p. 113  
23.271: p. 54  
23.310: p. 86  
23.503-504: p. 95  
23.517-523: n. 68, p. 88  
23.520: p. 88

23.717: n. 74, p. 95

23.763: p. 87

### ***ODYSSEA***

1.279: p. 68

3.313: n. 91, p. 115

4.802: p. 66

4.825-828: p. 109

5.412: p. 97

6.45: p. 97

6.259-261: p. 126

7.40: n. 94, p. 120

8.88: n. 50, p. 66

8.170-173: p. 126

8.247: p. 83

8.520: n. 43, p. 60

9.261-262: p. 114

9.386: p. 84

10.310: p. 54

10.320: p. 115

10.323: p. 97

13.86: p. 83

14.30: p. 92

15.131: p. 54

17.324: p. 125

20.357: p. 97

20.371: p. 65; n. 50, p. 65

21.82: p. 70

21.242: p. 125